

PRIMO PIANO *Coronavirus, l'emergenza nei fatti*

Il bilancio Bollettino impietoso, ma c'è chi sta guarendo. Regione impegnata

Ieri, 12 morti nella nostra provincia, 46 in tutto il Piemonte. Cirio e la voglia di essere autonomi. Solidarietà, ottimi segnali. L'incontro sul web

■ Sono stati 12 i deceduti per coronavirus, ieri, in provincia di Alessandria. Lo ha fatto sapere l'Unità di crisi che, alle 19.30, ha inviato l'aggiornamento dei numeri, riguardante l'intera regione.

Tra le cose da segnalare il fatto che il numero complessivo di pazienti virologicamente guariti è salito a 32, così suddivisi su base provinciale: 13 residenti in provincia di Torino, 3 nell'Alessandrino, 5 nel Cuneese, 5 nell'Astigiano, 3 del Novarese, 1 nel Vercellese, 2 provenienti da fuori regione.

Per quanto riguarda i decessi, ai 16 comunicati in mattinata vanno aggiunti i 46 del pomeriggio. Complessivamente: 17 in provincia di Torino, 12 nell'Alessandrino, 5 nel Cuneese, 3 nel Verbano Cusio Ossola, 3 nell'Astigiano, 15 nel Biellese, 4 nel Novarese, uno nel Vercellese, 2 residenti fuori regione.

Il totale complessivo è ora di 545 deceduti risultati positivi al virus, così suddivisi su base provinciale: 131 ad Alessandria, 19 ad Asti, 56 a Biella, 34 a Cuneo, 67 a Novara, 170 a Torino, 25 a Vercelli, 33 nel Verbano-Cusio-

Ossola, 10 residenti fuori regione, ma deceduti in Piemonte.

L'addio ai medici

«Un'altra giornata in cui sentiamo il bisogno di stringerci agli affetti di tutte le persone che questo nemico invisibile ci sta portando via» hanno fatto sapere il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore regionale alla Sanità del Piemonte, Luigi Genesio Icardi, che hanno ricordato i medici Giulio Titta e Luigi Ciriotti. «Il nostro pensiero va alle loro famiglie e a quelle di tutti gli operatori sanitari che combattono da settimane in prima linea questa battaglia. Donne e uomini verso i quali il nostro grazie non sarà mai abbastanza».

Da noi 1.042 positivi

Sono 6.708 le persone finora risultate positive al coronavirus Covid-19 in Piemonte: 1.042 in provincia di Alessandria, 296 in provincia di Asti, 341 in provincia di Biella, 502 in provincia di Cuneo, 585 in provincia di Novara, 3.149 in provincia di Torino, 341 in provincia di Vercelli, 279 nel Verbano-Cusio-Os-

sola, 63 residenti fuori regione, ma in carico alle strutture sanitarie piemontesi. «I restanti 110 casi sono in fase di elaborazione e attribuzione territoriale».

I ricoverati in terapia intensiva sono 415. I tamponi diagnostici finora eseguiti sono 18.486, di cui 11.329 risultati negativi.

Il Piemonte fa da sé

Mercoledì, il governatore Cirio ha presentato un'iniziativa sintetizzabile nello slogan "Il Piemonte fa da sé", con il quale la nostra regione cerca di essere autonoma soprattutto nella produzione di mascherine protettive, che saranno certificate grazie all'apporto di esperti delle università piemontesi. Le iniziative solidali sono molte anche nella nostra provincia, con la massiccia mobilitazione di privati, associazioni e aziende.

Il sindaco sul web

Oggi alle 17, intanto, continuano gli appuntamenti in diretta web (sulla pagina Facebook "Il Piccolo Alessandria" e su quelle del gruppo Soged) con la nostra redazione: il direttore de Il Piccolo, Alberto Marellò, dialogherà col sindaco di Tortona, Federico Chiodi. I lettori avranno la possibilità di rivolgere domande.

Coronavirus

il bilancio in Piemonte

545 deceduti

(in attesa di conferma ISS)

6708
CASI
POSITIVI

2633
PAZIENTI
RICOVERATI

415
RICOVERATI
TERAPIA INTENS.

2909
PERSONE IN
QUARANTENA

32
I PAZIENTI
GUARITI

101
RICOVERATI
AL CENTRO
COVID
DI TORTONA

63
CASI FUORI
REGIONE

110
TAMPONI
IN ATTESA



Ortensia

«Missionaria intraprendente e gioiosa»

■ È pesante, e doloroso, il bilancio dei decessi tra le suore missionarie orionine causati dal coronavirus. Suor Maria Ortensia Turati (Anna Turati), 89 anni, già Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, è morta pochi giorni dopo il ricovero all'ospedale di Tortona. A darne notizia è stata suor Mabel Spagnuolo: «È un



grande dolore per tutte, che l'abbiamo avuta come Superiora generale dal 1993 al 2005. Una donna intraprendente, gioiosa, attiva, di un grande amore a Don Orione e alla Congregazione».

Nel corso del suo mandato ha dato continuità all'apertura missionaria in Costa D'Avorio e nelle Filippine, ha promosso la costituzione della Delegazione in Madagascar, ha incrementato la formazione, specialmente quella iniziale, in modo da creare un'unità di criteri in tutto l'Istituto.

M.G.A.

Maria Ulisia

La religiosa si arrende alla malattia

■ Era stata ricoverata a causa delle complicanze causate dal Covid-19 insieme ad altre religiose, ma il suo fisico non ha retto alla violenza della malattia. Lunedì, 23 marzo, è morta all'ospedale di Tortona suor Maria Ulisia (Evelina Felici). Aveva 86 anni, da 62 religiosa appartenente alla Provincia "Mater Dei" - Italia.



L'emergenza all'interno della Casa Piccole suore missionarie della carità di Don Orione, era scoppiata il 12 marzo. L'Unità di crisi aveva disposto l'evacuazione della struttura, e la successiva sanificazione della struttura. Diciotto le

religiose trasferite all'ospedale di Tortona. Accusavano sintomi riconducibili a coronavirus, i tamponi avevano poi dato esito positivo.

Cinque di loro, tra cui suor Maria Ulisia non ce l'hanno fatta.

M.G.A.

Pierino

Il trebbiatore con la passione del tamburello

■ Nell'immediato secondo dopoguerra c'è stato un periodo in cui Pierino Gollo era molto conosciuto; originario di Cremolino, era tra i pochi a possedere una trebbiatrice. Per questa ragione veniva chiamato per mietere il grano anche nei paesi vicini. Una vita di lavoro la sua. L'avvio di un'impresa di successo con l'investimento in nuove mac-



chine agricole. Poi, col tempo, e la collaborazione del figlio Luigi, la metamorfosi dell'azienda che si è trasformata nell'attuale realtà attiva nel settore degli spurghi civili ed industriali. Era ammalato da tempo Pierino Gollo, 89 anni. Molti lo conoscevano meglio con il soprannome di "Ramadan". Il coronavirus ha accelerato la sua dipartita presso l'ospedale di Acqui Terme. Tra le passioni il gioco delle bocce e, come tanti suoi compaesani, il tamburello con la squadra in Serie A.

E.S.

Afro

I sintomi del Covid-19, e il tracollo

■ Un imprenditore edile capace, conosciuto, in pensione dopo una vita passata nella sua azienda. Afro Acerbi aveva 77 anni, abitava a Tortona, e si è arreso a quei sintomi riconducibili al coronavirus. «Si è sentito male il 7 marzo - racconta la moglie Roberta - Per nove giorni la febbre si è alzata e abbassata, fino a passare completamente. Poi i problemi respiratori. Ho chiamato il soc-



corso, mi hanno consigliato di tenerlo a casa, con la bombola d'ossigeno. Nella notte tra domenica e lunedì il respiro si è fatto sempre più affannoso. L'hanno portato in ospedale, a Novi, dove, dopo il tampone, lo hanno sedato e aiutato col respiratore. La scorsa notte, i medici hanno chiamato mio figlio. Mi sembra tutto irreale, sto vivendo in un mondo non mio. Non mi do pace, me l'ha portato via una polmonite».

I coniugi Acerbi hanno due figli, Stefano e Raffaella.

M.G.A.



L'epidemiologo «L'unica arma resta l'isolamento»

L'alessandrino Vittorio Demicheli è il direttore dell'Ats Milano: «Sappiamo ancora troppo poco, l'epidemia sta frenando ma durerà ancora»



DEMICHELI Epidemiologo

«L'andamento dei contagi sta rallentando ed è un segnale positivo, ma la strada è ancora lunga». E la sfida, perché il sistema sanitario ne esce vivo, anche se con le ossa rotte, sta proprio qui, nella gestione delle prossime settimane. Vittorio Demicheli, 64 anni, è il medico epidemiologo alessandrino che da tre anni è alla guida, come direttore generale, dell'agenzia per la tutela della salute di Milano, la Ats ed è nel comitato scientifico del governatore Attilio Fontana. «Da quando sono entrati in vigore i provvedimenti di contenimento drastici - dice - la curva dei contagi cresce in maniera meno netta. Diciamo che è possibile che l'epidemia stia frenando».

Lezione lombarda

Se la Lombardia, ad oggi, ha pagato il prezzo più alto in termini di contagi e decessi, che almeno la «lezione» possa servire: «Ormai è chiaro che l'unica arma a disposizione sono le misure di contenimento della vita sociale». Si è rischiato il collasso, e il rischio non è del tutto passato: «L'impatto sul sistema sanitario ci sarà ancora a lungo, continueremo a contare purtroppo ricoveri e morti. In Lombardia le terapie intensive sono raddoppiate, rinviando tutto il rinviabile, una manovra che solo un sistema sanitario strutturato ha po-

tuto fare». Il ritorno alla normalità, ci sarà, ma non è ancora a portata di calendario.

«Sappiamo ancora poco»

Il perché? «Sappiamo ancora poco, ad esempio, sull'immunità sviluppata dall'uomo, quanto dura e come evolve. Se e quando il trend di decrescita dei contagi sarà confermato, è importante dare respiro al sistema sanitario, per ricaricare le pile. Ma sarà necessario mettere in protezione i soggetti più fragili, gli anziani, gli immunodepressi ancora per molte settimane. Per gli altri ci potrà essere una lenta ripresa, graduale».

Tamponi, non per tutti

Demicheli non ignora la polemica di questi giorni sui tamponi, fatti solo ai sintomatici gravi, lasciando gli asintomatici non diagnosticati «liberi» di uscire. «Bisogna essere realisti - dice - Non c'è la possibilità di fare controlli di massa in questo momento e l'esame peraltro non è affidabile al 100%. È meglio appellarsi al buon senso e mantenere sotto sorveglianza e isolato chi ha sintomi».

Alessandria come Lodi?

Per oltre trent'anni il virologo è stato ai vertici della sanità alessandrina prima e piemontese, poi. Come si spiega il fatto che in questa

provincia si sia registrato il tasso più alto di mortalità del Piemonte? «In effetti, Alessandria, per andamento di decessi, sembra essere simile al Lodigiano. Sembrano esserci stati focolai simili. Melo spiego con il fatto che la nostra provincia, dopo quella di Trieste, ha una presenza di anziani altissima. L'epidemia sembra essersi diffusa principalmente in ambito domestico, dentro le case e nelle residenze per anziani che vanno isolate, per quanto doloroso. Qui l'abbiamo imparato forse un po' tardi. Alle Regioni che sono ancora in tempo, mi sentirei di consigliare di implementare, prima che le risorse soprattutto umane siano esaurite, l'assistenza territoriale, gli ospedali «leggeri» dove seguire i pazienti con sintomi non gravi, prima che arrivino in rianimazione».

IRENE NAVARO

La proposta Ravetti: «Serve una regia provinciale»

«È necessaria una «cabina di regia» almeno a livello provinciale per fare il punto sui problemi e sulle soluzioni. Suggestivo la convocazione settimanale in Prefettura dei vertici istituzionali, dei sindacati e delle rappresentanze delle imprese e delle profes-

sioni». La proposta arriva dall'alessandrino Domenico Ravetti, capogruppo del Pd in Regione, secondo il quale «sono troppi gli attori in campo con compiti assegnati da strutture nazionali e regionali e, dal mio punto di vista, meritano un coordinamento territoriale cadenzato».

Il comitato, secondo Ravetti, serve «per un continuo contatto con tutti i livelli istituzionali e sociali» e deve essere «in grado di svolgere un lavoro di tessitura di rapporti e di intese». «Oltre ai sindaci dei centri zona e al presidente della Provincia, potrebbero intervenire i vertici Asl e Aso, l'ordine dei medici e altri soggetti come i sindacati e rappresentanti di imprese e professioni».

Franco

Trent'anni nel negozio di Anfossi

«La cosa peggiore è il protocollo che le onoranze funebri sono costrette a seguire. Lo si mette anche in conto di perdere un genitore, ma non certo di non poter neppure dargli una sepoltura degna».

A Chiara Ferrari è morto il papà. Si chiamava Franco. Ha trascorso l'ultimo dei suoi 84 anni su una sedia a rotelle, ma non aveva patologie particolari. Non di quelle che vengono aggravate dal Covid 19, almeno. Ha accusato febbre per tre giorni ed è spirato, senza raggiungere l'ospedale. «I medici hanno detto che c'era un sospetto di coronavirus, ma nient'altro». È stato tumulato,



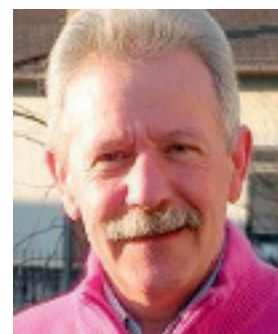
senza rito, nel cimitero di Valle San Bartolomeo, il sobborgo dove viveva. Alessandrino doc «di via Alessandro III», Franco ha lavorato come commesso prima da Melchionni poi, per trent'anni, in via San Lorenzo da Anfossi. Romano e Rita lo ricordano con affetto.

M.B.

Renzo

Il dottore che amava il canestro

«Ho trovato un ritaglio del 1985, racconta la rinascita del basket a Castelnuovo. In quel gruppo c'era già il dottor Renzo Granata, con noi fino alle ultime partite casalinghe in A2. Una persona speciale, disponibile per tutti, con la sua energia, il suo sorriso». Roberto Fossati ha una collezione di foto del medico di Castelnuovo Scriveria morto per covid-19, a cui anche il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha dedicato un pensiero affettuoso. «La più bella è quella sul parquet dopola storica conquista della A2, tutti abbracciati». Renzo Granata, 68 anni (ne avrebbe compiuti 69 a settembre) era «una persona umile, generosa, speciale. Capiva le malattie - scrivono alcuni suoi pazienti - anche quelle nascoste». Come sottolinea Silvio Roldi, amico fraterno e collega, «ha sempre interpretato il suo lavoro come una missione al servizio di chi soffre, esempio per le nuove generazioni». Lascia la moglie Gabriella e la figlia Livia.



M.C.

Luigi

Il camionista che vegliò 20 ore l'amata

La sua compagna Anna Maria era morta nella loro casa in strada Vecchia Vercelli a Casale a inizio gennaio. Lui, l'83enne Luigi Palazzo, le era rimasto a fianco per venti ore. Lo avevano sentito singhiozzare sommamente i vicini che per questo avevano chiamato Carabinieri e Vigili del Fuoco. Erano stati loro a fare la triste scoperta, a trovare lei morta a causa di un improvviso malore e lui su una poltrona a vegliarla, immobile al suo fianco, sopraffatto dal dolore e da un malore che la terribile perdita aveva provocato.

Nei giorni scorsi, a due mesi e mezzo di distanza dall'amata, anche Luigi se ne è andato. Pure lui vittima, come tantissimi anziani in queste settimane, del coronavirus. Luigi, che conviveva da tempo con qualche problema di salute, è morto dove era stato ricoverato, all'ospedale di Alessandria. Ex autotrasportatore, Luigi Palazzo, da quando era andato in pensione, era solito frequentare la zona dei giardini della stazione ferroviaria. Il suo, tra gli habitué di uno dei più grandi polmoni verdi di Casale, era un volto conosciuto. Prima che si trasformasse in un ristorante era solito a frequentare, nella stessa zona, il bar Giardino.

M.BER.

Marco

Per 40 anni l'anima del basket

«Un dirigente illuminato, appassionato, che per la pallacanestro a Valenza resterà un punto di riferimento per sempre». Giovanni Bonzano, presidente della Mado Basket, ricorda così Marco Canepari, motore e anima della palla a spicchi, nella città dell'oro, ma conosciuto e stimato a livello nazionale per il suo impegno e per un amore incondizionato per uno sport a cui ha dedicato tutto se stesso, permettendo al Valenza Basket di conquistare palcoscenico di prestigio nei campionati nazionali, in C e in B, come Blindo Office, con Bjedove Poni in panchina. Canepari, 67 anni, era ricoverato all'ospedale di Casale. Lascia la moglie Luisella e la figlia Chiara. «Ci eravamo incontrati un paio di mesi fa - racconta ancora Bonzano - per realizzare qualcosa insieme. Se a Valenza abbiamo visto big, come Piscedda, lo dobbiamo a lui». La società, di cui era presidente da 40 anni, ricorda «la sua voglia di sognare e regalare sogni».



M.C.

La testimonianza «Aspetto il tampone, ma sono guarita. In ospedale? Angeli»

Maria Veggi Roggero, 80enne di Bergamasco, è stata dimessa il 21 marzo: «Medici e infermieri commuovono: fanno un qualcosa di sovrumano»

Il doppio bollettino quotidiano dell'Unità di crisi regionale non fa che aumentare il numero di contagiati dal Covid 19 e, purtroppo, di morti. Dati che sembrano rendere sempre più lontana quella luce in fondo al tunnel in cui improvvisamente tutta Italia si è trovata catapultata alla fine del mese di febbraio. Eppure, seppur ancora pochi in Piemonte, si guarisce dal Covid 19. E una testimonianza, la prima di questo tipo, arriva anche dalla nostra provincia. Ed è un racconto che riempie il cuore di speranza.

La cena e la febbre

Maria Veggi Roggero, infatti, ha quasi 80 anni - «ma non li dimostro mica, eh», sottolinea al telefono dalla sua casa di Bergamasco - e da pochi giorni è tornata a casa dall'ospedale. «Non posso ancora dire ufficialmente di aver battuto il coronavirus - spiega - perché il

tampone lo farò solo il 3 o 4 aprile, ma il periodo più brutto è alle spalle».

Come si è accorta di esser stata contagiata? «Abbiamo festeggiato alla Soms i 92 anni di mio marito, che li compie il 1° marzo - ricorda - Un uomo di ferro, anche lui... Ebbene, eravamo in quindici, quella sera, e tornando a casa ho iniziato ad avvertire un bruciore alla gola. Non mi sono preoccupata, però, tanto che nei giorni successivi ho continuato a fare tutto normalmente. Una notte, però, non mi sono sentita troppo bene, così al mattino mi sono misurata la febbre: qualche linea c'era».

Ha chiamato il medico, a quel punto? «Sì, e ho preso gli antibiotici, ma la temperatura saliva e scendeva, mentre la tosse addirittura andava aumentando. Ho chiamato allora il 112 e mi hanno proposto di mandarmi un'ambulanza, ma ho preferito di no, almeno

in quel momento. Anche se non avevo neppure voglia di preparare da mangiare, tanto che una vicina si è offerta di farcelo».

Quando la situazione è precipitata? «L'11 marzo - sottolinea la donna - Ho preparato le mie cose, le camicie da notte e ho richiamato il 112: l'ambulanza è arrivata poco dopo».

Le barelle tutte occupate

Cos'ha visto in ospedale? «Innanzitutto voglio dire che sono stati tutti gentilissimi: gli infermieri e i medici dell'ambulanza mi hanno subito messo la mascherina, mentre al Pronto soccorso ho aspettato un po' prima che mi prendessero la temperatura e la pressione, prima di farmi nuovamente attendere. Non ce la facevo più, così ho preso una giacca e mi sono coricata sulle sedie in sala d'attesa».

«Desidero ringraziare i sanitari per quello che stanno facendo, senza limiti di orario»



FUORI DALL'INCUBO Maria Veggi Roggero ha trascorso 11 giorni in ospedale, ad Alessandria. Dimessa il 21 marzo, potrà essere dichiarata guarita dopo il tampone ai primi di aprile

Quando le hanno comunicato la positività? «A un certo punto - ricorda Maria Veggi Roggero - un dottore mi ha chiamato e mi ha portato in uno stanzino: lì, oltre a prendermi alcuni parametri vitali, mi ha fatto il tampone. Trascorso un altro paio d'ore, mi hanno fatto passare nell'altra sala, dove ci sono le barelle tutte occupate

da persone e dove arrivano le ambulanze, per farmi un'ecografia ai polmoni: l'esito ha confermato la presenza di una polmonite, con conseguente doveroso ricovero».

Dov'è stata portata? «In Pneumologia, letto 19. Mi hanno subito dato l'ossigeno, ma ho anche avuto modo di telefonare a mia figlia, che sta in A-

lessandria: sa, della famosa cena del compleanno, in dieci poi hanno avuto la febbre, ma ora per fortuna stanno tutti bene e sono chiusi in casa».

«Ho pregato tanto»

Come ha vissuto i giorni di ricovero? «Ho avuto tre compagni di stanza diversi, ma io ho pregato tanto: sono molto religiosa e, dalla finestra della mia stanza, vedevo pure il campanile del Duomo e pensavo alla Madonna della Salve... Per fortuna, la febbre è passata dopo tre giorni, ma l'ossigeno ho dovuto tenerlo per sei. Tutti, medici e infermieri, sono degli angeli - dice commuovendosi - Purtroppo non li riconoscevo mai, perché erano tutti giustamente molto coperti. Ho solo potuto salutare il dottor Polla (il primario, ndr) che già conoscevo perché sono asmatica... Desidero ringraziare tutti per quello che hanno fatto e per ciò che stanno facendo, senza limiti di orario e senza paura. Non si può vivere così: ecco perché è giusto l'appello di stare a casa, così possiamo aiutarli».

Quando le hanno comunicato che poteva tornare a casa? «Non so quanti controlli ho fatto. Poi, quasi all'improvviso, la mattina del 21 marzo mi è stata annunciata la dimissione. Neanche venti minuti, e l'ambulanza mi stava riportando da mio marito, anche se devo tenere sempre la mascherina e prendere le medicine. Mail mio è un messaggio di speranza, per tutti: ce la faremo».

MARCELLO FEOLA
m.feola@ilpiccolo.net

SPECIALE LAVORA CON ANTEO

CERCHIAMO OPERATORI SOCIO-ASSISTENZIALI

PER LE NOSTRE RESIDENZE PER ANZIANI IN PIEMONTE

CHIAMA IL 347.0754082

Per il tuo futuro. Per il bene di tutti

Anteo, impresa sociale nata nel 1993, è attiva in 10 Regioni italiane con servizi residenziali e semiresidenziali dedicati ad anziani, pazienti in sofferenza psichiatrica, portatori di disabilità, donne vittime di violenza e persone in condizioni di marginalità socio-economica.

In questo momento complicato, vogliamo garantire più che mai il massimo sostegno alle persone fragili di cui da sempre ci prendiamo cura.

Per questo ti invitiamo ad affiancare i nostri operatori: sarà un'esperienza importante, un modo per contribuire insieme a noi al successo dello sforzo collettivo in atto, a favore dei più fragili.

Se ti riconosci in uno dei profili descritti qui sotto, contattaci:

- stai frequentando un corso OSS
- possiedi la qualifica professionale di Assistente Familiare
- hai lavorato per 6 mesi come Assistente Familiare (Badante)
- hai un diploma quinquennale di Tecnico dei Servizi Socio-Sanitari
- hai una Laurea triennale come Educatore Professionale
- possiedi il titolo di Infermiere Volontario

CHIAMA IL 347.0754082

www.anteocoop.it

<https://www.facebook.com/anteoimpresasociale/>
<https://www.instagram.com/anteoimpresasociale/>

ANTEO
IMPRESA SOCIALE

Il racconto In clinica come in trincea «Tornati a casa ci viene da piangere»

La Città di Alessandria diventata Covid Hospital. Attivata anche la Salus. L'infermiera: «Così bardati rinunciavamo a bere per non dover andare in bagno»

■ C'è una voce singhiozzante e ci sono 12 ore di lavoro lasciate alle spalle. «Fin che si è operativi, non ci si pensa: c'è talmente tanto da fare che mica si trova il tempo per ragionarsi su. Una volta a casa, però...».

È quando si riavvolge il nastro e lo si fa ripartire, magari con andamento rallentato, che si sprofonda nel dramma. Si rivedono volti provati, occhi in cerca di conforto, mani che vorrebbero carezze. È quando ci si libera dalla tuta, dalla mascherina e da tutte le protezioni che ingolfano, inibiscono e costringono... è allora che quel che s'è vissuto ritorna nellamente ed entra nella carne.

Ce lo raccontano alla clinica Città di Alessandria. Un'infermiera ha finito da poco il turno. S'è liberata degli ingombri, sostituiti dall'angoscia. E-

ra un presidio ospedaliero senza criticità, questo. Poi è stato trasformato in Covid Hospital ed è iniziato il calvario di chi è arrivato come paziente e di chi è rimasto come operatore sanitario. «Quando ci hanno chiesto: ve la sentite? Nessuno si è tirato indietro, anzi. Ci siamo solo preoccupati di avere le dovute protezioni e così è stato. L'amministrazione non ci ha fatto mancare nulla, il dottor Enrico Vi-setti, che coordina le operazioni, sta facendo un grande lavoro».

Chi non vede non capisce
Però è durissima. «Chi non è qui non può capire. Sono stati collocati letti dappertutto. In terapia intensiva ci sono i pazienti intubati; soffrono senza averne la consapevolezza. Ma in reparto è un'altra storia, perché sanno cosa succede e non hanno neppure il conforto dei parenti». Che vengono contattati dai medici: aggiornamenti per dire come va, sempre sperando che vada ancora.

«È un girone infernale» sintetizza il dottor Angelo Molinari, gastroenterologo e pneumologo. Reduce dalla Città di Alessandria, ora è alla Salus di via Trotti: entrambe le strutture dipendono dal Policlinico di Monza.

La Salus ospita da ieri pazienti Covid in via di guarigione, già degenti al Santi Antonio e Biagio: 8 i posti occupati, ma a regime ce ne sono 40, come spiega il direttore generale, Giancarlo Perla, che già tre settimane fa assicurò la disponibilità dei privati a sostenere la sanità pubblica.

Guai se non ci fossero, in effetti, per contrastare, come spiega Molinari, «un virus aggressivo, che adesso colpisce



DIRETTORE Giancarlo Perla

anche le persone dai 40 ai 60 anni, non solo gli anziani. Chi ha patologie pregresse rischia molto. Io certe situazioni polmonari non le ho mai viste in 40 anni di carriera». E il personale lavora in condizioni rese complicate da quello scafandro che li protegge. «Ci si abitua, ma è difficile». Già. Ci si abitua a mangiare di rado e in fretta e a bere il meno

I NUMERI

55

Sono 55 i ricoverati (a ieri) alla clinica Città di Alessandria di via Moccagatta.

12

Dodici pazienti sono in terapia intensiva, 8 in semintensiva.

40

Sono 40 i posti a regime alla clinica Salus. Fino a ieri ne erano occupati 8 da pazienti reduci dall'ospedale civile.

possibile per evitare di ricorrere al bagno. «Piazzati come siamo - racconta l'infermiera - se andiamo alla toilette abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a svestirci e a rivestirci». Succede come si fa coi bambini, con la differenza che, in questo caso, le operazioni sono necessarie per evitare di togliere guanti e altre protezioni che non sarebbero più utilizzabili, senza dimenticare che bisogna fare i conti col tempo. Ce n'è sempre poco e va gestito al meglio. Qui ci si impegna duro, con 55 ricoverati, «che potrebbero raddoppiare in caso di ulteriore emergenza, esattamente come i 40 posti della Salus» dice Perla.

A fine turno, la doccia e la disinfezione. «Niente si lascia al caso - chiosa Molinari - E ricordiamo di medici e infermieri: hanno forza ed entusiasmo». E debolezze legittime quando tornano a casa.

MASSIMO BRUSASCO
m.brusasco@ilpiccolo.net

La storia

Valeria Cagnina e la 'rete' di stampanti 3D per l'ospedale



■ Anche la giovane alessandrina Valeria Cagnina, fondatrice con Francesco Baldassarre di OfPassion (che fornisce corsi e lezioni tech di robotica e coding), è impegnata in prima linea nella lotta al Covid 19. «Abbiamo ricevuto una mail dall'Ospedale di Alessandria - racconta - per chiederci la disponibilità a stampare i raccordi per far diventare respiratori le maschere da snorkeling di Decathlon. Queste, però, pare siano bloccate in qualche magazzino, così ci siamo attivati e, da Milano, ci è stato confermato che una quota sarà riservata al 'Santi Antonio e Biagio'. Non solo: «Ci hanno chiesto - prosegue la Cagnina - da fare da hub per una sorta di censimento delle stampanti 3D sul territorio: Alessandria non è Milano, ma abbiamo attivato tutti i nostri contatti, riuscendo in poche ore a creare una rete pazzesca di persone e imprese che si sono messe a disposizione (compresa la Guala con le sue macchine di Alessandria e del Lussemburgo), che hanno provato a stampare i raccordi o le valvole Venturi. Inoltre ci hanno scritto da Milano, Genova, Torino, dalla Svizzera... Tutti con stampanti 3D pronti ad aiutare. Abbiamo perciò scritto all'ospedale: noi siamo pronti!».

M.F.

Tortona Troppi Vigili malati, chiude il Comando

■ A Tortona è stato sospeso il servizio di Polizia Municipale. Quattordici agenti sono ancora in malattia (due di loro in terapia intensiva). Gli otto rimasti hanno comunque ribadito di voler continuare a lavorare, ma il fatto che non si riuscisse a garantire il servizio ha indotto alla chiusura. Uno degli agenti è in servizio per garantire il coordinamento dei volontari della Protezione civile.

FabLab

Le prime prove su maschere da snorkeling

■ Sono le stampanti 3D a creare le valvole 'Charlotte' per adattare le maschere da snorkeling della Decathlon in respiratori oggi utilizzati in terapia sub-intensiva. Il FabLab di Alessandria ha fatto alcune prove, dopo l'iniziativa partita da Brescia, che ha condiviso i file di stampa. «Stiamo aspettando di avere direttive dall'Ospedale di Alessandria o da altri Enti prima di produrle» spiega Mico Rao.



f t i y p poste.it

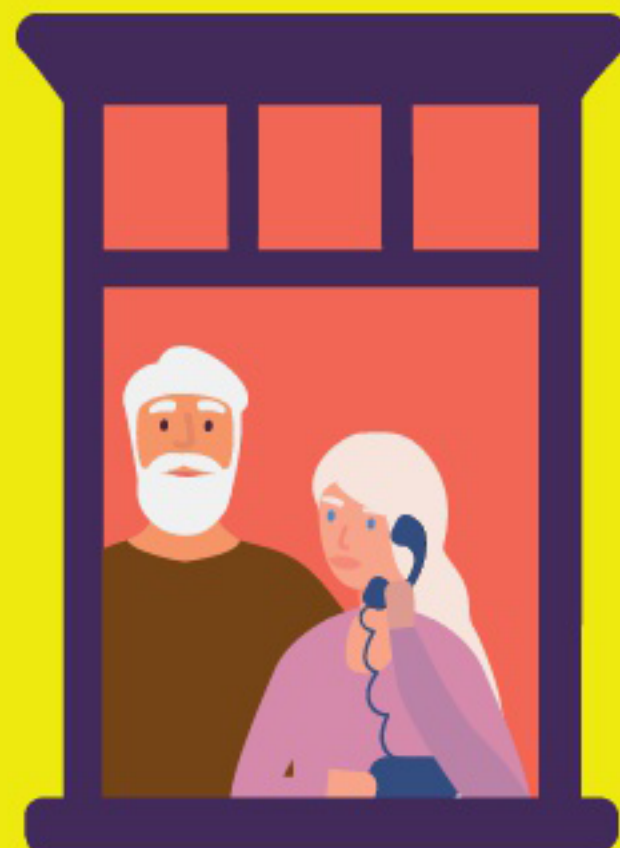
#iorestoacasa

FACCIAMO TUTTI LA NOSTRA PARTE.

Vieni in Ufficio Postale solo se necessario.
Se devi ritirare la pensione di aprile informati su orari e aperture sul sito **poste.it**
o chiama il numero verde gratuito **800 00 33 22**.

Il Servizio Clienti tramite Assistente Digitale su canale telefonico è attivo h24/7, l'assistenza con Operatore dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 20.00.

Posteitaliane



PRIMO PIANO *Coronavirus, l'emergenza nei fatti*

In prima linea Medici e infermieri contagiati: trecento a casa in quarantena

Operatori al limite, ma in trincea si continua a lavorare. Interi reparti riconvertiti per far posto a centinaia di pazienti contagiati dal Covid-19

■ I volti segnati dall'utilizzo prolungato dei Dispositivi di sicurezza, e da una stanchezza che arriva da giorni e giorni di lavoro continuo. Questo non è il tempo della resa, nonostante tutto.

Medici e infermieri resistono. È una trincea diversa da quella fotografata nelle zone calde dei combattimenti militari: questa guerra si combatte in corsia, nei reparti, sulle ambulanze, negli ambulatori medici.

Gli operatori sono l'esercito schierato dalla sanità, uomini e donne già fortemente penalizzati prima ancora che il virus facesse la sua comparsa, dalla carenza di personale e strutture adeguate a organizzare una dignitosa quotidianità. Bene, ora il Covid-19 ha spiegato a tutti quali sono le priorità. Anche il settore sanitario sta pagando un prezzo alto: 245 le persone, tra amministrativi e operatori in quarantena, con tampone positivo al Covid-19. Un numero importante che ha costretto a casa personale del Dipartimento di Salute Mentale, Serd di Alessandria; ospedale e distretto di Novi, Tortona e Casale, e poi ancora ospedali di Acqui, Ovada e valenza.

Emergenza in ospedale

Una ventina, a detta della direzione dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria, ma i numeri potrebbero essere superiori, gli operatori a casa perché contagiati.

Intanto, tanti reparti stanno cambiando il loro assetto per permettere di far posto ai pazienti che hanno contratto il coronavirus. Anche il reparto di Medicina inter-



IMPEGNO Nei Dispositivi di sicurezza la ricerca di sicurezza

na dovrà essere svuotato, parte del personale, secondo le informazioni che abbiamo raccolto, è costretto in malattia. Oltre a Medicina d'urgenza, anche la Neurologia sarebbe diventata reparto Covid. In Rianimazione si è costretti a trasferimenti in altre regioni. I Dispositivi di sicurezza scarseggiano ormai da tempo, e parecchi operativi sono risultati positivi al tampone.

Un cambio di orari

Le aree della terapia intensiva e semi-intensiva del Santi Antonio e Biagio sono state adeguatamente allestite, così come alcuni reparti, grazie anche alle numerose donazioni pervenute in questi giorni, spiega l'azienda ospedaliera. Per quanto riguarda l'accesso nelle varie sedi, da lunedì 30 marzo al Poliambulatorio Gardella la segreteria chiuderà alle ore 16 così come il Poliambulatorio Santa Caterina, rispetto all'attuale orario delle 18. Inoltre al Gardella l'orario di ritiro referti,

per chi non avesse ricevuto indicazioni sulla spedizione a domicilio, sarà dalle 11 alle 13 anziché dalle 13 alle 17,45.

Il fronte farmacologico

Sul fronte farmacologico, l'Azienda Ospedaliera, attraverso il Clinical Trial Center afferente all'Infrastruttura Ricerca, Formazione e Innovazione diretta da Antonio Maconi, ha preso contatti con Aifa e Fondazione Irccs Istituto Nazionale Tumori Fondazione Pascale di Napoli e ormai da una settimana utilizza il farmaco Tocilizumab off label in pazienti affetti da coronavirus che presentano determinate caratteristiche cliniche. Si tratta di un anticorpo monoclonale finora utilizzato per il trattamento dell'artrite reumatoide, in grado di bloccare l'infiammazione che causa le insufficienze respiratorie. L'Ospedale sta inoltre sperimentando per le varie fasi della patologia il farmaco Baricitinib utilizzato off label secondo un protocollo condiviso. È in corso la stesura di protocolli operativi che vedono l'utilizzo delle eparine, mentre la clorochina associata alla azitromicina viene utilizzata in alcuni pazienti nelle fasi iniziali della patologia. L'Azienda Ospedaliera ha inoltre dato la propria disponibilità per aderire al protocollo attivato dall'Aifa alla sperimentazione per coronavirus.

«Chiamata alle armi»

Per quanto riguarda il reclutamento del personale, l'Azienda Ospedaliera mette a disposizione dei nuovi assunti, provenienti da fuori provincia, il rimborso delle spese alberghiere per i primi sette giorni.

MONICA GASPARINI



Il caso La guerra delle mascherine 8.500 in arrivo ai medici di famiglia

■ Ottomilacinquecento mascherine in arrivo ai medici di famiglia alessandrini. Determinante l'intervento del presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Alessandria, dottor Mauro Cappelletti: «L'Ordine ringrazia il Prefetto di Alessandria per il suo intervento fattivo. E scrive all'Asl per conoscere le modalità operative sui tempi di distribuzione delle mascherine».

«Come è noto, i medici di famiglia stanno pagando un duro prezzo per la loro determinazione e il loro coraggio nel portare aiuto ai cittadini. Medici che hanno tenuto aperti i loro studi e fatto fronte all'emergenza sanitaria pur sprovvisti delle protezioni necessarie - riporta la missiva al com-

missario dell'Asl - Diciassette i medici di famiglia morti in Italia, e anche la nostra provincia ha perso il dottor Renzo Granata. A questo drammatico bollettino vanno aggiunte in Italia le (probabili) centinaia di colleghi ricoverati in ospedale o in terapia intensiva. Alcuni sono ricoverati anche nell'Alessandrino, oltre alle decine che sono in isolamento fiduciario. Mi sono appellato al Prefetto, dottor Iginio Olita, affinché intervenisse costruttivamente alla tutela della salute dei medici di medicina generale, nello svolgimento delle loro attività professionali, onde non lasciare scoperte ampie fasce di assistenza e non coinvolgerli nella diffusione del virus. Ieri mattina (25 marzo, ndr), il signor Prefetto mi ha

contattato per comunicarmi che saranno distribuite 8.500 mascherine ai medici di medicina generale della provincia da parte dell'Asl Al.

È indispensabile che la fornitura prosegua in modo sufficiente alla conduzione dell'attività quotidiana dei medici di medicina generale, di continuità assistenziale e 118, senza interruzioni di sorta nei prossimi giorni e settimane, a tutela della salute sia degli operatori sanitari che dei cittadini».

Il dottor Cappelletti chiede informazioni circa la fornitura dei Dispositivi di sicurezza per lo svolgimento regolare delle funzioni di assistenza e cura ai pazienti al proprio domicilio.

M.G.A.



LO STAFF DELL'INTERVENTO Andrea Audo (direttore Cardiocirurgia), Corrado Cavoza (cardiologo), Valeria Bonato (medico rianimatore), Fabrizio Racca (direttore Anestesia e Rianimazione)

Buona notizia Riuscito intervento salva vita su un paziente che è affetto da coronavirus

■ Se è vero che anche a Chernobyl crescono i fiori, non dovrebbe stupire che, in un momento tanto triste, ci sia anche una notizia che ha dello straordinario, in senso positivo.

All'ospedale di Alessandria, lunedì, è stato effettuato un intervento chirurgico su un paziente intubato, affetto da coronavirus. Il merito va ascritto alle équipes di Terapia intensiva polivalente, Terapia intensiva cardiocirurgica e Cardiocirurgia del Santi Antonio e Biagio. «Abbiamo anche potuto contare su circostanze fortunate - si scherisce un medico - Il momen-

to era favorevole: avevamo la sala libera e gli anestesisti a disposizione. Certo, abbiamo dovuto effettuare, in modo rapido, operazioni che, di solito, richiedono molto più tempo. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta».

L'intervento è stato effettuato su un paziente di 60 anni affetto da Covid-19 che aveva manifestato «arresto cardiaco a causa di patologia tromboembolica polmonare massiva correlata all'infezione e all'immobilità».

L'uomo, come è stato spiegato, era già degente all'ospedale di Alessandria. D'improvviso «ha presentato una grave

instabilità emodinamica con ipotensione severa rapidamente evoluta in arresto cardiocircolatorio, senza risposta alle manovre di rianimazione».

Intervento d'urgenza

L'ecocardiografia eseguita in emergenza al letto del malato aveva evidenziato «un'emboлия polmonare massiva acuta con un quadro clinico di progressiva instabilità emodinamica, nonostante il trattamento con terapia medica ottimale». Non restava altro che l'intervento chirurgico: solo così si sarebbe potuto salvargli la vita. Il paziente è stato

così sottoposto ad intervento di tromboembolectomia polmonare in emergenza direttamente al letto del malato in circolazione extracorporea.

Gli staff medici e chirurgici hanno dovuto eseguire l'intervento in condizioni difficili a causa delle necessità di trattare e operare il paziente con i sistemi protezione richiesti dall'emergenza Covid. Dopo la procedura, il 60enne ha ripreso un ritmo cardiaco spontaneo e, pur essendo ancora in condizioni critiche, ed è in lento e progressivo miglioramento.

M.B.



LA VOLONTÀ La dottoressa Valeria Bonato, responsabile del reparto di Rianimazione dell'ospedale civile di Alessandria

Felizzano Da Alessandria a Torino, trasferiti 4 alessandrini

■ Sicuramente sentono la fatica, e certamente hanno anche paura. Eppure sono lì che combattono, senza fermarsi. Resistono con coraggio e forza di volontà, in una guerra contro un nemico invisibile che sta mettendo in ginocchio il mondo. Gli equipaggi della Croce Verde di Felizzano (nella foto che pubblichiamo a fianco), impegnati nella notte tra martedì e mercoledì, nel trasferimento di pazienti da Alessandria a Torino, fanno fronte alle esigenze imposte dall'emergenza. Con loro i colleghi del 118.



L'intervista «Dal ballo al burraco, così parte la catena dei contagi»

Berta «Come può tornare dall'estero chi ci assiste?»

■ Paolo Berta, presidente dell'associazione Idea e vicepresidente di Fish Piemonte - la Federazione italiana per il superamento dell'handicap costituita nel 1994 - ha scritto una lettera al prefetto di Alessandria, Iginio Olita, per mettere in evidenza un problema che sta accomunando tante persone. Ma cosa è accaduto? «La persona che mi assiste e risiede da me da nove anni, Savinca Moldovan, è stata operata all'ospedale 'Santi Antonio e Biagio' di Alessandria il 18 febbraio scorso - racconta Berta, che è anche capogruppo Pd a Palazzo Rosso - poi è tornata in Romania per la convalescenza. Qui, di conseguenza, è arrivata Marioara Costea, un'insegnante esperta di un centro per persone con disabilità e vicina di casa, nella cittadina rumena di Nasaud, della stessa Moldovan. Per venire in Italia, dunque, ha preso un periodo di ferie, che scadrà il prossimo 3 aprile».

Con i viaggi bloccati e le frontiere di molti Paesi chiuse, un problema grosso: «Sì - conferma Berta - ma Savinca Moldovan ha la residenza a casa mia e, guardando alle normative in vigore, non può rientrare a svolgere il suo regolare lavoro; allo stesso modo, Marioara Costea non può tornare a casa sua per svolgere una altrettanto regolare opera di cura e supporto nei confronti di tante persone con disabilità». Non solo: l'ultimo quesito posto, infatti, è quello sulla quarantena: «Una volta rientrata - chiede il presidente di Idea - la mia assistente dove dovrà farla? Cosa dobbiamo fare?».

Guido Chichino (direttore di Malattie infettive):
«Ci sono ancora troppi dubbi, il tampone era utile un mese fa. Ma lo stare a casa è fondamentale»

■ «Purtroppo si stanno facendo molti ragionamenti da bar che non hanno valore. In realtà nessuno sa davvero quanti sono i malati da coronavirus e neppure i decessi». Il dottor Guido Chichino dirige il reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Alessandria, il primo a essere finito sotto pressione.

Dottor Chichino, perché è tanto complicato stabilire i numeri?
Perché, parlando dei morti, è difficile capire quali sono dipendenti da coronavirus o quale i correlati, dunque è complicato anche chiarire bene come si sta diffondendo il virus.

Il tampone "a tappeto" può essere una soluzione, ma il protocollo non lo prevede e le difficoltà pratiche sono evidenti. Lei come si pone in questo dibattito?

Penso che ormai è tardi: il tampone lo si doveva fare subito, ovvero un mese fa. Adesso è inutile sottoporre al test tanta gente. Piuttosto può essere importante fare il tampone a persone selezionate. Da Pavia, però, stanno lavorando sui test del sangue.

Che risultato si dovrebbe ottenere?
Si potrebbe capire chi è stato malato. E, dunque, chiarire qualcosa sulla diffusione dell'infezione.

Dottore, però è anomalo che nell'Alessandrino ci siano così tanti contagi, no?

Secondo me, nei mesi precedenti, c'è stato qualche decesso sospetto. Ma lo possiamo dire adesso, non lo si poteva certo immaginare all'epoca. Pensiamo ad anziani che hanno avuto problematiche differenti e che magari erano contagiati, naturalmente senza sa-



VIROLOGO Guido Chichino

perlo. Non per niente, molti medici di base si sono ammalati, senza avere rapporti con la Cina o con Codogno. Sul perché l'Alessandrino sia particolarmente coinvolto non saprei. Lo scopriremo e sarà inquietante.

La vicinanza con la Lomardia...
Massi, anche i traffici, gli spostamenti, i legami affettivi. Tutto può concorrere. Lo si vedrà col tempo.

E poi c'è la famosa sala da bal-

lo, ossia La Cometa di Sale, a cui lei ha fatto spesso riferimento.

Chi è andato a ballare è perché stava bene. Lì sono passati orchestrali, poi ricoverati. E, naturalmente, questi musicisti erano stati a suonare in Lombardia. Di più: risulta che alcuni degli stessi orchestrali abbiano partecipato a tornei di burraco, in particolare a Castelnuovo Scrivia. Che sappia io, ci sono, appunto, giocatori di burraco contagiati e, tra questi, il presidente di un club. Fra loro risulta anche una ossa di una casa di riposo. Capirete ben che il contagio fa presto a diffondersi. Non per nulla si chiama catena epidemiologica. A un certo punto la domanda che si faceva ai pazienti non era: «Sei stato a Codogno?», ma: «Sei andato a ballare?».

Nel novero delle incertezze dobbiamo aggiungere anche quella relativa al picco. È stato raggiunto o no?

È un'altra previsione impossibile da fare.

Ci dia una certezza.

Mettiamola così: sicuramente, questi sacrifici, sia economici che di "reclusione", qualche risultato prima o poi lo daranno. Sono misure restrittive che hanno valore se a casa restano persone sicuramente "negative": significa che non verranno contagiate e, dunque, non alimenteranno la catena epidemiologica.

MASSIMO BRUSASCO

Castellazzo Soccorso «La forza e il sorriso dei nostri ragazzi»

■ «Ogni volta che incontro i nostri volontari, in questi giorni in cui si fanno turni massacranti, hanno sempre un sorriso. Sono loro i primi a dirmi: ce la faremo». Francesco Zanini, presidente di Castellazzo Soccorso, si commuove quando racconta l'emergenza vissuta dalle quasi cento persone che sono operative, nella centrale, a Castellazzo e su tutti i mezzi. «Abbiamo molti giovani: anche studenti che hanno frequentato i corsi e si sono messi a disposizione». Complessivamente una settantina di interventi per Covid-19, «su richiesta di Asl e 118 -

spiega Zanini - Noi abbiamo sette ambulanze, con ventilatori polmonari, fondamentali per il trasporto di contagiati. Le squadre si danno il cambio e quando ci sentiamo per fare gli aggiornamenti, mi raccontano i gesti di affetto ricevuti. La gente capisce il servizio che le pubbliche assistenze garantiscono, sanno che donne e uomini di Castellazzo Soccorso sono anche loro in prima linea giorno e notte. Anche due pizze da dividersi o un disegno sono un ringraziamento che riempie il cuore. Mai uno che, da quando è iniziata questa emergenza, abbia

chiesto un'ora di pausa. Questi volontari ci sono stati sempre, e garantiscono anche i servizi ordinari: ricordiamocelo quando torneremo alla normalità».

La tenda al Cristo

Castellazzo Soccorso ha allestito una tenda per la sanificazione dei mezzi e degli operatori. «Al Cristo, vicino a Galassia: per le nostre ambulanze, ma anche di altre associazioni. Serve collaborazione, perché quando ripartiremo, tutti, dovremo avere le stesse basi».

MIMMA CALIGARIS

Alessandria Croce Verde sempre in prima linea contro il Covid-19

■ In prima linea ormai da settimane, i soccorritori non si tirano indietro, e continuano senza sosta la battaglia contro il coronavirus. Quattro equipaggi, due della Croce Verde di Alessandria, altrettanti della Croce Verde di Felizzano, nella notte tra martedì e mercoledì hanno trasferito quattro pazienti dal pronto soccorso di Alessandria a Villa Maria Pina, una clinica di Torino diventata un altro dei punti di riferimento per i pazienti che hanno contratto il Covid-19.



LA SQUADRA Soccorritori pronti al trasferimento dei pazienti

M.G.A.

PRIMO PIANO *Coronavirus, l'emergenza nei fatti*L'INTERVISTA
STEFANIA GUASASCO

«I nostri servizi sociali e il lavoro impossibile senza contatto umano»

MASSIMO BRUSASCO - m.brusasco@ilpiccolo.net

Stefania Guasasco presidia l'ufficio del Cissaca in via Galimberti, tra mille difficoltà facilmente comprensibili.

Dottressa Guasasco, è un momento complicato per tutti, figuriamoci per chi lavora nel socioassistenziale. È una delle cose più difficili che mi sia capitata. Ho affrontato crisi economiche, trasformazioni istituzionali, professionali, combattuto il pregiudizio sugli assistenti sociali, contrastato la proposta di legge regionale "allontanamento zero"... ma mai una crisi come questa. Eppure di difficoltà ne abbiamo sempre affrontate...

Per un assistente sociale è un'ardua impresa.

Sì, perché lavora attraverso uno strumento fondamentale: la relazione di aiuto. È come il trapano per il dentista, il bisturi per il chirurgo, la farina per il panettiere. Senza questo strumento è impossibile espletare una parte importante del nostro mandato professionale: affiancare le persone, sostenerle, provocare cambiamenti e pro-

CHI È

Stefania Guasasco, 56anni, è un'assistente sociale che ha lavorato per dieci anni all'Istituto di servizio sociale nelle imprese (Issim) di Milano e per alcuni anni sul territorio del Cissaca (Consorzio dei servizi socioassistenziali dei comuni dell'Alessandrino). Attualmente è direttrice dell'Area tecnico sociale del Cissaca, oltre che docente a contratto di legislazione socio-sanitaria alla sede alessandrina dell'Università del Piemonte Orientale.



Se viene a mancare la relazione d'aiuto è come se un fornaio non avesse la farina

muovere l'autonomia e un maggior benessere.

Su cosa si basa la "relazione d'aiuto"?

Su una comunicazione verbale, ovvero le parole che ti dico, i significati che ti trasmetto, e una comunicazione non verbale, cioè il tono della voce, lo sguardo, la vicinanza, un contatto. Spesso la seconda è più importante della prima. Oggi questo tipo di comunicazione è sospesa, interrotta, inibita.

Ecco: il telefono non basta. Possiamo offrire ascolto, conforto, orientamento ma attraverso un mezzo che impedisce, di fatto, molte delle dimensioni della comunicazione non verbale, dimezzando l'effetto della relazione di aiuto.



DIRETTRICE Stefania Guasasco guida il Cissaca di Alessandria

zando l'effetto della relazione di aiuto.

E non si possono effettuare le visite domiciliari...

Ecco: pensate a cosa significhi per una persona anziana o con disabilità che non riesce a muoversi, poter ricevere un operatore a casa e fare lì, tra le sue mura domestiche, ciò che è necessario per essere aiutato. E cosa vuol dire per i nostri bambini, sospendere le attività ludico-ricreative che, di fatto, sono un mezzo per contenere un forte disagio, per garantire in alcune situazioni contesti sani e di svago e per sostenerli attraverso il lavoro prezioso degli educatori professionali.

Al centralino del Cissaca, comunque, risponde sempre qualcuno.

Certo. Il numero è 0131 229711. Segnalateci, senza paura, le situazioni di disagio. E poi ringrazio il Comune di Alessandria e il cda per aver condiviso con noi l'esperienza del numero di emergenza 335 5329284 per la consegna dei farmaci e dei

pasti a domicilio. È un numero che serve per segnalare eventuali situazioni di reale difficoltà e di solitudine, a cui prontamente la Protezione Civile, Anteeas e Oftal rispondono con grande efficienza. Anche le cooperative Proges, Codes e Anteo si sono messe a disposizione per studiare con noi modalità alternative per le famiglie con minori o con persone disabili. E poi Bios, Il Gabbiano e Villa Primule ci aiutano per proseguire nel delicato compito di sostenere gli anziani a domicilio, così come i rappresentanti dell'Asl. Anche i colleghi del Cissaca si sono prodigati per trasformare il loro lavoro in maniera tecnologica. Come sempre dalle grandi crisi potrà nascere qualcosa di buono.



Molte collaborazioni per sostenere famiglie alle prese con minori o disabili

Casal Cermelli

Casa di riposo, gli anziani su Rai Radio 1

Sono le testimonianze video di Anna, Rosa, Piera, Gianfranco, Germano, Vilma e molti altri ospiti della casa di riposo 'Villa San Fortunato' a Casal Cermelli ad aver acceso la speranza: «State a casa e così presto torneremo a vivere». Un messaggio, ma anche un'occasione per gli anziani di comunicare con l'esterno, soprattutto con i famigliari che «non vedono più ormai da oltre 20 giorni» come spiega Andrea Cermelli, fisioterapista della struttura, ideatore del video che ha fatto il giro del web.

Anche in radio

Domani mattina, 28 marzo, tra le 9 e le 9.40 il video sarà trasmesso su Rai Radio 1, insieme ad una intervista ad Andrea, per raccontare come stanno vivendo questa esperienza «i miei vecchietti» come li chiama lui. «Perché è nato tutto per gioco - spiega - La lontananza dai parenti inizia a dare problemi, soprattutto psicologici. Così abbiamo pensato ad un modo per 'riavvicinarli' ai loro figli, nipoti che oggi vedono a distanza attraverso un vetro».

GIULIA BOGGIAN

Storia «In famiglia tutti infermieri E la vita degli altri sopra ogni cosa»

Non ho mai voluto lavorare in ospedale e men che mai fare l'infermiera. E anche per mio fratello, che al solo pensiero impallidiva, è sempre stato così. Ma sono convinta di aver dato un grosso dispiacere ai miei genitori.

Questa è una missione

Certo, li capivo. Loro si erano conosciuti tra la Sala gessi e il Pronto soccorso, avevano costruito una famiglia sul lavoro che entrambi svolgevano all'ospedale di Alessandria, lei nella corsia dell'Ortopedia e lui spostandosi da un reparto all'altro, sino alla sala operatoria della Neurochirurgia dove aveva concluso il suo percorso professionale come strumentista. E, come se non bastassero i genitori, tra i camici bianchi lavoravano anche zio, zia e cugina...

In questi giorni di emergenza sento spesso parlare di medici e operatori, giustamente definiti eroi: per loro, seppure tardivamente, si è mobilitato l'intero Paese. Eppure, ne sono convinta,



INFERMIERA Stella Amando

nessuno di questi nostri eroi contemporanei si definirebbe mai così. Perché, come disse mio padre quando capì che il suo sogno di vedermi in corsia stava svanendo per sempre, questa non è una professione e nemmeno un lavoro: è una missione, dove passione e dedizione per gli altri vanno messi al di sopra di ogni cosa. E di sé.

La famiglia e i sacrifici

Lui non c'è più, ma i miei zii

emia mamma. Pochi giorni fa, la telefonata di rito in questo periodo di contatti a distanza: due chiacchiere e la discussione che finisce là dove batte il cuore, con mio zio Giuseppe Amando che, dopo gli anni come infermiere in ospedale, ha lavorato per diverso tempo come responsabile sanitario in casa di riposo.

«Bisogna stare attenti, stare a casa, seguire scrupolosamente le indicazioni dei medici. E pensare che, se loro si ammalano, nessuno sarà più in grado di curare nessuno. Lavorare accanto ai malati è difficile e non solo fisicamente, oggi come ieri. Sono in contatto con ex colleghi che mi raccontano situazioni che hanno dell'incredibile. Per cui cerchiamo di essere responsabili, perché solo così ne verremo fuori e non renderemo vani i sacrifici che stiamo facendo noi, loro e le loro famiglie». Già, perché c'è un altro aspetto che non va dimenticato: ci sono i turni, la reperibilità. Quante volte a Natale o c'era mamma o papà, oppure uno si svegliava e

l'altro andava a dormire. O, nel momento di tagliare la torta di compleanno, ecco la telefonata per tornare in reparto, per un'emergenza, perché c'era un'altra vita da salvare.

I saluti a distanza

Mia mamma si chiama Stella Amando e ha da poco compiuto 90 anni. Da quando è iniziata l'emergenza, la saluto dal balcone della casa di riposo. Non ha capito fino in fondo cosa sta succedendo, ma vedere il personale con la mascherina fa effetto. A lei è agli altri vecchietti è stato detto che è necessario indossare, per proteggerli e per proteggerli. E le è stato spiegato per quale motivo non possiamo andare a trovarla.

«C'è un virus, in ospedale hanno bisogno anche del nostro aiuto per sconfiggerlo. Mamma hai capito?». «Sì ho capito. Non te lo ricordi? Ho fatto l'infermiera per quasi 40 anni. Mi raccomando, state a casa e tutto andrà bene».

PIERANNA BOTTINO

LA RIFLESSIONE

di PIERLUIGI MAZZUCCO*

Tutto quello non avrei mai potuto immaginare

Non avrei mai potuto immaginare che due colpi di tosse o uno starnuto mi avrebbero riportato alla mente don Rodrigo quando percepisce che si sta ammalando di peste o la triste storia della madre di Cecilia.

Non avrei mai potuto immaginare che illustri scienziati e quotati politici potessero definire l'infezione da coronavirus poco più di un'influenza quando erano noti i dati di gravità e mortalità forniti dai cinesi, e che definissero inutile l'uso di mascherine per prevenire l'infezione magari per nascondere l'insufficiente numero di protezioni disponibili anche per il personale sanitario.

Non avrei mai potuto immaginare che avrei potuto sentir dire che muoiono con il coronavirus e non per il coronavirus quelli colpevoli di avere il diabete o l'ipertensione o la vecchiaia. Non avrei mai potuto immaginare che avrei ricordato quanto raccontava mia nonna che all'epoca della "spagnola" i morti venivano portati via di notte per non farli percepire alla popolazione ora che i funerali avvengono senza amici e parenti e senza i manifesti. Non avrei mai potuto immaginare che avrei potuto dubitare sui dati statistici forniti, a mia sensazione, incompleti sul numero delle infezioni e dei morti e che per questo siano fatti con parsimonia i test diagnostici.

Non avrei mai potuto immaginare che per eseguire i tamponi si segua un certo protocollo per gli operatori sanitari e la popolazione e che se ne segua un altro per politici, personaggi dello spettacolo o dello sport.

Non avrei mai potuto immaginare che siano improvvisamente diventati eroi i sanitari che fino a poco fa raggiungevano le cronache solo per la malasanità (...). Non avrei mai potuto immaginare che al personale sanitario non si facciano i tamponi diagnostici per la paura che medici e infermieri siano positivi e debbano rimanere in quarantena.

Non avrei mai potuto immaginare che si sarebbe potuto prospettare di tornare in servizio ai sanitari pensionati che appartengono per età alle fasce più a rischio. Non avrei mai potuto immaginare che come i ragazzi del '99 politici e dirigenti incapaci si apprestino a fare entrare in battaglia neolaureati che quasi mai hanno potuto avvicinare un malato nei corsi di studio. Non avrei mai potuto immaginare che come è capitato a tanti potrei morire da solo senza la vicinanza degli affetti.

*Medico

Guasto Una maglietta per la Croce Rossa

■ L'alessandrino Guasto partecipa a #iorestoacasaArtistiUniti. Per aiutare la Cri ha concesso un suo disegno per una maglietta che si può comprare su <https://#iorestoacasa.hoplix.com/148290-maglietta-unisex-guasto-x-iorestoacasa.htm>



Alessandria Taxi gratis anche al Covid Hospital

■ Il servizio taxi gratuito per il personale medico-sanitario si allarga: grazie all'impegno dell'assessore Roggero, infatti, oltre all'ospedale saranno serviti anche gli operatori del Covid Hospital Clinica Città di Alessandria.

Violenza Me.dea apre centri e case protette

■ «I nostri centri, ad Alessandria e Casale, sono aperti e le nostre case rifugio possono accogliere le donne vittime di violenza e i loro bambini». Sarah Sclausero, presidente di Me.dea, ribadisce che «la violenza domestica è una emer-

genza nell'emergenza. Ci conforta che la nostra attività sia stata considerata tra quelle essenziali: nell'ultima settimana abbiamo accolto due nuclei mamma/figli negli alloggi protetti». Sono previsti anche colloqui, con ingressi contingentati ai centri. «Grazie alla Protezione Civile per le mascherine». Il numero verde è 800 098 981.

Sezzadio L'incubo Covid-19 e lo sforzo per gestire il dramma

Casa di riposo Santa Giustina: «Misure restrittive da subito, ma il Covid ha fatto il suo ingresso, adottati tutti gli interventi di concerto con l'Asl»

■ Il Covid-19 continua la sua drammatica corsa, con un alto rischio di contagio che tocca tutti. Nessuno escluso. Ci sono strutture, poi, più a rischio di altre, perché se il contagio si manifesta nelle case di riposo allora ci si trova davvero al fronte, schierati davanti ad un nemico invisibile, ma micidiale. Il coronavirus ha purtroppo fatto il suo ingresso anche alla Fondazione Soggiorno Santa Giustina di Sezzadio (come del resto in tante altre Rsa del territorio nazionale) dove si è verifica-

to il decesso di una donna risultata positiva al tampone, e poi, nell'arco di circa dieci giorni, sono morti altri anziani, anche se non è possibile ricondurre ufficialmente la situazione al virus. Sul punto, interviene il direttore della struttura, Daniele Raina, che spiega gli interventi messi in campo dall'inizio dell'emergenza, di concerto con l'Asl Al che riceve relazioni quotidiani sulle condizioni degli ospiti. Misure contenitive stringenti sono state attivate già dal 24 febbraio, dopo l'ordinanza del-

la Regione: nessun parente o visitatore è più entrato in struttura. Questo significa che la chiave d'accesso del virus è stata probabilmente antecedente a quella data, oppure qualche operatore, suo malgrado, potrebbe essere diventato un portatore sano. I provvedimenti sono stati applicati in maniera rigida, spiega il direttore, con gli esperti dell'Unità di crisi dell'Asl: un esempio, l'utilizzo, fin da subito, dello scanner a infrarossi per misurare

Un decesso per virus e altri non certificati: «Tutte le precauzioni sono state adottate»

la temperatura corporea degli operatori a inizio e fine turno, ed anche la procedura di isolamento degli ospiti.

L'isolamento selettivo

Dopo il primo caso di coronavirus conclamato, che ha portato al decesso di un'anziana, è scattato l'isolamento selettivo con gli anziani gestiti all'interno delle proprie stanze. Gli operatori adottano i dispositivi di sicurezza più avanzati per gestire tutti. C'è poi un'area, nella palestra, dove è stata realizzata una zona franca per ospitare gli asintomatici. È chiaro che il problema c'è, «e va affrontato» ha spiegato il direttore. «Nelle nostre Rsa entrano persone, purtroppo, molto spesso fragili e già fortemente debilitate, che possono avere conseguenze negative anche solo per una influenza. Ci sono stati anni, in cui proprio in questo periodo, il numero di decessi era elevato a causa di una normale influenza stagionale. Questa polmonite interstiziale bilaterale, invece, colpisce in maniera violenta proprio le persone più fragi-

li. Lottiamo ogni giorno, questo problema c'è stato e non vogliamo nascondere. Lo stiamo contenendo adottando tutte le procedure concordate con l'Asl, in modo stringente. Con anziani assistiti nelle loro stanze». Protocolli elevati anche per quanto riguarda la sanificazione, con detergenti professionali e disinfettanti a base di cloro su tutte le superfici delle camere e della struttura. «Stiamo lavorando con dei problemi di natura operativa - spiega - Abbiamo dipendenti in malattia che, purtroppo, non possono essere sottoposti al tampone nonostante gli sforzi dell'Asl, che sta facendo il massimo. Un dipendente, anche con dei sintomi minori, deve restare a casa almeno venti giorni per rispettare i tempi della quarantena. Gli operatori stanno facendo il massimo, e vanno elogiati. Siamo in guerra, e stiamo combattendo contro un nemico invisibile che però ci vede benissimo».

MONICA GASPARINI

Il gesto

Minardi dona tavolo operatorio all'Ospedale di Alessandria

■ Un aiuto importante per l'Ospedale di Alessandria da Mauro Minardi, presidente e amministratore delegato di Cestel srl, istituto di vigilanza con sede a Valenza, e Wama srl, specializzata in sistemi di sicurezza con sede a Castellazzo Bormida. Ha donato un tavolo per operazione, essenziale per riconvertire una delle sale operatorie del Blocco 1. Per poter dedicare il Blocco Nuovo alla terapia intensiva Covid19 è necessario ripristinare alcune sale operatorie al vecchio Blocco 1 in modo da continuare a curare anche le altre patologie non Covid19 che arrivano in emergenza ogni giorno all'ospedale. La donazione di Minardi permette questa conversione.

A.B.

La donazione «Così sosteniamo il territorio e la ricerca italiana»

■ «Siamo sempre stati convinti che la responsabilità d'impresa sia porre attenzione al benessere e alla salute delle persone. Oggi, di fronte all'emergenza straordinaria che il Paese sta vivendo, crediamo ancora di più che ognuno di noi possa fare qualcosa per battere il virus». Marco e Angelo Riccoboni, amministratori unici della Riccoboni Holding, hanno risposto, come altri imprenditori all'appello lanciato dal sistema sanitario e dal mondo della ricerca per combattere la battaglia contro il coronavirus.



RICCOBONI Angelo e Marco

#iofacciolamiaparte

Il loro pensiero è andato alla fondazione Uspidalet, di cui Riccoboni è socio, che ha lanciato la campagna tramite l'azienda ospedaliera #iofacciolamiaparte, all'Asl di Casale Monferrato e al centro ricerche diretto dal professor Franco Lori, Right, ente di ricerca no profit, riconosciuto negli Stati Uniti e in Italia, specializzato nella ricerca su terapie e vaccini. Ottanta mila euro, la donazione a favore delle tre realtà impegnate su diversi fronti.

«Abbiamo deciso di modellare il nostro contributo per intervenire anzitutto in aiuto delle comunità di cui facciamo parte. Con questo spirito abbiamo aderito alle richieste di sostegno lanciate da ospedali ed enti locali per rafforzare a livello territoriale le dotazioni dei presidi sanitari chiamati ad accogliere i malati

Solidarietà

Uspidalet, pronti i nuovi progetti per l'Ao Al

■ Non si ferma, la campagna #iofacciolamiaparte di Fondazione Uspidalet per l'Azienda ospedaliera alessandrina: dopo i progetti dedicati all'acquisto di ecografi, defibrillatori e caschi per la ventilazione - con 600 donazioni per quasi 50mila euro, oltre a quelle delle aziende 'grandi donatrici' per più di 150mila euro - ora si punta ad altri 220 caschi C-pap, a 10 letti per la terapia sub-intensiva e a dispositivi di protezione. «Sono solo alcune delle richieste che ci arrivano dall'Ao Al - spiega il presidente Bruno Lulani - Per questo, come Uspidalet le abbiamo subito inserite tra gli obiettivi, per i quali è importante donare». Come? Su www.fondazioneuspidalet.it, via bonifico (causale "Pro azienda ospedaliera Emergenza Covid 19" - Banca Intesa San Paolo - Iban IT45 F030 6909 6061 0000 0111 150) o sulla piattaforma di crowdfunding Eppela cercando 'Aiutiamo l'ospedale civile di Alessandria'.

I.N.

ALEGAS

#IORESTOACASA

al resto ci pensa ALEGAS

Scopri come risparmiare su LUCE+GAS

CHIEDI UN PREVENTIVO ONLINE

Invia una e-mail a commerciale@alegas.it oppure chiama il 388.6441584

(800-959441) www.alegas.it

PRIMO PIANO *Coronavirus, l'emergenza nei fatti*

Ospedale Un aiuto importante arriva dalla Comunità cinese

Versati 31.285 euro. La testimonianza: «Un dovere aiutare in un momento di grave difficoltà»

Hanno chiuso da subito le loro attività, per rispetto verso sé stessi, i dipendenti e i loro clienti. Non si sono abbattuti, trovando la forza di reagire al dramma organizzando una gara di solidarietà per aiutare l'ospedale di Alessandria, in questo momento in grave difficoltà di fronte all'emergenza Covid-19. Centosessantuno, tra imprenditori e semplici cittadini, hanno versato 31.285 alla Fondazione SolidAl (per vedere la lista dei donatori inquadrare col cellulare il quarkode inserito nel pezzo). Tra i benefattori, ristoratori, parrucchieri, titolari di market di bar conosciuti, di sarti e semplici cittadini di tutta la provincia. Ma ci sono anche un ristorante di Asti, e studenti del Conservatorio Vivaldi, 16 cinesi e una giapponese. «La complessità della modalità di raccolta - spiegano - è andata di pari passo con il coordinamento tra il gruppo di benefattori e la burocrazia attuata dal Comitato provinciale Aics che ha coinvolto lo studio legale Lanzavecchia di Alessandria, che ha spianato la strada al versamento del contributo, garantendo la legalità della donazione nei termini delle leggi esistenti».



CONDIVISIONE Gli organizzatori della raccolta, insieme nella piazza simbolo di Alessandria

«Guardiamo avanti»

«La mia famiglia vive in Alessandria da ormai vent'anni - racconta Andrea - Avevo, 8 anni e da allora la mia vita è qui, dove ho tanti amici tra gli alessandrini. Questo è un momento di crisi, era doveroso aiutare. Così, mia mamma e tanti altri amici di Alessandria hanno creato un gruppo su WeChat, un'alternativa a Whatsapp, ed è iniziato il nostro tantum, un passaparola che ha coinvolto tutta la provincia, ma anche l'Astigiano». Nessuno si è tirato indietro. «Tutti hanno fatto la loro parte - continua Andrea - Così siamo riusciti a fare questa raccolta, abbastanza buona. Avremmo voluto

acquistare direttamente dispositivi di sicurezza professionali per donarli all'ospedale di Alessandria, ma non riuscivamo a trovarli. Così, discutendo sul gruppo ci siamo organizzati e abbiamo deciso per la donazione a SolidAl». I pensieri di Andrea volano diretti al suo Paese. «A inizio gennaio la Cina ha vissuto momenti drammatici. Pensavamo che questo virus fosse simile alla Sars, poi si è visto che la cosa era decisamente diversa, il Co-

vid-19 stava contagiando molta più gente. Non ci aspettavamo quello che poi è successo».

Qui ad Alessandria abbiamo chiuso tutto subito, già alle prime avvisaglie, questo per mettere in sicurezza noi, i dipendenti e i clienti. Siamo chiusi in casa da un mese. È un momento difficile per tutti, anche per noi. Cerchiamo di risparmiare più che possiamo. Il lato positivo è che siamo in famiglia, pranziamo insieme, e insieme passiamo i momenti di svago in casa. Questo tempo è comunque importante. Guardiamo avanti, e speriamo vada tutto bene».

MONICA GASPARINI



L'impegno

Fondazione Crt: tre ambulanze. Distretto Lions: 100mila euro

Grazie al contributo straordinario di Fondazione Crt, tre nuove ambulanze completamente attrezzate saranno destinate alla provincia di Alessandria per fronteggiare l'emergenza sanitaria. I mezzi sono stati richiesti dalla Croce Verde di Alessandria, dalla Croce Rossa di Alessandria e dalla Misericordia di Tortona. Inoltre, sempre all'Alessandrino saranno destinati mezzi per la Protezione civile, materiali urgenti e attrezzature per gli ospedali. «Questo primo pacchetto di aiuti concreti è frutto dell'ascolto e della condivisione con Regione Piemonte, Unità di crisi e mondo del volontariato, con cui abbiamo unito le forze», spiegano il presidente Giovanni Quaglia e il segretario generale, Massimo Lapucci.

Lions in campo

Superano invece i 100mila euro gli interventi, in denaro o attrezzature, che i Lions del Distretto 1081a2 hanno effettuato per sostenere la battaglia al Covi 19: l'impegno dei Club nelle tre province del Distretto - Alessandria, Genova e La Spezia - è stato rivolto principalmente alle aziende ospedaliere, ma anche alla Croce Rossa e alle altre associazioni di volontariato impegnate nell'assistenza ai malati. Per acquistare ulteriori ventilatori polmonari, il Consiglio dei Governatori ha promosso una raccolta fondi all'Iban IT03 T052 1603 2220 0000 000945 con la causale "Progetto ventilatori polmonari".

Valenza Damiani offre il palafiera, da My Family le mascherine

Anche le aziende di Valenza sono in campo per promuovere iniziative solidali.

Dopo l'impegno di Bulgari, ieri è stata la volta del Gruppo Damiani, artefice di una donazione di oltre 100mila euro, a cui ne seguiranno altre, destinata agli ospedali di Tortona, Alessandria, di Casale Monferrato, oltre al Sacco di Milano, ai nosocomi di Bergamo e Padova, allo Spallanzani di Roma, al Santa Maria di Loreto di Napoli, al Policlinico di Bari e al Cannizzaro di Catania. Devoluta una quota anche all'Humanitas University di Rozzano.

Inoltre, Damiani ha attivato il proprio network internazionale con l'obiettivo di recuperare mascherine e altri dispositivi di protezione individuale da donare alle varie strutture, mentre acquistando un gioiello Damiani o Salvini, un oggetto Venini o investendo in un diamante Calderoni, l'azienda attiverà ulteriori donazioni.

La maisonh ha inoltre deciso di omaggiare con un gioiello Bliss tutti i medici e gli infermieri impegnati nell'ospedale di Tortona. Particolare non secondario: la sua nuova sede di ExpoPiemonte, acquistata di recente, sarà messa a disposizione della Protezione civile, attraverso la Prefettura di Alessandria: si tratta di 12mila metri quadrati che potranno eventualmente essere utilizzati come ospedale da campo, ricovero per senzatetto, magazzino materiali «o per ciò che le autorità riterranno utile».

20mila mascherine

Sempre a Valenza, continua l'iniziativa di My Family, azienda specializzata in oggettistica per animali. Venerdì ha ricevuto l'okay per produrre mascherine, cosa avvenuta immediatamente. Martedì mattina il Comune di Valenza, attraverso una fitta rete di volontari, ha cominciato la distribuzione gratuita in città.

Entro domenica 29, la produzione dovrebbe raggiungere 20.000 pezzi, ma la sartoria di My Family non ha intenzione di fermarsi.

M.F.
M.B.

L'iniziativa Già dati 300mila euro Ma si aspetta l'aiuto dei Comuni

Borgoratto, Cassine, Frugarolo, Morsasco e Sezadino. Sono gli unici comuni che, fino a mercoledì, avevano aderito all'invito del presidente della Provincia, Gianfranco Baldi, il quale la scorsa settimana ha chiesto a tutti i sindaci dell'Alessandrino di devolvere 50 centesimi per abitante alla Fondazione SolidAl e alla Fondazione Cassa di risparmio impegnate a sostenere le nostre strutture sanitarie che sono in particolare difficoltà. Cinque comuni su 187 sono

un po' pochi, tenuto conto, poi, che uno (Cassine) è quello di cui Baldi è sindaco e un altro (Borgoratto) aveva promesso con anticipo di devolvere non 50 centesimi ma ben un euro a residente.

Un ottimo risultato

In attesa che le Amministrazioni comunali scendano in campo con convinzione (ma l'emergenza è ora), va registrato, comunque, il grande successo della raccolta di fondi che sta coinvolgendo moltissimi alessandrini e

non solo. Tra i protagonisti, il noto volto televisivo Antonella Clerici che, ieri in Rai, ha ribadito l'importanza di aderire alle iniziative che vengono promosse. Anche grazie a lei, il conto di SolidAl e Fondazione ha raggiunto (aggiornamento di ieri mattina) i 717.000 euro, 300.000 dei quali già destinati ad Asl e Azienda ospedaliera di Alessandria. Un risultato importante, al quale concorrono, oltre a singoli cittadini, anche associazioni, commercianti, industrie...

EMERGENZA COVID-19
#fermiamoloinsieme

solidAL FONDAZIONE

il TUO AIUTO
per gli OSPEDALI
della Provincia di Alessandria

DONA ORA

Bonifico intestato a PRO ABL-AD AL UNITI CONTRO COVID 19
IBAN IT52S 05034 19408 000000005537

Giovedì 26 marzo alle ore 12.00
Raccolti con le donazioni
717.000 euro



SOCIETÀ

Valenza Quando una scuola va in aiuto di un altro istituto

Il preside Carandini, esperto di emergenze educative, è chiamato da un "comprensivo" del Bergamasco

■ In un momento di difficoltà come questo capita che anche la scuola possa fare scuola. È quello che è successo all'Istituto Comprensivo Valenza A. Il preside Maurizio Carandini, che fa parte della task force provinciale e di quella regionale per le emergenze educative e che già era intervenuto con la sua esperienza dopo il sisma del 2009 in Abruzzo, nei giorni scorsi ha ricevuto una chiamata dal Miur, una telefonata che conteneva "un'offerta che non si poteva rifiutare" a voler citare il Padrino.

Il Ministero si è fatto latore di una richiesta di aiuto proveniente da un Istituto Comprensivo della Provincia di Bergamo, la più colpita dall'emergenza coronavirus: il "Solari" di Albino in Val Seriana, una realtà da quasi 1500 studenti diretta dalla preside Veronica Migani che ha chiesto, anche con l'intervento di Carandini, una mano per gestire l'emergenza.

La tecnologia non manca
Quello della scuola bergamasca non è un problema di strumenti e di applicazione della didattica a distanza in senso "classico" ma, piuttosto, visto che la tecnologia non manca nella provincia Lombarda, una richiesta di agire su famiglie squassate dal tutto, dalla tragedia, dalla



IN VIDEOCHIAMATA Per le riunioni a distanza

morte di un parente, dal crollo di tante certezze. È in questo contesto, tra psicologi e altri specialisti, che è iniziato l'intervento di Carandini. «La didattica a distanza non

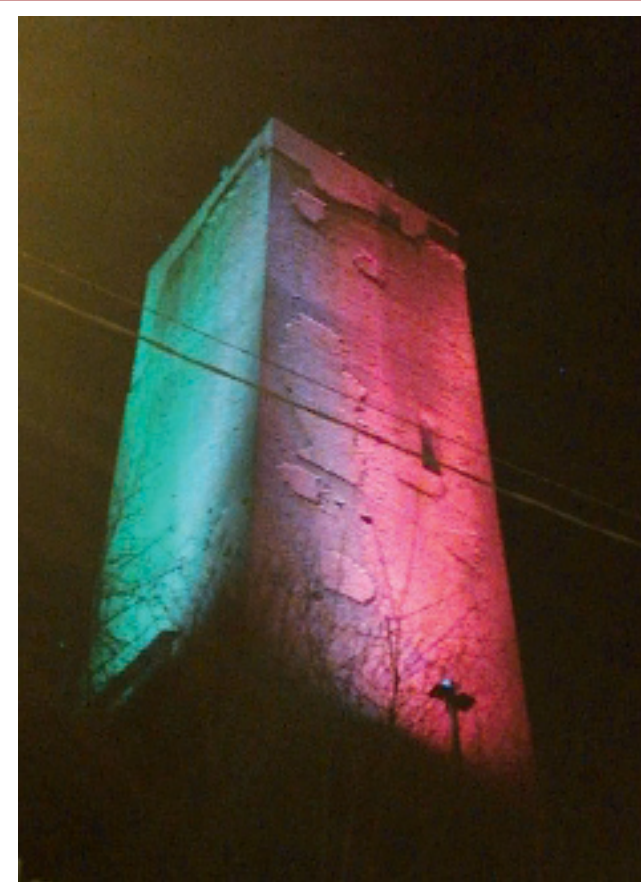
può fare tutto. Ho incontrato la preside in videoconferenza, quindi è toccato a tutti i docenti (circa 180), ora passerò alle famiglie». Nei messaggi di Carandini consigli

per seguire l'esempio di "Valenza A" come la musicoterapia, l'arteterapia, le storie lette da un attore ma anche, sorprendentemente, un'opportunità: «Siamo di fronte a un'occasione storica, bisogna approfittare di questo momento per stimolare a casa la didattica delle competenze». Non solo i compiti perciò, ma l'applicazione in situazione delle materie, come rifare il letto calcolandone l'area dopo averne misurato i lati, per fare un esempio.

Non è come il sisma

Un'esperienza diversa o simile a quella dell'Abruzzo nel 2009? «Psicologicamente sono in entrambi i casi periodi legati all'incertezza ma si tratta di tragedie diverse. Chi subisce un terremoto resta in un limbo di paura perenne legata alla prossima scossa, è una cosa che ti rimane dentro. Per il coronavirus credo andrà diversamente, è un'esperienza che ci metteremo alle spalle. Lo faranno anche i ragazzi».

MARCO BERTONCINI



Masio La torre vecchia 8 secoli ora è illuminata con il tricolore

■ Da otto secoli, la torre storica di Masio è a guardia del paese. Da qualche giorno è anche illuminata: luci bianche, rosse e verde per testimoniare una sorta di "vicinanza" con una popolazione che sta combattendo la dura battaglia data dall'emergenza coronavirus.



'CIAMPINI' Mario Scarsi

Novi Ligure Didattica online? Al Ciampini è collegato anche l'astronauta Parmitano

■ Il ministero dell'Istruzione ha inserito il progetto 'Spazio alla conoscenza 2.0' dell'istituto 'Ciampini-Boccardo' di Novi nella lista di esempi virtuosi di didattica a distanza intrapresi dalle scuole italia-

ne. Il progetto di divulgazione scientifica che riesce a raggiungere gli studenti alle loro abitazioni attuato dall'istituto di Novi diretto da Mario Scarsi, comprende la disponibilità di esperti del settore

spaziale ad affiancare i docenti nella divulgazione scientifica, in questo momento difficile per Italia. Gli studenti, che partecipano via Google Meet e tramite il canale scolastico di Youtube, possono porre do-

mande agli esperti. Collocherà a distanza con gli studenti del 'Ciampini-Boccardo' anche l'astronauta Luca Parmitano.

L.A.



PRO LOCO Una rappresentanza dell'associazione di Arquata Scrivia

Arquata 'Io suono da casa' Con i musicisti in video

■ 'Io suono da casa per Arquata' (con tanto di hashtag) è l'iniziativa che la Pro Loco Arquatese, con la collaborazione di Antonella Sodini e Davide Canazza, ha lanciato da poco grazie alla disponibilità di musicisti legati al paese. Ogni sera, alle 21.00 in punto, sulle pagine Facebook e Instagram dell'associazione vengono pubblicati due video con le esibizioni di cantanti e musicisti che vogliono lanciare un messaggio di speranza. «L'iniziativa è

stata creata per evadere almeno con la mente dalla dura realtà di questi giorni, pur senza alcuna intenzione di minimizzare la situazione in cui stiamo vivendo. È un'opportunità di stare insieme a distanza - spiegano dalla pro loco - e per dare al nostro paese un messaggio di speranza e coraggio attraverso la musica di alcuni artisti arquatesi che si sono esibiti tramite video con le loro cover, brani e inediti. Tutti sono stati molto disponibili».

Da lunedì scorso sono già apparsi sui social della pro loco Davide Canazza, Daniele Torrassa, Emanuele Maresca e Claudio Mastromarino (che hanno proposto due inediti), Alice Vigo, Franco Carano, le Arcobalene e Daniele Focante, ai quali si aggiungeranno nelle prossime serate Gianni Canova, Antonella Sodini, Giulia Mazzacaro e due gruppi, Delirium e Woda Woda.

LUCIA CAMUSI

Novi Ascom: «Posticipate al 2021 le tasse comunali»

■ L'associazione novese dei commercianti chiederà alle amministrazioni comunali della zona di sospendere per l'anno 2020 le tasse comunali spostandone il pagamento al 2021. Lo ha reso noto il presidente Massimo Merlano premettendo: «È un comparto, quello del commercio che, io credo, meriti l'attenzione che i governi hanno dedicato a banche e compagnie aeree. Abbiamo preso atto in questo periodo della fondamentale importanza dei piccoli negozi al servizio di centri storici, paesi e valli. Ma il problema della liquidità deve essere affrontato alla radice perché i 600 euro sono una goccia nel secchio».

Il presidente di Ascom Novi traccia uno scenario preoccupante: «Le imprese di commercio, turismo, ristorazione improvvisamente si sono trovate con zero incassi, soldi che servirebbero per pagare i debiti precedenti; oneri e spese che si accumulano. Situazione non facile anche per i nostri dipendenti e collaboratori - ammette il presidente dell'associazione novese dei commercianti - per loro è



AL VERTICE Il presidente Merlano e il direttore Mortara

prevista la cassa integrazione ma, dice il decreto, prima devono utilizzare le ferie. Giusto ma anche in questo la patata bollente torna all'impresa che dovrebbe pagare gli stipendi e non sa come fare».

«Un grazie allo staff»

L'associazione per far fronte all'emergenza ha attuato un'organizzazione con i funzionari dei vari settori che operano da remoto, coordinati dalla direzione in sede. «Devo esprimere - ha pun-

tualizza Merlano - un gigantesco ringraziamento al nostro staff che ha messo al primo posto la completa disponibilità verso le imprese. Ogni singolo operatore è formato e informato per la preparazione della documentazione inerente le procedure da attuare per la richiesta di cassa integrazione, bonus da 600 euro, affitti e sospensione pagamenti di mutui e imposte».

LUCIANO ASBORNO

ECONOMIA

Basaluzzo 'Ice Pca', le materie prime per il farmaceutico

L'azienda controllata da Advent International è tra quelle che sono autorizzate a proseguire la produzione perché ritenuta essenziale

■ Tra le industrie della provincia di Alessandria che non sono state fermate dal decreto legge del 23 marzo recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid 19, c'è la Ice Pca con stabilimento a Sant'Antonio di Basaluzzo, perché la fabbricazione di prodotti farmaceutici di base che effettua rientra tra le attività produttive che non sono state fermate.

Settore a pieno ritmo

Questa realtà è specializzata e addirittura all'avanguardia mondiale nella produzione di acido ursodesossicolico, un principio attivo farmaceutico che viene estratto dalla bile degli animali e utilizzato principalmente per la produzione di medicinali destinati alla cura di malattie gastrointestinali.

La Ice Pca lavora a pieno ritmo sette giorni su sette per far fronte alle forniture che ha nel portafoglio ordini dall'inizio dell'anno.

«Siamo nel pieno della produzione - spiega il direttore del sito, Guido Castelli - perché all'inizio del mese di marzo siamo rimasti fermi dieci giorni per il passaggio della nostra società, la Ice, al fondo statunitense di investimenti Advent International. Stiamo recuperando la produzione di quella decade e il 31 marzo rispetteremo le consegne di tutta la quantità di prodotto che ci è stata ordinata».

Avete difficoltà esterne per rispettare i vostri programmi, ai trasporti e a quelle attività che comunemente vengono definite dell'indotto: «Per il momento no. Noi esportiamo i nostri prodotti in tutto il mondo e abbiamo una rete di trasporti fidelizzata perché non può essere altrimenti. La

Il sito produce un principio attivo per la realizzazione dei medicinali

percentuale che forniamo al mercato italiano della nostra produzione non supera il 10%. Ai nostri collaboratori nel settore consegne abbiamo chiesto la disponibilità a far fronte agli impegni. Per il momento non abbiamo avuto difficoltà».

«Protezioni abituali»

Nemmeno nell'approvvigionamento dei dispositivi di protezione? «Guanti e mascherine sono di uso abituale da noi. Per le cosiddette 'distanze sociali' tra i lavoratori ci siamo immediatamente organizzati».

L'industria con stabilimento alla frazione Sant'Antonio è abitualmente denominata Pca, acronimo di Prodotti chimici alimentari. Nel 2008 è entrata a far parte del gruppo Ice (Industria chimica emiliana) fondato nel 1949 dalla famiglia Bartoli, che lo scorso autunno lo ha ceduto al fondo Advent International, i cui strategi finanziari sono convinti assertori che il mercato dell'ursodiolo, oltre che essere in crescita, possa avere interessanti prospettive.

LUCIANO ASBORNO



Lavoratori Bonus pendolari 'dilatato' fino alla fine di maggio

■ Il Bonus pendolari previsto dalla Regione Piemonte a favore degli abbonamenti ferroviari regionali annuali è confermato con dilatazione dei termini di richiesta al 31 maggio. Di pari passo viene temporaneamente rimandato anche il bonus previsto sotto formula di sconto per gli abbonamenti mensili validi per i mesi di marzo, aprile e maggio.

L.A.

Cassano

Roquette: «Consegniamo i nostri prodotti senza sosta»

■ A Roquette Italia è richiesto di proseguire a soddisfare la domanda dei suoi prodotti in quanto attore chiave nei settori alimentare, nutrizionale e sanitario. «Abbiamo una responsabilità sociale - confermano dalla direzione dello stabilimento di Cassano Spinola - Dobbiamo produrre e consegnare i nostri ingredienti alimentari, eccipienti e ingredienti farmaceutici attivi ai nostri clienti che a loro volta li trasformeranno in prodotti finiti per il consumatore finale. Riusciamo a farlo garantendo la salute e la sicurezza dei nostri dipendenti e del personale delle imprese».

Sono state adottate le misure di protezione che includono restrizioni sull'accesso in stabilimento, controlli della temperatura in ingresso, la sanificazione dei locali, il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e la distribuzione di tutti i dispositivi di sicurezza ai dipendenti (mascherine, gel a base alcolica e altro utile allo scopo). Proibiti i viaggi internazionali, limitate le riunioni e nell'organizzazione aziendale è stato adottato il modello smart working, usufruito da oltre 100 persone.

Con CAMPAGNA AMICA

PUOI FARE LA SPESA DIRETTAMENTE DA CASA TUA

Non rinunciare a prodotti freschi, genuini, a km0 e garantiti dai nostri produttori

Ritira l'ordine che hai effettuato da casa!

MERCATO COPERTO DI CAMPAGNA AMICA

Via Guasco ang. Via Savonarola Alessandria

PRODOTTI DEL TERRITORIO ORTOFRUTTA DI STAGIONE, MA ANCHE PANE E FARINA, CARNE E SALUMI LATTE E FORMAGGI, VINO, MIELE E CONFETTURE.

Gli ordini si prendono dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30. Le consegne avvengono il giorno dopo a partire dalle ore 14.00 il sabato dalle 9.00 alle 12.30. Per gli ordini la spesa minima è di €15

CONSEGNE NEL TERRITORIO COMUNALE DI ALESSANDRIA

REFERENTE CAMPAGNA AMICA: 337-1318264

WWW.CAMPAGNAMICA.IT "Cose buone, persone buone"

Gli accordi relativi alle modalità di consegna e al minimo d'ordine dovranno essere definiti direttamente con l'azienda produttrice.

Iniziativa Coldiretti per garantire alle fasce più deboli i prodotti di prima necessità

Con **Campagna Amica** puoi fare la spesa direttamente da casa tua

I prodotti del Mercato Coperto di via Guasco arrivano a domicilio, senza costi aggiuntivi

Direttamente dagli agricoltori del Mercato Coperto di Campagna Amica di via Guasco ad Alessandria arrivano i pacchi salva dispensa.

L'iniziativa è di Coldiretti: senza alcun costo aggiuntivo, verrà recapitata la spesa direttamente a domicilio, in linea con quanto richiesto dal Decreto #iorestoacasa. L'obiettivo è quello di garantire, soprattutto alle fasce più deboli della popolazione a partire dagli anziani ma anche a tutte le famiglie, il fabbisogno alimentare settimanale con i prodotti di prima necessità a chilometro zero, tra freschezza e qualità. Un modo anche per sostenere la campagna #MangiaItaliano lanciata da Coldiretti per salvare il Made in Italy, difendere il territorio, l'economia e il lavoro.

*Coldiretti è prima di tutto una grande forza sociale, quando la solidarietà chiama siamo in prima linea. La spesa a domicilio è una risposta concreta alle nuove esigenze dei consumatori di fronte all'emergenza Coronavirus che ha profondamente modificato le abitudini di acquisto», ha affermato il Presidente Coldiretti Alessandria Mauro Bianco.

Ecco come funziona il servizio. Gli ordini vengono presi chiamando il numero 337 1318264 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30, le consegne avvengono il giorno dopo a partire dalle ore 14 mentre il sabato dalle 9 alle 12.30. Spesa minima 15 euro e consegna in città ad Alessandria e sobborghi.

Si può scegliere tra ortofrutta di stagione, pane e farina, carne e salumi, latte e formaggi, vino, miele e confetture: tutti prodotti del territorio a filiera cortissima.

*La spesa del contadino vuole essere un modo per evitare le lunghe e pericolose file davanti a negozi e supermercati, garantendosi cibi di qualità a chilometri zero - ha aggiunto il Direttore Coldiretti Alessandria Roberto Rampazzo - Tutto nel rispetto delle prescrizioni igienico sanitarie previste dalla normativa in vigore per garantire la sicurezza sia degli operatori che dei consumatori».

Lagarde potenzia ancora il Qe: via i limiti ad acquisti per Paese

Decisione storica. Secondo il regolamento del nuovo programma Pepp da 750 miliardi, potrà essere superata la soglia massima del 33% per ogni singolo emittente di bond sovrani

FRANCOFORTE

«Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro», aveva detto la presidente della Bce, Christine Lagarde, commentando in un tweet il programma di acquisti temporaneo e straordinario Pepp (Pandemic emergency purchase programme), da 750 miliardi di euro, per contrastare la pandemia di coronavirus. E un primo limite, uno dei più pesanti del Qe europeo, è effettivamente saltato a sorpresa tra le pieghe dei dettagli attuativi del programma mirato alla pandemia. Con una decisione storica, i vecchi limiti sull'emittente e sulla singola emissione di Stati ed enti sovranazionali (come Mes e Bei), rispettivamente del 33% e del 50%, non si applicheranno nel programma Psp (Public sector purchase programme) sugli asset pubblici del Pepp.

Questo intervento, che smonta una regola che sembrava fosse stata scolpita nella pietra, conferma che la pandemia è una crisi straordinaria da affrontare con azioni altrettanto straordinarie: la Bce della Lagarde, che sarebbe pronta anche a sottoscrivere gli eurobond o i coronabond, ha capito l'urgenza e l'eccezionale gravità della crisi in corso: sicuramente più dei Governi degli Stati dell'area dell'euro.

Queste limitazioni, che la Bce si è auto-imposta finora, sono state fin da subito una gabbia dentro la quale la Banca ha rinchiuso il suo Qe: tetti che l'hanno resa una banca centrale anomala, perché qualsiasi limite dentro la cassetta degli attrezzi di un banchiere centrale ne riduce la potenza di fuoco, che in teoria dovrebbe essere illimitata. La Bce ha puntualmente rassicurato i mercati, in passato, per voce di tutti i suoi presidenti e membri del Board esecutivo e del Consiglio direttivo, dichiarandosi sempre pronta a modificare i suoi strumenti, per adattarli a nuove situazioni, e a centrare l'obiettivo del suo mandato. Togliere di mezzo questo doppio limite, consentirà alla Bce di muoversi con la massima flessibilità richiesta nella gestione della crisi del Covid-19.

Il prevedibile aumento massiccio delle emissioni di titoli di Stato nell'Eurozona e forse anche dei bond Mes o Bei, per finanziare la miriade di interventi necessari a contrastare la pandemia e i suoi effetti sull'economia, avrebbe potuto rendere nell'immediato meno pressante la rimozione di questi limiti. Limiti mal digeriti dai mercati prima della pandemia, perché sono stati sfiorati per alcuni Paesi e che hanno rischiato di depotenziare il Qe: per esempio, nel caso di una Germania in surplus di bilancio con emissioni nette negative per anni e la quota del Pspp più elevata grazie alla chiave capitale.

La rimozione di questi vincoli nella lotta contro la pandemia, ha per contro un significato forte simbolico più che quantitativo: la Bce di Lagarde non vede limiti al suo impegno per l'euro. E se il coronavirus dovesse aumentare pericolosamente la frammentazione dei mercati, esasperata dall'andamento degli spread e da una crescente divergenza tra i diversi debiti nazionali, e se questo dovesse mettere a rischio la sopravvivenza dell'euro, la Bce non si porrebbe limiti: ha dato un chiaro segnale, resta pronta a fare tutto il possibile, tutto quello che è necessario.

E poi non sono solo i limiti a essere saltati. In risposta alla sfida senza precedenti rappresentata dalla pandemia, la Bce ha ampliato la gamma dei titoli acquistabili nel Pepp da 70 giorni a 30 anni: ponendo l'accento sulle durate più brevi, soggette all'impennata dei rendimenti quando il mercato sconta il rischio di default imminente.

Il Pepp è stato esteso ai titoli di Stato della Grecia, che invece sono esclusi dal Pspp del Qe2 in corso per 20 miliardi di acquisti al mese. Anche questo è un segnale forte, indica una strada che potrebbe e dovrebbe essere percorsa dai Governi nell'area dell'euro: di fronte alla tragedia che Mario Draghi ha definito di proporzioni «potenzialmente bibliche» e del rischio di una «recessione profonda», che può trasformarsi in una «depressione prolungata», i vecchi parametri non possono più essere applicati.

Non è questo il momento di infierire su un Paese debole, colpito dallo shock esogeno della pandemia con la stessa violenza di un Paese forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

emergenza credito

Aiuti insufficienti, serve più liquidità

Non basta l'intervento per banche e imprese Abi e istituti: «Serve di più»

«Siamo sommersi dalle richieste di moratorie da parte delle imprese». «Tutti gli imprenditori chiedono liquidità per far fronte ai pagamenti, dagli stipendi agli affitti, in questo periodo di chiusura». Basta parlare con qualunque responsabile crediti o corporate di qualunque banca (Il Sole 24 Ore l'ha fatto con le maggiori in Italia), per capire quanto sia pesante la situazione: le imprese hanno un disperato bisogno di liquidità per restare in vita mentre quasi tutta Italia è sbarrata in casa. Circa il 60% del sistema produttivo del Paese è ormai fermo, il che equivale a qualcosa come 10-15 miliardi di Pil persi ogni settimana. Servono dunque misure senza precedenti per evitare che il blocco temporaneo diventi per troppe imprese un crack definitivo.

Il problema è che le misure messe in campo dal Governo con il decreto Cura Italia sono da tutti considerate giuste, ma insufficienti. E mentre l'Abi pubblica un documento in cui chiede aggiustamenti e sforzi ulteriori, come per incanto arriva l'ex presidente della Bce Mario Draghi che sul «Financial Times» lancia una proposta davvero drastica: le banche concedano credito alle imprese a costo zero e una volta finita l'emergenza lo Stato si farà carico di questo debito cancellandolo dal bilancio delle aziende. Servirebbe? Il coro di approvazione è unanime. Ma per capire il motivo bisogna partire dalla situazione attuale.

Cura Italia (ma non troppo)

Il decreto varato dal Governo prevede, in sintesi, due macro interventi. Da un lato le moratorie: le banche devono mantenere inalterate le linee di credito alle imprese; i prestiti in scadenza in questo periodo vengono rinnovati automaticamente; le aziende hanno la possibilità di sospendere il pagamento delle rate. Dall'altro il decreto prevede delle garanzie statali (tramite il Fondo centrale di garanzia o la Cdp) affinché le banche possano prestare denaro senza correre eccessivi rischi. Se entrambe le misure sono accolte con favore, l'opinione unanime tra gli addetti ai lavori è che questo non basti. «Intervento lacunoso e col braccio corto», commentano da una banca.

Un problema risiede nel fatto che non tutte le imprese possono accedere a questi aiuti. Per esempio restano tagliate fuori quelle medio-grandi. È vero che l'Italia è piena di Pmi, su cui serve un occhio di riguardo, ma è anche vero che le imprese

medio-grosse sono alla testa delle filiere: se vanno in crisi loro, a cascata soffrono tutti. Ecco perché l'Abi (e non solo) chiede di «estendere il perimetro del Fondo di garanzia alle imprese di media dimensione». Non solo. Al Fondo centrale di garanzia possono accedere solo le imprese con rating superiore a «B-». «Le più deboli - osserva il responsabile crediti di una banca - sono destinate a morire se non si estende il perimetro».

C'è poi un problema riguardo alle garanzie date dal Fondo per le moratorie: da un lato coprono solo il 33% del totale crediti, dall'altro sono in forma «sussidiaria». L'Abi chiede dunque che «la quota garantita venga elevata almeno al 50%». C'è poi un problema di tempi: «Il Fondo di garanzia è troppo lento», osservano da una banca. Di differenze regionali. E anche di regolamenti internazionali: i principi IFRS9, per esempio, andrebbero aggiornati all'emergenza.

Ma soprattutto c'è un problema di risorse. «Gli stanziamenti statali sono insufficienti», osservano da una banca. «Le cifre messe in campo si basano sulle serie storiche dei default, ma questa è una situazione eccezionale: si rischia di esaurire il plafond molto in fretta», fanno eco da un'altra banca.

La proposta di Draghi

Ecco perché l'idea dell'ex presidente Bce è accolta da tutti con favore. «Draghi dice una cosa giusta - osserva un economista -. Le perdite saranno assorbite o dal settore privato o da quello pubblico: se lo facesse il primo l'economia non si solleverebbe più, per cui è necessario che lo faccia il secondo». Domanda: lo Stato può sobbarcarsi un tale peso? Draghi resta vago sul tema, ma tra gli economisti tutti leggono il suo messaggio «subliminale»: poi dovrà intervenire la Bce, comprando sempre più debiti pubblici per mantenere solvibili gli Stati. Ma questa è una decisione politica. E quella europea non brilla certo per iniziativa.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

Ue, 14 giorni per misure anti crisi

Consiglio Ue . Vertice in teleconferenza ad alta tensione tra i leader europei, evitata in extremis la rottura

Lo scontro. I Paesi del Nord, Germania inclusa, non cedono alle pressioni dei Paesi del Sud per l'emissione di eurobond

bruxelles

Riuniti in teleconferenza per la terza volta in tre settimane i leader europei hanno discusso per quattro ore ieri di una possibile risposta congiunta allo shock economico provocato dal coronavirus. I 27 hanno chiesto ai ministri delle Finanze della zona euro di presentare nuove proposte entro 14 giorni.

La linea di frattura tra i Paesi membri era emersa evidente fin da mercoledì dopo che nove governi avevano proposto l'emissione di coronabond per contrastare il rischio di depressione.

Durante la riunione era emerso da Roma e da Bruxelles che alcuni Paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, avevano deciso di bloccare l'adozione di conclusioni negoziate tra i Ventisette a livello diplomatico. Secondo Palazzo Chigi, durante la riunione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto ai partner di «reagire con strumenti finanziari innovativi e realmente adeguati (...) a una guerra che dobbiamo combattere insieme per vincerla quanto più rapidamente possibile».

Con l'occasione, il premier Conte ha suggerito di affidare ai presidenti delle cinque principali istituzioni europee – Commissione, Banca centrale europea, Parlamento europeo, Consiglio europeo ed Eurogruppo – il mandato di mettere a punto entro dieci giorni uno strumento congiunto con cui rispondere alla crisi sanitaria ed economica. La presa di posizione è giunta dopo che nove Paesi avevano mercoledì chiesto la nascita di «uno strumento di debito comune emesso da una istituzione dell'Unione europea»(si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

La proposta di coronabond è stata accolta con cautela da molti partner del Nord Europa per paura di gettare le basi di una “Transferunion” che ritengono inappropriata in un assetto confederale. Ieri Palazzo Chigi ha voluto precisare il contesto. Dietro ai coronabond, come ormai vengono chiamati comunemente, non vi sarebbero propriamente gli eurobond: «Il presidente del Consiglio ha chiarito che nessuno pensa a una mutualizzazione dei debiti pubblici. Ciascun Paese risponde per il proprio debito pubblico e continuerà a risponderne».

La riunione di ieri è iniziata intorno alle 18 con un canovaccio di conclusioni di sette pagine, quasi integralmente dedicate alla crisi provocata dal coronavirus – dalla risposta economica al rimpatrio degli europei all'estero agli sforzi congiunti nella ricerca di un vaccino. A complicare la discussione è stato il paragrafo nel quale i Ventisette dovrebbero specificare quale mandato affidare all'Eurogruppo, che questa settimana si è detto pronto a mettere a punto rapidamente un qualche modo per usare il Meccanismo europeo di Stabilità.

Il problema è che anche su come usare il Mes vi sono visioni discordanti. L'organismo intergovernativo della zona euro può prestare denaro ai Paesi membri ma solo a certe condizioni. Italia, Francia e Spagna vorrebbero evitare condizionalità, prima di tutto per prevenire uno stigma sui mercati finanziari. L'Olanda in particolare è contraria per paura di creare azzardo morale (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì).

Nel contempo, i Ventisette vogliono aprire la porta a possibili altre soluzioni. Nella bozza di comunicato, i Paesi membri scrivono: «Salutiamo il contributo della Banca europea degli investimenti nella mobilitazione delle risorse per le garanzie bancarie e per gli investimenti nelle aziende europee, in particolare le piccole e medie imprese (...) Invitiamo i ministri delle Finanze a esplorare senza indugio le possibilità di rafforzare la risposta della Bei al coronavirus». Proprio l'istituzione creditizia con sede a Lussemburgo potrebbe essere chiamata a emettere coronabond, se vi fosse l'accordo dei Ventisette.

Infine, sempre ieri, il Parlamento europeo ha tenuto la sua prima sessione plenaria a distanza, con la possibilità per i deputati di votare via e-mail. Ai tempi del confinamento generale, l'assemblea parlamentare ha approvato un pacchetto di 37 miliardi di euro di aiuti, il congelamento temporaneo delle regole sugli slot aerei che per le emergenze sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

L'europa al giro di boa

«Quando si contano i morti, non si contano i miliardi», taglia corto un diplomatico europeo. In queste ore l'Europa si gioca il proprio destino in Italia, sul coraggio o meno di riconoscere che il Covid-19 è il grande livellatore che non guarda in faccia a nessuno.

Continua a pagina 3

Adriana Cerretelli

Continua da pagina 1

Insensibile a vizi e virtù dei Paesi che colpisce: la sua falce costringe all'unità perché, volenti o nolenti, siamo tutti nella stessa barca, la sua.

Ma quando c'è un'Unione legata da logiche contabili più che da un vero spirito di corpo, quando uno shock esterno e simmetrico si scontra con la mutua sfiducia interna, è difficile cambiare i paradigmi di pensiero: per i più ricchi e disciplinati del club è

quasi istintivo guardare più

ai miliardi che ai feretri, specie

se altrui.

Se poi nell'occhio del ciclone c'è l'Italia, terza economia dell'euro, debito astronomico e crescita minima da anni, credibilità fragile e per di più unico partner dell'Eurozona che non si sia ristrutturato sotto il pungolo dei programmi di aiuti e riforme europei, come Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro, semplicemente perché finora è riuscito a evitarli, si fa ancora più faticoso il salto collettivo verso

una solidarietà nuova e rivoluzionaria ma vitale per la sopravvivenza europea.

Intendiamoci, l'emergenza pandemica ha già travolto gli argini di regole intoccabili con la storica sospensione del patto di stabilità, deficit e debito temporaneamente senza paletti, con gli aiuti di Stato quasi liberi per imprese e lavoratori, con la pioggia di fondi Ue per 37 miliardi. E il bazooka della Bce da oltre 1.000 miliardi diretti a Stati membri, banche e imprese.

Ma tutto questo non basta perché dovunque i costi umani del contagio hanno costi economici e sociali proibitivi e insostenibili, soprattutto per i Paesi più indebitati. Agire in fretta, avverte Mario Draghi, per evitare che «la recessione diventi depressione» e «i costi dell'esitazione diventino irreversibili». L'allarme

suona pesante.

Dopo il congelamento delle regole comuni e l'esplosione in arrivo del debito pubblico, è la mutualizzazione dei rischi il grande tabù che divide i leader

Ue al vertice.

Niente di nuovo, questo è il problema, nel braccio di ferro tra i Paesi del Nord e del Sud: sull'uso del Mes, il fondo salva-Stati, per erogare prestiti e sull'emissione di corona-bond. Emergenza o no, i primi, con la Germania più possibilista, intendono concederli solo su stretta condizionalità ma dicono no a ogni forma di euro-obbligazioni. I secondi, Italia, Francia e Spagna con Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Irlanda e Slovenia chiedono esattamente il contrario.

Prima o poi si troverà un compromesso perché il virus morde e qualsiasi alternativa sarebbe peggiore, con costi geopolitici ben maggiori. Anni fa durante i negoziati di Maastricht, l'Italia sempre al centro delle ansie generali, chiesi a un membro della Bundesbank il perché di tanta attenzione su di noi e non su altri: «A differenza della Grecia, l'Italia da sola sarebbe in grado di rovesciare la barca dell'euro»,

mi rispose.

Trent'anni dopo siamo ancora lì, la nostra precarietà che spaventa, lo stesso dilemma dei nostri partner. L'Italia è "too big to fail" ma anche "too big to save" e comunque non con i soldi

degli altri, cosa peraltro mai successa finora.

Però guardando al dopo-virus e all'iper-debito in agguato, delle due l'una: o faremo serie riforme strutturali capaci di sgrassare l'economia e rendere sostenibile il nostro debito, o dovremo accettare gli aiuti dell'Europa alle sue condizioni. Nessun prestito è gratis e nemmeno la neutralità

dei mercati.

Meglio allora puntare all'autoriforma per un'Italia e un'Unione migliori. Perché sono anche i nostri ritardi a rallentare la rinascita europea: il colmo per un Governo europeista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Cerretelli

Fondo ultima istanza, possibile estensione a colf e badanti

Le risposte del Mef. La sospensione delle rate di mutui, prestiti e leasing vale anche per autonomi e professionisti, chiarimenti anche su bonus casa e straordinari del personale sanitario

Roma

Dal personale sanitario alla liquidità alle imprese, dal fondo di ultima istanza ai sussidi per le partite Iva. Sono molti e riguardano tutti i fronti del Decreto Cura Italia le «Faq» che il ministero dell'Economia pubblica sul suo sito. Ne riportiamo una selezione.

Straordinari personale sanitario

Le risorse stanziare in più (150 milioni) saranno destinate a pagare gli straordinari del personale sanitario impegnato direttamente nelle cure dei pazienti Covid. I fondi non serviranno a pagare di più gli straordinari, ma a pagare più ore.

Medici e infermieri pensionati

Le Asl potranno trattenere in servizio medici e personale che avrebbero i requisiti per la pensione. Il personale sanitario non può rifiutare la richiesta se è accertata la necessità, ma si chiarisce che questa opzione sarà una extrema ratio.

Quarantena nelle filiere

Nelle filiere delle aziende farmaceutiche e dei dispositivi medici e diagnostici non scatta la quarantena per i lavoratori che venissero a contatto con persone positive al Covid- Sospenderanno l'attività solo in caso di presenza dei sintomi

Mascherine non CE

Si potranno produrre importare e commercializzare mascherine senza la marcatura Ce previa autocertificazione di conformità alla normativa sugli standard di sicurezza da inviare a Iss e Inail. L'Iss si pronuncia sulla conformità entro 3 giorni dall'autocertificazione

Liquidità alle imprese

La platea. La sospensione di mutui, leasing e altri finanziamenti a favore di micro e pmi si applica anche ai lavoratori autonomi e ai professionisti con partite Iva. Non riguarda invece il credito al consumo.

L'arco temporale. Il periodo di sospensione comprende anche la rata in scadenza il 30 settembre 2020 che quindi non deve essere pagata.

Gli effetti. Chi si avvale della sospensione non può essere deferito come cattivo pagatore.

I lavori e l'eco bonus. La sospensione riguarda anche eventuali finanziamenti contratti da micro pmi, autonomi o professionisti con partite Iva per realizzare lavori di efficientamento energetico

Fondo di ultima istanza,

La platea. È un sostegno per i lavoratori esclusi da altre forme di sostegno al reddito, e prevede l'erogazione di 600 euro a persona. A questo fondo dovranno guardare i professionisti in regime di libera attività, si sta ragionando sull'inclusione di colf e badanti, a oggi escluse. È anche allo studio il coinvolgimento nell'operazione delle casse professionali.

Agenti di commercio e contratti a tempo. Troveranno tutela nel fondo di ultima istanza, e non possono beneficiare dell'indennità di 600 euro che riguarda solo coloro che non siano iscritti alle altre forme previdenziali obbligatorie. Anche i lavoratori a tempo con contratto in scadenza in questi giorni, se esclusi da altre forme di tutela possono accedere al Fondo di ultima istanza.

Fondo Pmi

Potranno accedere al Fondo Pmi le ditte individuali e tutti i professionisti iscritti ad albi o elenchi (tenuti dal Mise). L'artigiano, l'idraulico o il titolare del bar già sono ricompresi fra queste categorie e quindi possono accedere al Fondo. Per microcredito e "importo ridotto" (fino a 20.000 incrementabili) il Fondo ammette già alla garanzia senza valutazione e all'80%.

Partite Iva

Non è prevista l'indennità della Naspi per le partite Iva, sono previsti i 600 euro di beneficio per il mese di marzo. Beneficiano inoltre del blocco di esazioni dell'Agenzia entrate.

Bonus prima casa

Il decreto di aprile con i nuovi indennizzi metterà al sicuro anche il bonus prima casa. L'agevolazione riconosciuta per la cessione della prima casa prima dello spirare dei 5 anni e riacquisto di altro immobile entro un anno o lo spostamento della residenza entro 18 mesi dall'acquisto, con la sospensione delle attività e in molti casi delle ristrutturazione rischia di essere persa. Il Mef annuncia nella risposta che nel decreto aprile sarà inserita una dereoga in quanto questi termini non sono sospesi perché la perdita delle agevolazioni fiscali collegate all'acquisto

della prima casa si associa al compimento di atti o vicende di tipo non strettamente tributario.

Proroga per la dichiarazione di successione

La proroga di questo termine non è espressamente menzionata nel decreto Cura Italia. Tuttavia essa potrebbe rientrare nella sospensione degli adempimenti tributari in senso lato, tenuto conto che la dichiarazione è presentata all'agenzia delle Entrate e che essa è in funzione del pagamento dei tributi. Qualora il termine di presentazione della dichiarazione di successione scada nel periodo di sospensione compreso tra l'8 marzo 2020 e il 31 maggio 2020 si applica la sospensione prevista dall'articolo 62 del decreto Cura Italia e questo adempimento dovrà essere effettuato entro il 30 giugno 2020.

Certificazione unica

Nessuna proroga della certificazione unica. Le scadenze ordinarie per la comunicazione degli oneri detraibili per il 730 precompilato (28 febbraio) e per le Certificazioni Uniche (7 marzo) erano già state prorogate al 31 marzo 2020 dal Dl 9/2020 e quest'ultima scadenza è stata confermata dal Dl 18/2020.

Bonus botteghe e negozi

Sono esclusi i contratti che hanno come oggetto, oltre alla mera disponibilità dell'immobile, anche altri beni e servizi, quali i contratti di affitto di ramo d'azienda o altre forme contrattuali che regolino i rapporti tra locatario e proprietario per gli immobili ad uso commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

Marco Mobili

L'autorità per l'energia, le reti e l'ambiente

Bollette giù da aprile: elettricità -18,3% e gas -13,5% Besseghini: «Puntare su interventi differenziati»

Risparmi da 184 euro l'anno per le famiglie in tutela grazie al calo di prezzi e consumi

L'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, «non si è mai fermata in queste settimane» e, sfruttando un grande potenziamento dei sistemi informativi e tecnologici, messo in campo nel 2019, «è stata una delle prime amministrazioni a mettere in telelavoro tutti i suoi dipendenti assicurando la piena operatività» e si è da subito attivata, per i consumatori, per garantire prima di tutto la continuità delle forniture. E ora, spiega il presidente, Stefano Besseghini, sono allo studio «nuovi meccanismi per dare ristoro al settore», grazie al conto “Covid”, creato presso la Cassa servizi energetici e ambientali. Che ieri l'Arera ha portato da 1 a 1,5 miliardi annunciando un forte calo delle bollette luce (-18,3%) e gas (-13,5%) per le famiglie in tutela nel 2° trimestre, con risparmi annui da 184 euro, grazie alla discesa delle quotazioni all'ingrosso a causa dei bassi consumi, impattati dalla pandemia.

Tra gli emendamenti al decreto cura Italia, che per il governo è blindato, sarebbe rispuntata l'ipotesi di uno stop delle bollette fino al 31 maggio per le fasce più disagiate. È fattibile?

L'Arera non ha partecipato all'elaborazione di queste ipotesi e, pur apprezzando il fatto che le sarebbe affidata l'individuazione dei criteri per selezionare i beneficiari, resta il problema che tali criteri devono essere capaci di cogliere il vero disagio legato a questa particolare situazione.

È contrario a un taglio esteso?

La mia posizione è nota: dopo aver assicurato che nessuno sarà distaccato, preferirei che simili interventi entrassero in campo un attimo dopo che è passata la fase più acuta dell'emergenza in modo da far sedimentare l'impatto e capire bene dove andare a pianificarli. Non siamo davanti a terremoto o a una catastrofe naturale, che insistono su una connotazione di spazio e tempo ben definiti, ma a un'emergenza che ha bisogno di dispiegare un po' i suoi effetti per capirli nella sostanza. Qualsiasi misura infatti non è a costo zero.

Quale soluzione suggerisce ?

Il faro che ci ha guidati fin dai primi nostri interventi era la necessità di assicurare la continuità del servizio. Poi ci siamo preoccupati che la gente non dovesse uscire di casa per risolvere uno stato di morosità, confrontarsi con un distacco o rinnovare un bonus. Più che a tagli generalizzati, insomma, sarebbe opportuno pensare a interventi differenziati definendo un driver che intercetti le reali necessità.

Ci sono margini per taglio degli oneri di sistema?

È un tema su cui si può lavorare e, poiché si tratta di una componente abbastanza perequata tra i diversi settori, un'eventuale rimodulazione consentirebbe di intervenire in qualche modo selettivamente sui vari comparti. Ma potrebbe essere un ragionamento da dispiegare nei prossimi mesi.

In quale direzione?

Un'ipotesi su cui si potrebbe riflettere è andare a sterilizzare una parte di quei costi sulle bollette delle pmi non adesso, però, ma quando le aziende riprenderanno la loro attività.

Avete portato a 1,5 miliardi il conto Covid. Cosa dobbiamo aspettarci?

Stiamo cercando di individuare dei meccanismi che consentano di avere un ristoro reale per utenti e operatori e contiamo di mettere a fuoco delle soluzioni a stretto giro. Stiamo poi facendo delle valutazioni sulle rateizzazioni, già previste per altre situazioni, per capire se non abbia senso adattare la regolazione ai casi specifici che si sono determinati con l'emergenza.

Il blocco dei distacchi per morosità sarà prorogato?

Vedremo che valutazioni farà il governo entro il 3 aprile, ma è chiaro che quel termine andrà allineato con le decisioni dell'esecutivo. L'importante è muoverci tutti in modo coordinato.

Il Dl cura Italia prevede una proroga su Tari e tasse rifiuti. Che ne pensa?

Adattarsi alle emergenze è fondamentale, fermarsi o rimandare tutto sposta solo il problema. Il metodo tariffario consente di cogliere la corrispondenza tra i costi sostenuti dall'operatore e quelli sostenuti dai cittadini, anche del lavoro sui rifiuti durante l'emergenza sanitaria. Non misurare tali fenomeni rischia di essere controproducente per tutti. Per questo abbiamo deliberato ieri ulteriori misure e strumenti a supporto di enti locali e gestori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Governo a caccia di 30 miliardi Ne servono 13 al mese per la Cig

Conti pubblici. Dall'Ufficio parlamentare di bilancio la stima sui costi degli ammortizzatori esplosi con la crisi. Si accelera sulla richiesta di nuovo deficit per altri 1-1,5% del Pil, Cdm la prossima settimana

«Consentiteci di lavorare, vorremmo potenziare ancora di più questo intervento». Quello lanciato dal premier Conte al Senato prima di un'altra giornata complicata nel confronto europeo suona come un appello. Una chiamata corale, anche alle opposizioni, a lavorare per far crescere un nuovo decreto anticrisi che per il governo non potrà valere meno di 25 miliardi. Ma che Palazzo Chigi vorrebbe appunto veder salire almeno fino a quota 30. Conti permettendo.

Perché ogni giorno che passa offre elementi nuovi per misurare il peso di una crisi enorme. L'ultimo è arrivato dal documento presentato al Senato dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

E dice che la crisi da Coronavirus costa fino a 13,5 miliardi al mese solo per gli ammortizzatori sociali che riguarderebbero 9,3 milioni di lavoratori, il 60% del bacino potenziale. In questo conto, 4,6 miliardi sono legati all'estensione della Cassa integrazione, allargata dal decreto Marzo a tutte le imprese, anche con un solo dipendente, e gli altri 8,9 all'esplosione degli strumenti tradizionali già presenti nell'ordinamento. Questa cifra, relativa a un mese di utilizzo pieno degli ammortizzatori vecchi e nuovi, si confronta con una spesa che in periodi ordinari viaggiava a ritmi inferiori al miliardo all'anno, come mostra l'ultimo dato Istat sulla protezione sociale. Che si riferisce al 2018, un anno buono sul fronte dell'occupazione. In caso di utilizzo parziale, per esempio una cassa per una parte dell'orario, il tempo della spesa si allungherebbe.

Nonostante i numeri enormi, l'Authority dettaglia una prospettiva "prudente", che distingue i settori più colpiti da quelli risparmiati e ipotizza un ricorso ai nuovi ammortizzatori sociali un po' più contenuto rispetto a quello indicato dalla relazione tecnica al decreto.

Non solo. Perché l'allargamento degli strumenti di sostegno al reddito è stato imponente, ma fra i 16,6 milioni di lavoratori dipendenti ci sono in base ai calcoli dell'Upb ancora 1,9 milioni di persone lasciate fuori dalle nuove tutele tra lavoratori domestici e saltuari.

In ogni caso, il ritmo di spesa imposto dall'emergenza corre a ritmi serrati, e fa crescere l'urgenza del «recupero di nuove risorse per integrare i tetti di spesa e garantire la prosecuzione delle misure». Misure che servono anche a rallentare un po' il crollo del Pil, perché dai 25 miliardi del decreto Marzo l'Upb si aspetta un effetto "espansivo" sul Pil di almeno lo 0,5%. Non poco per un solo decreto: pochissimo per una crescita che promette di arretrare di diversi punti percentuali.

Alla corsa delle cifre si accompagna quella necessaria al governo per mettere in campo in tempo utile il nuovo decreto. Già al primo Consiglio dei ministri della prossima settimana potrebbe essere esaminata la relazione da inviare alle Camere per chiedere l'autorizzazione a utilizzare nuovo deficit fra l'1 e l'1,5% del Pil; spingendo il più possibile sul disavanzo si aprirà la strada a misure per non meno di 30 miliardi, con la possibilità di arrivare a 35.

L'accelerazione serve a ottenere in fretta anche il via libera del Parlamento, che deve dare l'ok a maggioranza assoluta dei componenti facendosi largo fra i problemi logistici sollevati dall'emergenza sanitaria. Il punto, come ha ribadito in questi giorni il ministro dell'Economia Gualtieri, è che il nuovo decreto deve entrare in vigore con qualche giorno di anticipo rispetto al 16 aprile, nuova data di scadenze fiscali da sospendere.

Perché a questo punto l'obiettivo prioritario se non unico del provvedimento è quello di allungare il ponte avviato con il decreto Marzo con il sostegno al reddito e le misure per la liquidità, fatte di stop ai versamenti fiscali e aiuti diretti o sotto forma di garanzie pubbliche. E proprio quest'ultima leva dovrebbe essere potenziata ulteriormente dal nuovo decreto. Perché per ragioni a cavallo fra storia e quadro giuridico l'Italia non ha uno strumento completamente libero da vincoli come la Kfw tedesca, e anche le garanzie hanno un costo in termini di finanza pubblica. Ma negli obiettivi del governo c'è comunque «un sostegno alla liquidità basato su garanzie pubbliche che non ha precedenti», come ha voluto chiarire ieri Gualtieri in un comunicato nel quale ha applaudito la richiesta di «cambio di mentalità» lanciata ieri dall'ex presidente della Bce Mario Draghi.

Draghi del resto è stato chiarissimo nel sostenere l'esigenza di «assorbire» la «perdita di reddito sostenuta dal settore privato». Parole rivolte prima di tutto all'Europa, dove continuano le divisioni sugli strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Fabbriche, le nuove chiusure scattano dal 29 marzo

Fino al 3 aprile. Le stime Mef: in totale, negozi inclusi, fermi 49% d'impresa (2,2 milioni) e 51% di occupati (8,6 milioni). Le Regioni non possono fermare attività strategiche

ROMA

Per i nuovi settori che devono sospendere l'attività ci sono ancora due giorni per gli ultimi adempimenti. Dopo lunghe riflessioni e considerate anche le richieste arrivate dal mondo imprenditoriale, il termine è stato spostato dal 28 marzo, ipotesi iniziale, al 29 marzo. Dunque tutte le imprese interessate dalle limitazioni del decreto firmato dal ministro dello Sviluppo economico, e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 80 di ieri, possono impiegare ancora oggi e domani per ultimare le attività necessarie alla sospensione, inclusa la spedizione della merce in giacenza. Tutte le imprese delle attività sospese dal precedente provvedimento, il Dpcm del 22 marzo, hanno invece dovuto fermarsi già ieri. Per entrambi i gruppi di aziende la sospensione vale al momento fino al 3 aprile salvo le deroghe comunicate ai prefetti e da questi esaminate. Occorrerebbe un nuovo provvedimento per un'eventuale proroga.

Nel complesso, allo stato attuale, considerando anche le disposizioni relative alla chiusura dei negozi al dettaglio che risalgono allo scorso 11 marzo, il Mef ha calcolato l'insieme dei settori attualmente non sospesi comprende 2,2 milioni di imprese (il 49,4% del totale), con 8,6 milioni di addetti occupati (51%), di cui 6,2 milioni di dipendenti (51,9%). L'ultima rilevazione dell'Istat stimava in 8,8 milioni gli occupati in produzioni abilitate al proseguimento delle attività (in tutto o parzialmente) in virtù delle precedenti disposizioni (a fronte di 7,9 milioni occupati dei settori non più attivi). Il confronto tra le due proiezioni evidenzia come, in virtù delle correzioni operate dall'allegato al decreto ministeriale frutto dell'accordo di mercoledì tra Governo e sindacati, la platea di addetti delle produzioni autorizzate ad operare è inferiore di 200mila unità rispetto a quella del Dpcm del 22 marzo. L'accordo dovrebbe contribuire a far rientrare le agitazioni nelle fabbriche, considerando comunque che a causa della situazione di emergenza il Garante sugli scioperi ha esteso fino al 30 aprile il divieto di scioperare. Peraltro le ordinanze regionali, secondo quanto disposto dal Dl 19 del 25 marzo, non possono incidere sulle attività produttive e gli asset strategici autorizzati ad operare.

Tornando al decreto ministeriale dello Sviluppo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sono quattro gli ulteriori codici Ateco relativi a produzioni industriali per i quali scatta la sospensione. Si tratta delle fabbricazioni di: macchine per l'agricoltura (1.781 imprese secondo i dati Istat), macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (2.179), spago, code, funi e reti (511), articoli in gomma a partire dagli pneumatici (1.361). In più, lo stop vale anche per il commercio all'ingrosso di mezzi e attrezzature da trasporto diversi da autoveicoli, motoveicoli e biciclette. Sono invece sette i settori che sono stati aggiunti a quelli che possono proseguire l'attività tra cui la fabbricazione di macchine automatiche per imballaggio, dosatura e confezione conta il maggior numero di aziende, dosatura e confezione (1.123). È stato invece ristretto il perimetro di otto settori per i quali precedentemente era stata disposta l'apertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Giorgio Pogliotti

Uova e colombe, l'industria dolciaria rischia di perdere il 50% dei ricavi

Verso Pasqua. Molte imprese vivono solo delle ricorrenze e l'anno può essere irrimediabilmente pregiudicato Balocco: «Temiamo che i prodotti non trovino spazio negli assortimenti della Gdo nelle quantità necessarie»

«La Pasqua arriverà soltanto tra due settimane, e credo che quest'anno sarà ancora più sentita e vissuta in modo unito e in famiglia. Eppure, si assiste a una certa distanza della grande distribuzione nei confronti di una categoria particolarmente importante come le colombe e le uova di cioccolato. Il rischio è che questi prodotti non si trovino in assortimento nelle quantità necessarie». Il dito puntato contro la Gdo è quello di Alberto Balocco, amministratore delegato dell'omonima azienda piemontese da 330 dipendenti e 185 milioni di euro di fatturato. Un player di tutto rispetto, nel panorama italiano dei produttori di dolci per ricorrenze: secondo i dati di mercato, con una fetta del 19% delle vendite a Natale e del 22% a Pasqua, è la seconda azienda più presente sul mercato.

Quanto valgono le vendite

Per un'impresa come Balocco, la Pasqua vale un sesto del fatturato annuale. «E noi siamo fortunati - ammette il suo ad - perché facciamo anche molti biscotti, che si vendono tutto l'anno e che ci garantiscono una certa continuità economica». Ma ci sono tante aziende, in questo segmento, che vivono solo della Pasqua e del Natale: se una delle due finestre di incassi viene meno, l'anno viene irrimediabilmente pregiudicato.

Così come tutti i suoi colleghi, anche Balocco ha contrattato i listini e le promozioni per le colombe prima di Natale. Ben prima che il coronavirus arrivasse a spargliare le carte. «Quando abbiamo intuito l'atteggiamento della Gdo - racconta l'ad - abbiamo subito fermato la produzione. Le colombe cominciano a correre sui nastri subito dopo la Befana: quest'anno le abbiamo dovute fermare due settimane prima del previsto».

Il nodo della distribuzione

Ma qual è il problema con la Gdo? Secondo Alberto Balocco, è banalmente la mancanza di spazio dedicata all'esposizione dei prodotti per la Pasqua: «Per essere vendute, le colombe ci devono essere. Normalmente non sono esposte a scaffale, ma fuori banco, al centro delle corsie: ma è proprio lì, oggi, che non si può più

esporre, perché le nuove norme sulla sicurezza obbligano i supermercati a garantire la distanza tra i clienti e quindi a ridurre gli spazi per i prodotti. È un atteggiamento che non riguarda una catena in particolare, ma tutta la Gdo». Meno scaffali, insomma. E su quelli che ci sono viene data la precedenza ai beni di prima necessità. «Eppure io sono convinto che la domanda di dolci per la Pasqua quest'anno c'è ed è anche alta - sostiene Balocco - in questi giorni a casa tutti noi ci rifugiamo nel comfort food. E tutti vorranno festeggiare la Pasqua in famiglia in maniera adeguata, con un dolce della tradizione».

L'allarme delle imprese

Nei giorni scorsi anche la siciliana Dolfin, che per questa Pasqua ha prodotto 3 milioni di uova di cioccolato, aveva lanciato il grido d'allarme: «I centri commerciali sono chiusi - ha detto Santi Finocchiaro, presidente dell'azienda - e gli ipermercati, che raccolgono il 30% delle vendite e che ora sono in sofferenza, vedendo diminuire l'utenza, hanno disdetto importanti commesse dei mesi scorsi, per le quali la nostra azienda aveva potenziato la produzione». Per la Dolfin, la campagna pasquale incide sul 40% del fatturato complessivo. Da qui l'appello del suo presidente: «Prolungare per quest'anno di una settimana la permanenza dei prodotti pasquali sugli scaffali dei supermercati e, con la collaborazione della Grande distribuzione organizzata, rimandare fino alla domenica successiva il reso dell'invenduto».

Anche l'Unione Italiana Food, che al suo interno raccoglie le industrie dolciarie nazionali, monitora la questione. «Per chi fa dolci da ricorrenza la Pasqua può arrivare a rappresentare anche la metà del fatturato annuale - spiega il direttore generale dell'associazione, Mario Piccialuti - per alcune aziende le prospettive di perdita possono dunque essere molto gravi, se la stagione non porterà gli esiti sperati».

La produzione è regolare

Difficoltà produttive queste aziende non ne hanno, perché tutte stanno lavorando più o meno con i ritmi classici del periodo. «Gli ordinativi ci sarebbero anche - prosegue Piccialuti - le problematiche sono più legate al trasporto e al punto vendita. Certamente chi opera solo attraverso il canale tradizionale, come bar e pasticcerie, si trova in condizioni pressoché di immobilismo. La loro situazione inizia ad avere dei risvolti davvero critici, che di riflesso impatteranno purtroppo in modo molto pesante anche sull'occupazione». L'Unione italiana Food lancia un appello alla grande distribuzione: «Alla Gdo - dice Piccialuti - chiediamo la massima sensibilità. Speriamo che in questa situazione vogliano essere al fianco delle aziende, a volte anche molto piccole che lavorano soprattutto in queste settimane».

La campagna di sostegno

Anche dalla ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, è partito un assist a sostegno dei prodotti della Pasqua, sia agricoli che industriali: sulla sua pagina Facebook ha lanciato l'hashtag #IoNonRinuncioAlleTradizioni e ha scritto «chiedo alla grande distribuzione di proporre ai consumatori ancora più prodotti della tradizione pasquale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

AEROPORTI

Voli, 10mila posti a rischio nell'handling

Le imprese: «Esclusi dai benefici del Cura Italia, rischiamo il fallimento»

milano

Il Covid-19 mette ko anche i servizi di assistenza a terra negli aeroporti italiani (i cosiddetti servizi di handling: carico/scarico bagagli, pulizia aeromobili, imbarco e sbarco delle merci, ricovero aeromobili e così via). Le società di handling, i cosiddetti *handler* aeroportuali, stanno attraversando una crisi gravissima, innescata dal crollo inaspettato del traffico aereo dovuto al dilagare della pandemia. Un comparto da 650 milioni di euro l'anno che fa volare merci e passeggeri negli aeroporti di tutta Italia da e verso il mondo rischia lasciare a terra i suoi 10mila dipendenti nel giro di un paio di mesi.

Se le previsioni del 2020 erano quelle di un anno straordinariamente positivo per gli aeroporti italiani e quindi per le società di handling, oggi che il 98% dei voli di aprile è stato cancellato e che le compagnie aeree, molte vicine al fallimento, si guardano bene da confermare i voli dei mesi di maggio e giugno la certezza è che anche la stagione estiva, da sempre la più intensa per il traffico aereo, sia compromessa.

«Si tratta di aziende labour intensive – spiega il segretario dell'Assohandlers Vito Mangano - in cui il personale, che deve essere costantemente formato, vale il 70% dei costi di gestione mentre il resto è assorbito da continui investimenti che devono essere sempre adeguati a garantire la sicurezza dei passeggeri a terra. Questo vuol dire che, bene che vada, le nostre aziende, tutte italiane e a capitale per lo più privato, hanno margini a livello di Ebitda del 5 o massimo 10% chiusi come siamo tra l'incudine delle linee aeree che chiedono prezzi sempre più bassi e i contratti a costi fissi con cui ci costringono a lavorare gli aeroporti».

Il nuovo decreto Cura Italia del 17 marzo 2020 pur riconoscendo il settore del trasporto aereo tra quelli più colpiti dalla calamità del coronavirus esclude dai benefici dell'art. 79 comma 2 le aziende che «non sono titolari di licenza di trasporto aereo di passeggeri rilasciata dall'Enac che esercitano oneri di servizio pubblico», ovvero aeroporti, società di handling e compagnie aeree che non si chiamano Alitalia. Al momento gli *handler* non si gioveranno degli aiuti economici a compensazione dei danni diretti previsti per il settore aereo.

Inoltre non è chiarito se le aziende possano avvalersi della cassa di integrazione in deroga, predisposta per le aziende danneggiate dalla pandemia ai sensi dell'art. 19, per cui le aziende sono state costrette dai dubbi interpretativi dei sindacati a firmare un accordo favorevole ai lavoratori concedendo la cassa integrazione straordinaria pre-emergenza coronavirus impegnandosi ad anticipare il pagamento degli stipendi per poi rivalersi sull'Inps. Qui arrivano i problemi: «L'Inps paga in ritardo di mesi, quando paga, la nostra azienda è rimasta, come le altre, senza più entrate per lo stop dei voli e ora deve anticipare 2 milioni di euro di stipendi al mese, cosa che stiamo facendo ma che in due mesi ci manderebbe sul lastrico», spiega Cristiana Sebastiani presidente di Aviation Services, una delle leader del settore con 100 milioni di fatturato nel 2019 e 57 milioni di euro solo di costo di personale. «Se il problema esiste anche per gli aeroporti bisogna considerare che noi non abbiamo le spalle grosse come loro, qui rischia di saltare per aria l'intero settore che è un'eccellenza italiana, paralizzando tutto il trasporto aereo», avverte la manager romana erede di una dinastia protagonista del trasporto aereo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

L'Europa litiga sulla ricetta anti-crisi

Alta tensione al Consiglio europeo. Il documento finale: due settimane all'Eurogruppo per formulare proposte
Lo strappo di Conte che non firma la prima bozza: non abbiamo bisogno dei vecchi strumenti, ve li potete tenere

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Dopo quasi sei ore di negoziati, il Consiglio europeo è riuscito a trovare un'intesa sul testo di conclusioni per rispondere all'emergenza Coronavirus. Ma si tratta di un'intesa minima, su un documento estremamente generico che manca di concretezza. Eppure per arrivarci è servito un parto difficile che ha messo in luce tutte le divisioni tra i 27 governi Ue sulle ricette economiche da adottare, replicando lo schema già visto durante l'Eurogruppo di martedì.

Il paragrafo al centro delle discussioni è stato il numero 14, quello appunto dedicato alle risposte economiche. Nella

versione finale si invita l'Eurogruppo a «presentare proposte» in campo economico da presentare ai leader entro «due settimane». Nulla di concreto comunque. La formula-

Sei ore di negoziati non sono bastati per trovare un compromesso efficace

zione è stata volutamente generica, senza alcun riferimento esplicito a possibili misure, perché al momento non c'è accordo sulle strade da seguire.

Al tavolo del summit è anda-

to in scena uno scontro molto duro con due fronti contrapposti: l'Italia e gli altri Paesi del Sud da una parte, la Germania e i nordici dall'altra. Niente condizioni per l'uso del Fondo Salva-Stati per i primi. Niente Eurobond per i secondi. Una contrapposizione frontale dalla quale non sarà facile trovare una via d'uscita con provvedimenti concreti. Il vertice si è concluso poco prima delle 22, dopo che le diplomazie si erano messe al lavoro per cercare uno straccio di intesa su un documento comune.

Quello arrivato sul tavolo dei leader alle quattro del pomeriggio, preparato dagli sherpa, era stato respinto da Giuseppe

Conte. Dopo quasi tre ore di discussione, il premier ha annunciato il suo veto sul documento e lanciato una sorta di ultimatum: «Avete dieci giorni di tempo per battere un colpo e trovare una soluzione adeguata alla grave emergenza che tutti i Paesi stanno vivendo», avrebbe detto il capo del governo secondo quanto fatto filtrare da Palazzo Chigi.

Una mossa che ha complicato i lavori del vertice e costretto il presidente Charles Michel ad avviare una lunga trattativa alla ricerca di un compromesso per evitare di uscire dalla riunione senza neanche una dichiarazione comune. Uno scenario che avrebbe rappre-

sentato un pessimo colpo per l'immagine dell'Ue nel momento in cui i suoi cittadini stanno vivendo una drammatica pandemia sanitaria che ben presto si trasformerà in crisi economica.

Conte, d'intesa con il premier spagnolo Pedro Sanchez, ha proposto di affidare un mandato ai cinque presidenti dell'Unione europea (Consiglio, Commissione, Parlamento, Eurogruppo e Bce) per «tornare con una proposta nel giro di dieci giorni». La proposta non è passata, ma si è invece deciso di incaricare i due presidenti di Commissione (Ursula von der Leyen) e Charles Michel (Consiglio eu-

ropeo) per lavorare a un piano per l'uscita dalla crisi.

L'Italia aveva coinvolto altri otto governi con una lettera comune per chiedere l'introduzione di Eurobond, ma l'idea continua a trovare l'opposizione della Germania e degli altri Paesi nordici. I quali invece insistono sull'opzione del Fondo Salva-Stati, ma a patto che vengano rispettate tutte le condizionalità previste dal Trattato. Conte ha ribattuto che servono strumenti finanziari innovativi e non quelli del passato, «altrimenti - avrebbe detto il premier - ve li potete tenere perché l'Italia non ne ha bisogno». MA. BRE.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La videoconferenza tra i leader Ue

Il presidente francese Emmanuel Macron collegato dall'Eliseo per il Consiglio europeo di ieri

La Germania non cede nonostante gli appelli di von der Leyen e Draghi Berlino e i nordici: bastano Bce e fondo Salva-Stati. Patto Roma-Madrid

Il muro della Merkel sugli Eurobond Macron prova a ricucire

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«A ltro che unita: questa vicenda ha ulteriormente irrigidito le posizioni dei Paesi Ue e accentuato le divisioni». Lo sfogo di un diplomatico europeo che ha seguito in prima persona i difficili negoziati per arrivare alla bozza di conclu-

sioni arrivata sul tavolo del Consiglio fotografa perfettamente la situazione. A nulla sembra valso l'appello di Mario Draghi, che tramite il *Financial Times* mercoledì sera aveva invitato i governi a «un cambiamento di mentalità, come sarebbe in tempi di guerra».

Caduto nel vuoto anche il forte messaggio mandato ieri mattina da Ursula von der Leyen durante il suo intervento al Parlamento Ue: «Siamo di fronte a un bivio - ha avverti-

to la presidente della Commissione -. O lasciamo che il virus ci divida oppure ci rialziamo e agiamo tutti insieme». Con un'aggiunta quasi minacciosa: «Gli europei si ricorderanno chi ha agito e chi no».

Dopo i tentennamenti e gli egoismi iniziali, negli ultimi giorni qualcosa si è mosso e sono iniziate ad arrivare le prime risposte europee all'emergenza in diversi ambiti. Sulle forniture di dispositivi protettivi per aiutare gli operatori in

prima linea contro il Coronavirus, sulla gestione delle frontiere interne, sulle cure transfrontaliere ai pazienti. Ma dal punto di vista delle proposte economiche per rispondere alla crisi sono rimasti i muri: c'è un gruppo di Paesi che continua a ripetere che non servono nuovi strumenti. Perché quelli esistenti - a partire dal Fondo Salva-Stati - sono più che sufficienti, a maggior ragione dopo l'annuncio di

750 miliardi di titoli della Bce.

Di quel gruppo fa parte la Germania, che non si è mossa di un millimetro dalle sue linee rosse. Non solo aveva respinto qualsiasi riferimento più o meno diretto agli Eurobond nel comunicato finale, ma aveva puntato i piedi fino all'ultimo per evitare di scrivere che è necessario lavorare su «ulteriori misure». Le parole «misure» o «strumenti» sono state considerate un tabù e così nell'ultima bozza era stato deciso di inseri-

re «ulteriori azioni». Una formulazione molto generica che per Berlino era comunque fin troppo estrema.

Sulla stessa linea ci sono innanzitutto i Paesi Bassi, i più netti nel respingere al mittente la richiesta di Giuseppe Conte, Emmanuel Macron e di altri sette leader Ue che avevano proposto di introdurre «uno strumento di debito comune». Ma anche l'Austria, la Finlandia e la Danimarca che - pur non facendo parte dell'Eurozona - è un

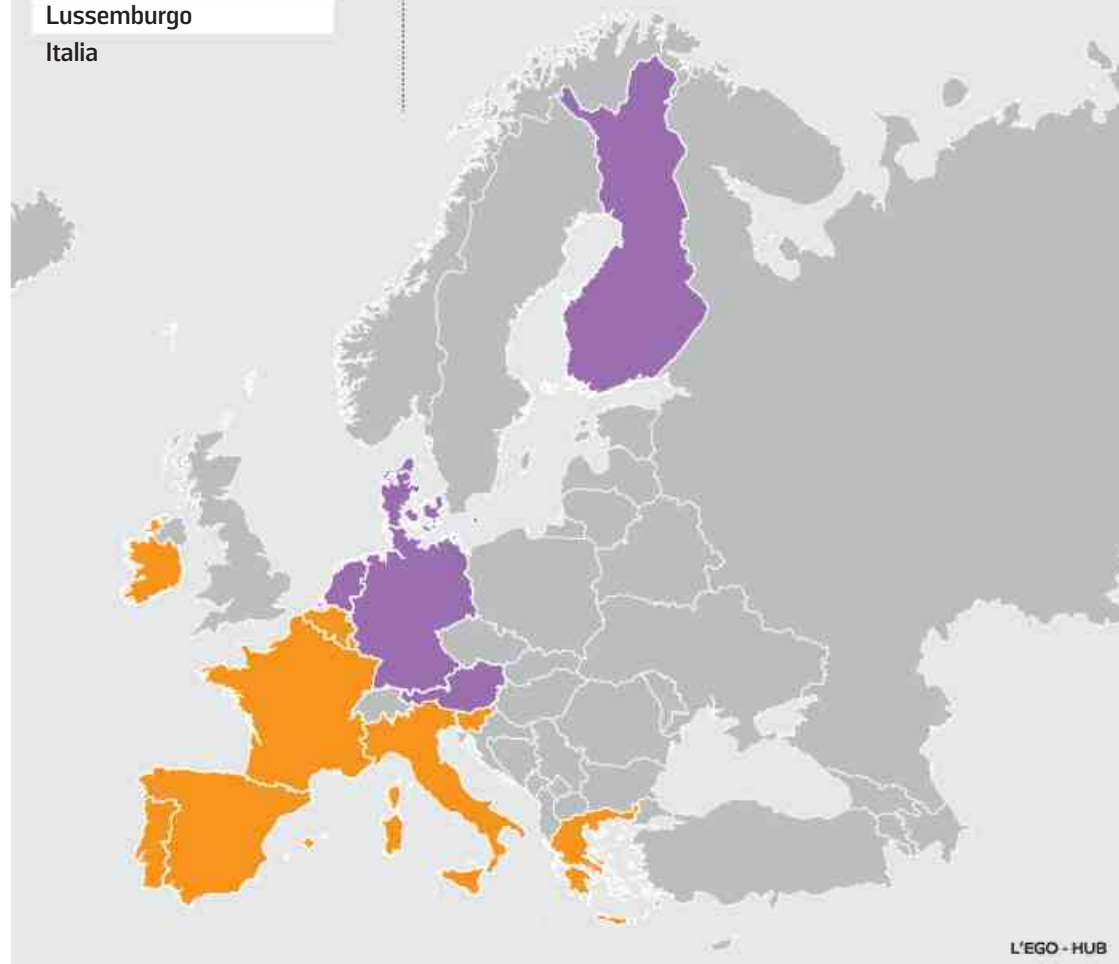
I DUE SCHIERAMENTI DENTRO L'UNIONE EUROPEA

Favorevoli agli Eurobond:

Spagna
Francia
Portogallo
Slovenia
Grecia
Irlanda
Belgio
Lussemburgo
Italia

Contrari agli Eurobond ma favorevoli al fondo Salva-Stati:

Olanda
Finlandia
Germania
Danimarca
Austria



L'EGO - HUB

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

IL VERTICE

G20, 5 mila miliardi di aiuti per rilanciare l'economia globale

I leader del G20 hanno trovato ieri un accordo per lanciare 5 mila miliardi di dollari di aiuti all'economia mondiale per fronteggiare l'emergenza coronavirus. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha espresso soddisfazione per l'accordo e ha parlato di «un grande meeting» con gli altri leader del G20. Mentre il presidente cinese, Xi Jinping, ha auspicato che sia convocata a tempo debito una riunione di alto livello sulla sicurezza sanitaria internazionale. Xi ha inoltre chiesto, rivolgendosi indirettamente a Trump, che venga posta fine al più presto alla guerra dei dazi. —



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia e delle finanze Roberto Gualtieri

LANSA/ANGELO CARCONI

Pressing di Palazzo Chigi e Bankitalia per i prestiti alle imprese: servono almeno 100 miliardi

Il piano B di Conte passa da Cdp Ma è scontro con il Tesoro

contributore netto del bilancio Ue e si batte per una riduzione delle risorse da versare nella cassa comune europea. Sempre loro si sarebbero opposti all'inserimento di un passaggio nel documento per chiedere alla Commissione di mettere sul tavolo una proposta per uno schema europeo contro la disoccupazione. Italia e Spagna lo avevano chiesto a gran voce, ma gli autodefinitisi «frugali» non vogliono usare i soldi del bilancio Ue.

In questa battaglia diplomatica l'Italia ha trovato nella Spagna un fedele alleato. I due Paesi - i più colpiti dall'emergenza Coronavirus - si sono mossi a braccetto per difendere le loro richieste. Con loro anche Portogallo, Malta, Grecia e «in misura parziale» (al-

Bocciata l'idea di un fondo Ue contro la disoccupazione. È scontro pure sul Mes

tra fonte diplomatica) - la Francia. Emmanuel Macron ha firmato la lettera sugli Eurobond, ma in alcuni momenti ha cercato di tenere una posizione più ecumenica per provare a ricucire con i partner Ue. Alleati, ma un po' più defilati, anche Belgio, Lussemburgo e Irlanda.

Altro grande punto di scontro è stato il riferimento al Mes, che ha una dotazione di 410 miliardi. Per l'Olanda, la Germania e gli altri il Fondo va mantenuto così come previsto dal suo Trattato, anche se siamo di fronte «a una tragedia potenzialmente dalle dimensioni bibliche» (parola di Mario Draghi): chi chiede un prestito deve sottostare a un'analisi della sostenibilità del proprio debito e deve rispettare determinate condizioni con un piano di riforme controllate. L'Italia ritiene invece che, vista l'eccezionalità della situazione, per far fronte alle conseguenze della crisi economico-sanitaria vadano garantiti prestiti senza condizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giuseppe Conte è arrivato all'appuntamento con i leader Ue collegati in videoconferenza con il peso di un Paese a un passo dal crac. Sul suo cellulare le telefonate ricevute nelle ultime ore dalle principali aziende e banche italiane. In rassegna stampa, la lettera di Mario Draghi al Financial Times. La pressione è fortissima. Le imprese e l'ex numero uno della Bce che pronunciò una sentenza, whatever it takes, per salvare l'euro, hanno la stessa preoccupazione. Salvare l'Italia dalla desertificazione industriale, dal collasso economico che potrebbe scatenare la piaga biblica del coronavirus. Il tempo è poco.

Le soluzioni offerte finora fragili. Il presidente di Confindustria ha calcolato in 100 miliardi al mese la perdita potenziale e in una nota ha chiesto «di agire sulle linee di credito a breve e a lunga scadenza a partire dall'utilizzo del Fondo di garanzia». Se l'incertezza si trascina fino all'estate, la sopravvivenza di molte imprese sarebbe a rischio. Per questo a Conte è stato consigliato di non impantanarsi nella battaglia degli eurobond che costerebbe mesi. Di fronte alle resistenze dei partner Ue, mentre seguiva il filo di un discorso duro e angosciato, ha minacciato: «Tenetevi i soliti aiuti». «Faremo da soli, spenderemo quanto serve» ha rilanciato Luigi Di Maio. Fare da soli, dunque, in attesa che l'Euro-pa si svegli. Sì, ma con quali soldi? Il fronte interno non è che sia uno dei più semplici, per il governo. I 75 miliardi, 25 del primo decreto e 50 che arrive-

ranno con il secondo ad aprile, non bastano. È chiaro a tutti, basta il semplice confronto con gli altri Paesi.

L'Italia è zavorrata come nessuno e deve tirare fuori tutta la fantasia per evitare il naufragio. Ma c'è chi al ministero dell'Economia ha alzato una trincea e frena. Fonti interne al governo spiegano che i piani sono molteplici, ma con un protagonista in comune: Cassa depositi e prestiti. Nelle ultime ore i contatti tra Cdp, Tesoro, Bankitalia sono continui e frenetici perché c'è da superare una sacca di resistenza tra i funzionari della vecchia guardia di via XX Settembre. La storia è semplice. La Germania ha messo 150 miliardi di maggiore spesa pubblica, il doppio dell'Italia. Non solo: è pronto un pacchetto di circa 400 miliardi di garanzie pubbliche ai prestiti, ai quali si aggiungono i 100 miliardi della KfW, la banca pubblica che, al netto delle differenze di costituzione (non ha in pancia il risparmio

postale dei cittadini), è la Cdp dei tedeschi. Quello è il modello. Quella anche la cifra. 100 miliardi. Ma a oggi è solo un traguardo. Perché nero su bianco il Mef ha messo solo 500 milioni che con la leva finanziaria valgono i 10 miliardi di Cdp. In una catena di garanzie statali che attivano contro-garanzie, quelle risorse servono a liberare liquidità. Questi più altri sette di plafond per facilitare l'accesso al credito corrispondono al totale - 17 miliardi - delle misure attivate a sostegno delle imprese da Cdp assieme a Sace Simest. Fatti due semplici conti, il Tesoro dovrebbe mettere venti volte tanto, cioè dieci miliardi di garanzia per ottenere con l'effetto leva i 100 miliardi di contro-garanzie della banca controllata dal ministero.

In questa fame di liquidità, Cdp è in grado di offrire tempi più rapidi rispetto ad altri fondi dello Stato, come quello a garanzia delle piccole e medie imprese, appeso alle lungaggini

dei decreti attuativi. Altro strumento di Cdp che stuzzica il governo nella ricerca disperata di fonti di finanziamento del debito, sono i Basket bond, mini-bond di distretto emessi dalle imprese per soddisfare la necessità di finanziamento a medio-lungo termine.

Una piattaforma di finanza alternativa che si vorrebbe estendere anche al Fondo di garanzia per le Pmi del ministero dello Sviluppo economico.

Il premier deve vincere questa sfida per continuare a restare a Palazzo Chigi

Inoltre, il 2 aprile la società guidata da Fabrizio Palermo si ritroverà per un cda: in quella occasione si potrebbe dare via libera come altra misura allo studio, all'abbassamento della soglia dei 25 milioni per le imprese che chiedono accesso al credito. Ma la vera sfida è sulla leva dei 100 miliardi. Per vincere la bisogna piegare il muro innalzato al Mef dove si combattono due scuole di pensiero sul debito. Il passaggio della lettera di Draghi in cui sostiene che «di fronte a circostanze non previste un cambio di mentalità è necessario come lo sarebbe in tempi di guerra» è sembrato a molti, a partire da Conte, un invito a cedere rivolto a quel ministero nel quale diversi dirigenti si professano suoi seguaci. Per il premier è una partita da vincere a tutti i costi perché ne va della sua sopravvivenza a Palazzo Chigi. Avere la forza politica di opporsi ai No del Tesoro dimostrerebbe che non c'è bisogno di Draghi per ricostruire sulle macerie. —

IL TACCUINO

Così Draghi sposta il baricentro della politica

MARCELLO SORGI

Con un ritardo di 24 ore (ma si sa, i politici di nuova generazione leggono poco i giornali italiani, figurarsi quelli stranieri) l'uscita di Mario Draghi sul *Financial Times* ha terremotato la politica italiana. E non perché l'ex-capo della Bce abbia parlato di chissà che - la necessità di misure straordinarie, anche a costo di un forte aumento del debito pubblico, di fronte a una situazione eccezionale -. Ma perché in questo momento le sue affermazioni sono state percepite come una specie di programma politico del suo ipotetico nuovo governo, di cui apertamente si parla da settimane in Italia.

Il vero timore, al di là del possibile arrivo a Palazzo Chigi di un nuovo inquilino, che preoccupa quello attuale, è l'idea che a sostenerlo dovrebbe essere una nuova maggioranza di larghe intese, a cui qualche accenno degli interventi, soprattutto quelli delle opposizioni, nel dibattito in Senato sulle comunicazioni di Conte, ha fatto pensare. E qui si può dire che anche i partiti che sarebbero più tentati, o sospettati di esserlo, sono poi attraversati da dubbi, non foss'altro per il peso della personalità di Draghi e la qualità delle sue relazioni internazionali. Ma non solo: all'interno di una larga alleanza di unità nazionale, come quella che sarebbe motivata dai problemi economici che il coronavirus aprirà nel futuro del Paese, il baricentro è destinato a spostarsi. Così i 5 stelle - e sotto sotto anche una parte del Pd - temono l'asse dei due Mattei, Renzi e Salvini, come possibili padri nobili dell'operazione. Salvini e Meloni dubitano di dover supportare decisioni impopolari, in mancanza di spazio per libere uscite anti-europee. Berlusconi sta a guardare. Chi lascia la via vecchia per la nuova..., dice un vecchio proverbio. Che ieri faceva da retrospettivo a molti mediocri calcoli di politica da piccolo cabotaggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



CONFERME

Il dibattito in Parlamento ci ha confermato che stavamo meglio senza.

jena@lastampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e aziende in pressing sul governo “Più soldi per salvare industria e credito”

Il Cura-Italia è solo una prima risposta: “Serve un modello tedesco per Cdp e aumentare le garanzie per i fondi”

PAOLO BARONI
ROMA

Fare di più e soprattutto fare presto. Con l'economia del Paese per i tre quarti ormai ferma salgono i rischi per la tenuta del nostro sistema produttivo e quindi sale la tensione fra mondo delle imprese e banche da un lato e governo dall'altro. L'Italia è infatti entrata per prima nella crisi innescata dal coronavirus e quindi sarà la prima ad uscirne: il problema, come avvisa da giorni Confindustria, è che applicando norme troppo rigide si corre seriamente il rischio di spegnere l'economia del Paese col risultato che una volta passata alla bufera poi non riparta più.

La preoccupazione è grande

**Confindustria avverte:
“Così si spegne
l'economia del Paese,
difficile ripartire”**

ed investe anche il settore bancario, a sua volta esposto al rischio che il sistema delle imprese possa collassare finendo per compromettere in modo anche irreversibile tutti i bilanci. Anche quelli dei big.

«Cura Italia» insufficiente

Il decreto «Cura Italia», che ha messo in campo 25 miliardi di euro, viene considerato «una prima risposta all'emergenza economica, ma ora serve un'azione successiva altrettanto rapida, incisiva negli strumenti e massiva da un punto di vista delle risorse, per consentire di affrontare le gravi conseguenze che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia del Paese, prima che diventino irreversibili», avverte Confindustria in un parere inviato ieri al Parlamento sostenendo che «se si vuole lasciare spazio alla costruzione e alla progettualità

di quel “dopo” che - ne siamo certi - ci sarà - dobbiamo essere pronti, solidi, forti, e non dobbiamo lasciare nessuno sul campo».

Il confronto tra i diversi piani

E' vero che l'Italia si è mossa quando ancora il patto di stabilità non era stato sospeso, e quindi aveva margini di intervento ancora abbastanza ristretti, ma è anche vero che in confronto altri paesi hanno già fatto molto di più. A cominciare dalla Germania, che grazie ad un bilancio ben più solido del nostro ha deciso di aumentare il deficit di 156 miliardi per mettere in campo un piano complessivo da 1.100 miliardi di euro. La Francia prevede un piano da 45 miliardi e garanzie sui prestiti alle imprese per 300, la Spagna per 200 (il 20% del Pil). Non parliamo poi degli Usa che rispondono ad altre regole rispetto a quelle europee ed hanno varato un maxipiano da 2.200 miliardi di dollari.

Dei primi 25 miliardi stanziati dal nostro governo, per ora solo 5 sono destinati a sostegno del credito e secondo le stime del Mef sbloccano o garantiscono prestiti per circa 340 miliardi di euro, a partire da 220 miliardi di beneficio legati alla moratoria dei prestiti a microimprese e pmi. Conte mercoledì ha annunciato un nuovo decreto per aprile, portando il totale degli interventi a «non meno di 50 miliardi di euro». Ma molto difficilmente questa cifra basterà dal momento che lo scenario con cui ci stiamo misurando è quello di un'economia davvero «di guerra», con un Pil che quest'anno potrebbe calare anche dell'8-10%. La stessa Commissione europea, la scorsa settimana nel rendere noto lo schema relativo alle misure temporanee sugli aiuti di Stato a sostegno dell'economia, in base al quale poi ha autorizzato i vari piani nazionali, parla del Covid-19 come di un evento «eccezionale» in grado di produrre danni note-



Lavoratori impegnati in un sito industrialier alle porte di Milano

voli, al punto che «anche le imprese sane, ben preparate ad affrontare i rischi inerenti alla normale attività imprenditoriale, possono trovarsi a dover far fronte a queste circostanze eccezionali, al punto che la loro sopravvivenza potrebbe essere messa a repentaglio».

La chimera degli eurobond

Gli strumenti che si possono mettere in campo sono molti, a cominciare dall'emissione di eurobond o coronabond che dir si

voglia. Ma anche questi strumenti, ammesso che in sede europea si trovi un accordo, richiedono tempi lunghi che mal si conciliano con la crisi in corso. «Servono tanti soldi, e servono subito» ripetono le imprese. Ed è per questo che si guarda soprattutto a quello che può fare la Cassa depositi e prestiti, che grazie ai 500 milioni inseriti nel «Cura Italia» ha già stanziato 10 miliardi di euro, che si aggiungono ai 7 già previsti a sostegno di crescita, export e internaziona-

lizzazione delle nostre imprese. La spinta che arriva dall'ex presidente della Bce Mario Draghi, che ieri dalle colonne del *Financial Times* invitava tutti ad uscire dagli schemi come unica soluzione per battere la crisi, dovrebbe portare insomma il nostro Tesoro a trovare una soluzione «alla tedesca: così come ha fatto Berlino con la sua KfW il nostro governo dovrebbe aumentare le garanzie che lo Stato fornisce a Cdp e che questa a sua volta può fornire alle banche ed inulti-

ma istanza alle imprese. Anzi - ché milioni lo Stato dovrebbe insomma stanziare miliardi per far sì che anziché una decina di miliardi grazie all'effetto leva si possa disporre di centinaia di miliardi di euro di crediti garantiti. Nonostante il pressing di banche e imprese il governo finora non è stato però in grado di risposte. Al Mef non riescono a sciogliere il bandolo e le tante telefonate che arrivano a palazzo Chigi restano senza risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 25 miliardi di euro
(+ altri 25 col “Decreto Aprile”)
garantiti sino a 320 miliardi
di finanziamenti alle imprese

f t i n y p [poste.it](https://www.poste.it)

#iorestoacasa

FACCIAMO TUTTI LA NOSTRA PARTE.

Vieni in Ufficio Postale solo se necessario.

Se devi ritirare la pensione di aprile informati su orari e aperture sul sito [poste.it](https://www.poste.it) o chiama il numero verde gratuito 800 00 33 22.

Il Servizio Clienti tramite Assistente Digitale su canale telefonico è attivo h24/7, l'assistenza con Operatore dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 20.00.

Posteitaliane



L'EMERGENZA CORONAVIRUS



GERMANIA

Provvedimenti mai visti
Sul campo 1.100 miliardi

Alla fine il pacchetto di aiuti all'economia tedesca approvato dal Bundestag di miliardi non ne vale 550 ma il doppio, ben 1.100. Si tratta dell'intervento più grande mai messo in campo nella storia dalla Germania. L'intera manovra si regge su 156 miliardi di debito in più (122,5 miliardi di maggiori spese e 33,5 di minori entrate), operazione abbastanza agevole per un paese che in anni di politiche di rigore ha mantenuto il suo debito pubblico sotto la soglia del 60%, ma che ha comunque richiesto un voto apposito per sospendere il «freno del debito» che impone al governo federale il pareggio di bilancio. Gli aiuti andranno a imprese, lavoratori e sanità. Il nuovo «fondo di stabilizzazione economica» da solo mobiliterà ben 600 miliardi di euro mettendo a disposizione 400 miliardi di garanzie per i debiti delle imprese, 100 miliardi per

prestiti o investimenti azionari nelle imprese ed altri 100 per sostenere la banca d'investimento statale KfW. Che a grazie alla sua potenza di fuoco di 357 miliardi sarà a sua volta in grado di garantire in futuro prestiti per circa 822 miliardi. Il governo federale offrirà poi alle piccole imprese fino a 50 miliardi di sovvenzioni. Nel pacchetto sono compresi anche 3,5 miliardi a favore della sanità ed altri 55 miliardi da utilizzare liberamente in caso di necessità per combattere la pandemia. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 156 miliardi, garantiti alle imprese 1.100 miliardi di euro di prestiti



ANNEGRETHILSE / REUTERS

Una zona centrale di Berlino



SPAGNA

Stanziato il 20% del Pil
Stop ai mutui sulla casa

Il governo spagnolo ha annunciato un piano per mobilitare 200 miliardi di euro, una cifra vicina al 20% del Pil, per fare fronte alle conseguenze della crisi economica provocata da coronavirus. Di questi 200 miliardi, 117 saranno integralmente pubblici (100 di garanzie sui prestiti e 17 di aiuti alle imprese colpite dalla crisi) mentre la parte mancante sarà completata con risorse private. Il primo decreto del governo Sanchez include, tra l'altro, una moratoria temporanea di 3 mesi sul pagamento dei mutui prima casa di lavoratori dipendenti e autonomi che si trovano in situazione di vulnerabilità e di persone colpite dal coronavirus. Prevista poi un'esenzione del 100% dai contributi per le piccole e medie imprese che mantengono l'occupazione e del 75% per le altre società. Esentati dal versamento dei contributi previdenziali anche i lavoratori auto-

mi maggiormente colpiti dalla crisi. Stanziati 600 milioni per estendere i sussidi di disoccupazione anche a chi non ha un periodo minimo di contribuzione. A tutela degli utenti, è vietato tagliare acqua, elettricità e gas per un mese prolungabile. Per assistere persone colpite dal virus i lavoratori potranno adattare il proprio orario di lavoro o addirittura ridurlo del 100%. Previsto anche uno scudo per proteggere da eventuali acquisti esteri le società strategiche quotate in Borsa. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 20 miliardi, a favore di lavoratori autonomi e piccole imprese, garantiti 200 miliardi di euro alle imprese



SUSANA VERA / REUTERS

La morgue del Severo Ochoa Ospital, a Leganes, in Spagna



FRANCIA

Stato garante sui prestiti
"Sforzo senza precedenti"

La lotta contro il coronavirus «sarà una guerra economica e finanziaria» che «durerà nel tempo» ha annunciato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire. Parigi ha già messo in conto di sfondare il tetto del 100% del rapporto debito/Pil per poter varare un piano di sostegno da 45 miliardi di euro a favore di imprese e lavoratori. Per evitare che a causa dello stop forzato tante piccole e medie imprese falliscano, il presidente Emmanuel Macron ha dato poi l'ok ad una garanzia statale sui prestiti bancari fino a 300 miliardi di euro, come pure «un dispositivo straordinario» di rinvio del pagamento degli oneri fiscali e sociali e di sostegno al rinvio delle scadenze bancarie. Ed in più per sostenere la liquidità delle sue start up messe in difficoltà dall'epidemia è stato annunciato anche un piano di 4 miliardi di euro

messi a disposizione da Bpifrance e Sgpi. La Francia stanzierà poi altri 5 miliardi in 10 anni («uno sforzo senza precedenti» l'ha definito Macron) per la ricerca, di cui uno nel campo sanitario, in modo da dare un ulteriore aiuto nella risposta alla pandemia di coronavirus e preparare il Paese a eventuali future emergenze. I nuovi stanziamenti si vanno ad aggiungere a quelli del fondo di emergenza da 50 milioni di euro che era già stato creato in modo specifico per il coronavirus. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 45 miliardi, garantiti alle imprese 300 miliardi di euro di prestiti



JOEL SAGET / AFP

Parigi bloccata dal Coronavirus



STATI UNITI

Più soldi ai disoccupati
Aiuti diretti alle famiglie

Il pacchetto di misure messo in campo dagli Stati Uniti, che non hanno i vincoli di bilancio dell'Eurozona, è veramente monstre: vale infatti 2.200 miliardi di dollari. La manovra, già votata all'unanimità dal Senato, è la più imponente mai realizzata nella storia americana e fornirà sostegno a imprese, cittadini e sistema sanitario. Nel complesso Trump mette in campo risorse pari a metà dell'intero budget federale annuo, oltre 4.000 miliardi di dollari. Per pompare denaro nell'economia gli Usa prevedono innanzitutto aiuti diretti alle famiglie che guadagnano meno di 150mila dollari l'anno (fino a 1.200 dollari per adulto e 500 per bambino). Inoltre sono state aumentate notevolmente le indennità di disoccupazione in modo da consentire anche ai lavoratori autonomi di beneficiarne. Il piano comprende poi circa 500 miliardi di prestiti e aiuti alle grandi corporation e a settori chia-

ve come il trasporto aereo a cui sono destinati circa 25 miliardi di dollari in prestiti e garanzie più altri 25 miliardi sotto forma di contributi diretti che potrebbero essere concessi in cambio di «warrants, opzioni, azioni privilegiate, titoli di debito e altri strumenti finanziari atti a garantire al governo un compenso adeguato». Alle piccole imprese, le più colpite dalla crisi, sono invece destinati 370 miliardi di dollari ed altri 100 andranno agli ospedali. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 2000 miliardi, compresi 500 miliardi destinati alle grandi corporation e 370 miliardi per le piccole imprese



EDUARDO MUNOZ ALVAREZ / AFP

Un taxi per le strade deserte di New York

REGNO UNITO

Salari garantiti
e Iva sospesa
fino a giugno

Alla fine anche il governo di Londra di fronte all'emergenza, si è deciso per il lockdown col governo pronto a pagare l'80% degli stipendi dei lavoratori britannici, fino a 2.500 sterline a persona. Inoltre gli esercenti non dovranno versare l'Iva fino a fine giugno in modo da iniettare nell'economia del Regno circa 30 miliardi di sterline. Oltre a ciò il programma di governo prevede 330 miliardi di sterline di garanzie sui prestiti e la sospensione delle imposte sulle imprese locali per i settori della vendita al dettaglio, del turismo e del tempo libero per 12 mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOGALLO

Sostegno
a 4 comparti
produttivi

Sono 4 gli schemi di aiuto alle imprese previsti dal Portogallo che hanno ottenuto l'ok di Bruxelles per un ammontare complessivo di 3 miliardi di euro. Interessano le piccole e medie imprese e le imprese a media capitalizzazione che operano in 4 diversi settori: turismo, ristorazione, industria manifatturiera e comparto estrattivo, agenzie di viaggi ed organizzatori di eventi. L'obiettivo è quello di garantire a questi comparti liquidità sufficiente per salvaguardare i posti di lavoro e continuare le loro attività. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIMARCA

Rimborsi
per gli eventi
annullati

Il governo danese ha stanziato 130 milioni di euro per garantire liquidità alle imprese ed altri 12 per finanziare gli organizzatori di grandi eventi che hanno dovuto rimborsare i biglietti degli spettacoli annullati. Sempre in ambito Ue il Lussemburgo ha stanziato 300 milioni di euro per sostenere il credito a favore di imprese e liberi professionisti. Infine la Lettonia ha varato un pacchetto che impegna 100 milioni di euro, 50 milioni per favorire prestiti agevolati (che salgono a 200 col contributo di istituzioni finanziarie internazionali) ed altri 50 milioni di garanzie sui prestiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Salvini: "Contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere"
Ma il segretario del Pd Zingaretti blocca ogni ipotesi di governissimo

Il manifesto di Draghi scuote il Palazzo Ma l'ex governatore allontana le sirene

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per seminare il caos nei palazzi è bastata una lettera. Applaudono Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Renzi. E Matteo Salvini, il più esplicito e sibillino: "Grazie a Mario Draghi per le sue parole. Sono contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere". Nelle ore in cui il leader della Lega pronuncia quello studiato inciso a Palazzo Madama, Nicola Zingaretti - ancora in convalescenza - riunisce in teleconferenza la segreteria Pd per bocciare senza se e senza ma ogni ipotesi di governissimo. L'imbarazzo con cui la maggioranza accoglie l'intervento dell'ex numero uno della Banca centrale europea rappresenta bene le difficoltà di un Paese stretto fra l'emergenza sanitaria e la tenuta dei conti, gli equilibri politici interni e quel-

li internazionali. Più che indebolire il governo, la lettera al Financial Times dell'italiano più stimato che c'è fa emergere domande che domani potrebbero sortire quell'effetto: Giuseppe Conte sarà in grado di affrontare i mesi che ci aspettano? Avrà la forza di im-

Prima di spedire il suo testo al Financial Times, l'ex banchiere ha informato il Colle

porre la manovra tutta in deficit che ha promesso per aprile? E in quali condizioni arriveremo all'autunno, quando l'enorme aumento del debito pubblico diventerà un problema per i mercati?

Raccontano i ben informati che prima di spedire a Londra la mail con il suo intervento, Draghi abbia informato il Quirinale. Una mossa nello stile dell'uomo, e soprattutto la controprova che la scelta del

momento non ha a che vedere con quel che accade a Roma, bensì a Bruxelles. Pur non entrando nei dettagli, l'ex banchiere centrale ha alzato la palla a favore di quei nove Paesi che insieme all'Italia premono per far sì che questa emergenza epocale faccia fare un passo avanti all'integrazione europea. Quando Draghi dice che «in tempi di guerra i debiti aumentano» vuol dire che l'Unione può uscire viva dal coronavirus solo dotandosi di uno strumento comune, gli eurobond. Di questo i leader europei parleranno ancora per giorni, e non è detto che l'esito sia quello auspicato da Draghi, Conte, il presidente francese Macron e quello spagnolo Sanchez: non è un caso se la lettera non ne faccia mai cenno esplicito.

Di esplicito nella lettera c'è invece il sostegno a chi - in Italia e non solo - chiede di fare molto di più per salvare le imprese dalle conseguenze di lungo termine del lockdown



Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea

EPA

e di una recessione che Draghi non esita a definire "profonda". Ecco perché chiede finanziamenti a lungo termine e a tasso zero, ciò che tutti i grandi imprenditori e banchieri stanno chiedendo al governo. Vincenzo Boccia, che a maggio lascerà Confindustria, lo dice tutti i giorni: che accadrà alle imprese che nel giro di pochi mesi saranno costrette a onorare i debiti pregressi senza liquidità?

Fare tutto ciò che è necessario per evitare di trovarci davanti il fantasma degli anni Venti non sarà facile per nessuno, in particolare per il Paese che alla fine di quest'anno avrà un debito lievitato al 150 per cento della ricchezza prodotta. In molti, nelle capitali europee, pensano che solo uno con la credibilità di Draghi possa affrontare una sfida simile, magari attraverso un governo di unità nazionale

che abbia dentro tutti, da Meloni a Speranza. Agli amici lui ripete quel che dice da anni: «Non è il ruolo per me». Ma la storia spesso si incarica di smentire ogni intenzione. Il Quirinale in questo momento non può escludere nessuna ipotesi. E non sarebbe nemmeno la prima volta: accadde con Carlo Azeglio Ciampi prima e Mario Monti dopo.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO RENZI "Basta decreti, facciamone uno solo che abbia una misura tra i 150 e i 200 miliardi"

“Governo largo? Serve l'unità di tutti”

INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Nell'aula del Senato si è concluso da poco il dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio, le voci critiche sull'operato del governo sono state superiori a quelle di consenso e Matteo Renzi, che ha concorso a dare il "tono" alla discussione, nel suo studio a palazzo Giustiniani, sintetizza così: «Conte ha fatto bene a venire in aula, diamogliene atto: basta con le dirette Facebook di Casalino. Siamo un grande Paese e abbiamo una grande emergenza. In tutta questa storia c'è un prima, ci sarà un dopo, ma c'è anche un durante. Durerà mesi, forse anni. Ebbene, dobbiamo evitare di passare dalla pandemia alla carestia! Io dico: non facciamo più decreti, ma facciamone uno solo, che abbia una misura tra i 150 e i 200 miliardi». Per la ricostruzione non servirà un governo con un consenso più largo? Lei non rilancia



L'ex premier, leader di Italia Viva, Matteo Renzi. Sul banco al Senato il kit di protezione

LAPRESSE

Draghi per evitare che si dica: **riecco i due Mattei che vogliono buttar giù Conte?** «Ogni equiparazione che si continua a fare tra me e Salvini è semplicemente ridicola. Io ho iniziato a far politica sognando gli Stati Uniti d'Europa, non lo Stato diviso della Padania. Tra di noi c'è una diversità strutturale, ontologica. Dopodiché c'è un dato di fatto: noi italiani non potremo torna-

re ad abbracciarci, ragionevolmente fino a quando non avremo il vaccino, sino al 2021 e forse oltre. E dunque dovremo politicamente lavorare assieme. In questa fase tutti dobbiamo darci una mano, chi lo nega è fuori dalla realtà». **Stare assieme ma ognuno restando nella sua trincea pare irrealistico, lo ammetterà...** «Tutto è irrealistico in queste ore. Avremo un Pil con meno

11%, siamo in emergenza. Senza entrare nella questione-governo, dobbiamo lavorare tutti nella stessa direzione. Lo hanno fatto Dc e Pci nel dopoguerra, potremo farlo pure noi». **Se fosse Draghi non sarebbe preoccupato dall'idea di infiltrarsi nel "casino" italiano?** «Io non parlo del Governo ma pongo un tema per tutte le istituzioni italiane: ora è tempo di collaborare, la crisi durerà an-

Non tiro per la giacca l'ex governatore Bce, ma ci indica la strada giusta: serve l'economia di guerra

Il premier ha fatto bene a venire in aula, diamogliene atto: le dirette Facebook di Casalino no

Pasqua. Dobbiamo riaprire piano piano le aziende e aiutare tutti quelli che hanno problemi di liquidità, altrimenti avremo problemi di ordine pubblico oggi e una disoccupazione monstre domani».

Ma non sta diventando una gara a chi spara più miliardi? «Se non mettiamo adesso tutta la liquidità che serve, saltano in aria molte piccole e medie imprese. Dobbiamo convivere col Covid, ma smettendo di pensare a cosa si chiude domani e invece decidendo cosa si riapre dopodomani. Serve un unico decreto che comprenda questo principio: i vostri debiti di questo periodo li paga lo Stato. Voi però provate a ripartire subito». **Conte ha detto «Ci giudicherà la storia». Un atteggiamento rispettoso del Parlamento?** «E' un modo per evitare una discussione oggi, credo sia comprensibile e corretto. Per questo propongo una Commissione bicamerale d'inchiesta da fare in autunno o il prossimo anno. Mi sembra il minimo: ci sono ottomila morti. Si sono fatte Commissioni per questioni meno rilevanti. Ci sono vicende da capire meglio. Le mascherine, le aziende chiuse e la Borsa tenuta aperta, i tamponi, le comunicazioni. Ma adesso conteniamo il contagio. Non vogliamo morire di Covid ma non vogliamo neanche morire di fame». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Aveva 34 anni, era sano ed era impiegato in un punto vendita di Novara. Domenica 15 marzo i sintomi, mercoledì 25 il decesso

Morto vigilantes del supermarket La compagna: nessuno l'ha protetto

LA STORIA/1

FRANCESCO MOSCATELLI
NOVARA

Non era anziano. Non aveva «comorbidità» o «patologie pregresse» conosciute. Aveva due figlie di 12 e 4 anni e tanta paura, quella sì. Come tutti, e giustamente anche un po' di più perché ogni giorno entrava in contatto con centinaia di persone. Alexander Roa, originario di Santo Domingo, clas-

Mentre lavorava aveva paura di ammalarsi e di contagiare i suoi famigliari

se 1986, guardia giurata al Carrefour di corso Giulio Cesare a Novara, è morto mercoledì sera nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale Maggiore per il Covid-19.

Ha cominciato a sentirsi male domenica 15 marzo, mentre davanti ai suoi occhi si consumava l'ennesima ondata di panico da carrelli stracolmi e



Il cartello apparso ieri nel supermarket di Novara dove lavorava Alex

mentre tutta l'Italia cercava di capire come applicare l'accordo per la sicurezza nei luoghi di lavoro appena firmato da governo e parti sociali. I colleghi raccontano che non è nemmeno riuscito a finire il suo turno. Il mostro invisibile ci ha messo dieci giorni a consumarlo: la

febbre che non scende, il ricovero in ospedale, le telefonate degli amici per fargli forza, la mascherina per aiutarlo a respirare, il ventilatore polmonare, le preghiere della famiglia su Facebook.

Adesso restano solo il dolore e la rabbia della compa-



Alexander Roa

gna. «Nelle ultime settimane Alex aveva una terribile ansia di andare a lavorare - si sfoga con una mail Vanessa Di Mulo, 29 anni -. Aveva paura di prendere il virus e di contagiare la sua famiglia. Non era protetto. Chi avrebbe dovuto tutelare lui e i suoi colleghi se n'è altamente fregato, lasciandoli in mezzo alla gente senza mascherine né guanti. Sono sicura che non sarebbe andata così se si fossero prese tutte le dovute precauzioni. Il mio amore non c'è più. Il padre di mia figlia non ci sarà

VANESSA DI MULO
COMPAGNA DI ALEXANDER

Il mio amore non c'è più. Il padre di mia figlia non ci sarà quando lei crescerà. Non me ne caparico

quando lei crescerà. E io non me ne faccio una ragione».

Carrefour e Omnia Secura Servizi, la società di cui Alex era dipendente, hanno subito manifestato la loro vicinanza alla famiglia (oggi il negozio di Novara chiuderà alle 13 in segno di lutto) ma hanno anche chiarito che non accettano ombre sul rispetto delle normative. «Il direttore del Carrefour di corso Giulio Cesare e tutta l'azienda sono profondamente dispiaciuti per la scomparsa del collaboratore del servizio esterno di sicurezza che lavorava presso il pun-

to vendita - si legge in una nota del marchio della grande distribuzione -. Tutti i collaboratori, cui viene data la possibilità di presentarsi su base volontaria, sono dotati dei dispositivi di protezione individuale e a ciascuno viene rilevata la temperatura ogni giorno. L'azienda specifica inoltre che tutti i dipendenti del punto vendita stanno bene». Marco Baratto, direttore generale dell'agenzia con sede in provincia di Pavia per la quale lavorano più di 400 vigilantes, aggiunge: «Alexander non ci ha mai manifestato sensazioni di angoscia. Era un ragazzo in perfetta salute e, da quando ci ha avvisato delle sue condizioni, lo abbiamo contattato tutti i giorni. I nostri dipendenti sono persone eccezionali che in questi giorni non si sono mai tirati indietro ma sono anche persone formate e molto attente all'utilizzo dei presidi sanitari. Dopo l'uscita del decreto abbiamo fornito a tutti mascherine Ffp2, guanti monouso e gel disinfettante. Stiamo facendo tanta fatica a fare rifornimenti». Giuseppe Romano, funzionario della Uil, il sindacato a cui la guardia giurata era iscritta, sta cercando di ricostruire i fatti: «Dalle prime informazioni il 14 e il 15 Alex avrebbe indossato una mascherina. Da parte sua, in ogni caso, non ci è mai arrivata alcuna segnalazione sul mancato rispetto delle condizioni di sicurezza. I dubbi della compagna, forse, fanno riferimento ai giorni precedenti. Stiamo verificando». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì le dimissioni dall'ospedale di Rimini. Il figlio: "Tanta paura" Nella Seconda Guerra mondiale per tre volte riuscì a fuggire dai tedeschi

A 101 anni sconfigge il virus "A casa mi aspettavano" Ora riposo e festa in famiglia

LA STORIA/2

FRANCO GIUBILEI
RIMINI

«**M**i avevate detto che dovevo tornare e io sono tornato». Con queste parole Alberto Bellucci, nato il 7 aprile di 101 anni fa, ha salutato la sua famiglia mercoledì pomeriggio, quando lo hanno riportato a casa dall'ospedale di Rimini, guarito dal coronavirus. È un raggio di luce nel clima plumbeo di questi giorni di emergenza, la storia di quest'uomo venuto alla luce nell'anno di un'altra epidemia ancora più micidiale, la spagnola, che a un secolo esatto di distanza è riuscito ad averla vinta sul Covid-19.

In realtà, racconta ora la nipote Elisa con la voce piena di contentezza, tutta la famiglia ci credeva: «Eravamo sicuri che ce l'avrebbe fatta perché ha sempre avuto una tempratura molto forte: durante la seconda guerra è scappato più volte dai tedeschi e così, per fargli coraggio quando lo hanno portato in ospedale, gli

abbiamo detto che i tedeschi erano più forti del virus, dunque a maggior ragione sarebbe sopravvissuto anche stavolta».

Per tenerlo su di morale, mentre la polmonite gli faceva salire a febbre a 39° e in casa Bel-

lucci aspettavano che lo trasportassero all'ospedale Infermi di Rimini, gli parlavano anche di «quell'anziano signore giapponese di 104 anni che ha superato il coronavirus e ora sta bene».



Alberto Bellucci con la moglie Marcella e la figlia Loretta

Pensieri che gli hanno tenuto compagnia durante i giorni di degenza, quando era diventato la mascotte dei medici in reparto, fino al secondo tampone negativo che ne ha sancito una guarigione miracolosa, se si pensa che il coronavirus si accanisce soprattutto sui più anziani.

«Siamo molto contenti, in ospedale è stato trattato molto bene - aggiunge la nipote -. La cosa più dura sarebbe stata, se fosse andata male, non poterlo salutare: abbiamo pregato tanto per lui».

Fisico di ferro e mente lucida Bellucci Alberto classe 1919, di mestiere muratore e pure contadino nel pezzo di terra di famiglia, dove scendeva a lavorare fino a quattro anni fa occupandosi anche degli animali, prima di doversi accomodare in carrozzina perché le gambe

non lo reggevano più. «Che poi nell'orto riusciva ad andarci lo stesso», come dice il figlio Nevio, che gli aveva riadattato la zappa in modo che potesse lavorare anche dalla sedia a rotelle. È lui a raccontarci la vita del padre, coi suoi sette fratelli e la famiglia patriarcale: «A vent'anni è partito per la guerra, negli alpini, attendente di un ufficiale in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre del '43 ha cercato di tornare a Rimini ma ha trovato la guerra anche qui, perché il fronte in un certo periodo attraversava questa zona. Tre volte lo hanno preso i tedeschi e tre volte è scappato via».

Sono passati i decenni ma lui «è rimasto uno di quei tipi di una volta, che non si fermerebbero mai, con grinta da vendere». Se la tempesta del coronavirus non avesse cancellato ogni evento

pubblico, compresa l'adunata degli alpini in programma proprio a Rimini il prossimo maggio, il signor Alberto ci si sarebbe fatto accompagnare: «Voleva farci un giro, ce l'avremmo portato con la carrozzina». Ora in casa Bellucci si stanno organizzando per assisterlo al meglio e nell'isolamento necessario, seguendo le indicazioni dei medici: «È venuto a casa che aveva fame e bisogno di riposare. Poveretto, era in ospedale da solo, sapendo che c'era gente che se ne andava da sola, senza l'abbraccio dei loro cari. Abbiamo avuto paura, tanta, ma ora siamo contenti che sia tornato». La vicesindaco di Rimini Gloria Lisi la descrive come «una speranza per il futuro di tutti noi nel corpo di una persona ultracentenaria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO AGLI ABBONATI POSTALI

A causa dell'emergenza Covid19 Posteitaliane ha sospeso a tempo indeterminato il servizio di consegna dei giornali al sabato.

A tutti gli Abbonati postali che ricevono La Stampa il sabato, verrà prolungato l'abbonamento per i giorni di mancata consegna.

LA STAMPA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Nella settimana dal 15 al 21 marzo 3,28 milioni di americani hanno fatto domanda per i sussidi di disoccupazione

Stati Uniti primo Paese al mondo per numero di persone infettate

Gli Usa superano la Cina Oltre 80mila contagiati

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Oltre tre milioni di disoccupati, e più di mille morti. Sono le cifre che riassumono l'aggravarsi dell'epidemia di coronavirus negli Stati Uniti, dove però Trump ha inviato ieri una lettera ai governatori per spiegare come riaprire il Paese.

Nella settimana dal 15 al 21 marzo 3,28 milioni di americani hanno fatto domanda per i sussidi di disoccupazione. È il record negativo di sempre. Wall Street però ha chiuso an-

cora in rialzo, recuperando il 6%, per il pacchetto di aiuti economici da 2.000 miliardi di dollari approvato mercoledì sera all'unanimità dal Senato. Gli analisti sono convinti che non basterà, e lo stesso segretario al Tesoro Mnuchin ha ammesso che tamponerà gli effetti della crisi per circa tre mesi. Poi, se non ci saranno svolte nel contenimento dell'epidemia, sarà necessario un secondo intervento. Moody's stima che le aziende inizieranno a fallire nel giro di 15 o 30 giorni. Mettere soldi nelle tasche dei cittadini è vitale per la loro sopravvivenza, e dell'economia americana, che si regge per due terzi sulle spese dei

consumatori, ma la speaker della Camera Pelosi ha già anticipato che una volta contenuta l'epidemia, diventerà necessario un terzo intervento per stimolare la ripresa.

Mnuchin si è attirato parecchie critiche, quando ieri ha detto che i 3,28 milioni di posti persi «non sono rilevanti». Intendeva che i lavoratori colpiti sono protetti dal pacchetto di aiuti, ma queste misure hanno una scadenza temporale, e la mancanza di empatia verso le persone dietro a quei numeri alimenta i sospetti peggiori sull'approccio dell'amministrazione all'emergenza. Questo problema è stato sottolineato dal capo della Fed Powell, che ieri ha

GIALLO SUI TEST CINESI DIFETTOSI

In Spagna 8500 casi in ventiquattro ore Ma calano le vittime

FILIPPO FEMIA

Oltre 8500 casi registrati in 24 ore, ma la Spagna cerca di intravedere la luce. Il dato che restituisce un minimo di speranza riguarda le vittime. Ancora molto elevato, 655 (83 in meno rispetto a mercoledì), ma in calo per la prima volta in questa settimana: nei giorni scorsi l'incremento delle morti sfiorava il 30 per cento, ieri ha rallentato fino al 19. Numeri che hanno spinto il ministro della Salute Salvador Illa ad affermare che «il picco si sta avvicinando». Il totale delle vittime è salito a 4.089, mentre il bilancio delle persone

contagiate ha superato quota 56mila.

Nella mattinata di ieri il Congresso ha autorizzato l'estensione dello stato di emergenza fino all'11

Imbarazzo a Madrid per 9 mila tamponi rapidi risultati inefficaci

aprile. Qualche ora dopo il re Filippo VI ha fatto una visita a sorpresa all'ospedale da campo allestito alla Fiera di Madrid, il più grande della Spagna,

che può ospitare fino a 5.500 malati.

A tenere banco, però, è stata una polemica su 9 mila test rapidi per rilevare il coronavirus acquistati in Cina. I laboratori di microbiologia hanno comunicato che sono difettosi: hanno una sensibilità del 30 per cento contro l'80 di quelli standard. L'ambasciata cinese a Madrid ha comunicato su Twitter che la Bioeas, l'azienda al centro del caso, non ha le licenze per vendere quei kit. Il governo di Madrid, in imbarazzo, ha spiegato che l'acquisto è avvenuto tramite un intermediario spagnolo di cui non è stata resa nota l'identità.

L'acquisto dei test rapidi è parte della strategia di Madrid di realizzare tamponi a tappeto per individuare i contagiati e gli asintomatici. Il ministero della Sanità aveva annunciato la distribuzione di 640 mila test rapidi, i primi 8 mila a Madrid. Bisogna sperare che quelli difettosi siano soltanto 9 mila. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

TEODORO CHIARELLI

Fca: nel Nord America impianti chiusi fino al 14 aprile

Causa emergenza coronavirus, gli impianti di Fca negli Stati Uniti e in Canada prorogheranno la chiusura fino al 14 aprile. Il ritorno alla produzione dipenderà comunque dalle indicazioni dei vari Stati e dalla disponibilità di ciascuna struttura. Gli impianti in Messico, invece, saranno soggetti a un annuncio separato. Il centro di produzione Mopar, ritenuto essenziale per consentire ai primi soccorritori e ai veicoli commerciali di continuare a circolare, continuerà infine a operare con volontari retribuiti.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha espresso la volontà di riaprire l'America per Pasqua, che cade il 12 aprile.

Fiat Chrysler Automobiles ha inoltre sottoscritto una nuova linea di credito con due banche da 3,5 miliardi di euro, aggiuntiva rispetto a quelle in essere per 7,7 miliardi, incluse le linee bilaterali del valore di 1,5 miliardi che la società ha cominciato a utilizzare. «L'operazione - sottolinea l'azienda - conferma il forte sostegno dalle principali banche di relazione internazionali di Fca nelle straordinarie circostanze dell'attuale momento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RFI
RIFORMA PERMANENTE DEL SISTEMA
CULTURA E SERVIZI PER IL SISTEMA ITALIANO

Direzione Acquisti

AVVISO DI GARA
RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara a procedura aperta - DAC.0031.2020 relativa a fornitura di unità funzionali di alimentazione a 3 kV.

Lotto n. 1 - **CIG 824085048D** - importo posto a base di gara 2.353.806,00 euro al netto dell'IVA;

Lotto n. 2 - **CIG 824085697F** - importo posto a base di gara 2.353.806,00 euro al netto dell'IVA.

Il testo integrale del bando è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Bandi e Avvisi - Forniture. Il termine di presentazione delle offerte è il **24/04/2020**.

Per chiarimenti: come indicato nel bando.
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento Maria Rosaria Maggio

S.R.R. Catania Area Metropolitana
Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti
Piazza Duomo, 3 - 95124 Catania - mail: srrcataniaareametropolitana@gmail.com
P.E.C.: s.r.r.cataniaareametropolitana@legalmail.it
Iscrizione R.E.A. CT - 343495 - C.F. 05103790879
S.R.R. "Catania Area Metropolitana"
Avviso di Rettifica Bando di Gara
CIG: 814848675D

La S.R.R. "Catania Area Metropolitana" in riferimento alla gara per l'affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento dei R.S.U. differenziati e indifferenziati compresi quelli assimilati, ed altri servizi di Igiene Pubblica, nell'ARO del Comune di Tremestieri Etneo (CT), comunica il differimento dei termini per la presentazione e l'apertura delle offerte, che saranno le seguenti: termine presentazione offerte ore 13,00 del 06/05/2020 e aperture delle offerte ore 09,00 del 13-05-2020.
IL RUP (Dott. Carmelo Caruso)

CASSA RURALE BANK
NOVELLA E ALTA ANAUNIA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Cassa Rurale Novella e Alta Anauina BCC - Società Cooperativa sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni.

L'elenco di tali conti dormienti verrà comunicato entro il **31 marzo 2020** a CONSAP Spa e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti Internet (www.mef.gov.it - www.consap.it).

Entro il **31 maggio 2020** le relative somme saranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE
DELL'AGRICOLTURA, DELLO SVILUPPO
RURALE E DELLA PESCA ARTIGIANALE
CONSORZIO DI BONIFICA 3
AGRIGENTO

AVVISO ESITO DI GARA RELATIVO AI

Mandatario senza rappresentanza del
Consorzio di Bonifica Sicilia Occidentale
(D.P. Rep. St. n° 467 del 12 settembre 2017)

lavori del PROGETTO ESECUTIVO PER IL RIPRISTINO DELLA FUNZIONALITÀ DELLE LINEE PRINCIPALI "1.3" E "1A" DEL COMPRESORIO "GARCIA-ARANCIO" IN TERRITORIO DI MENFI E SCIACCA E DEI GRUPPI DI CONSEGNA COMIZIALI NEL COMPRESORIO "CASTELLO-GORGO-RAIA" - CUP: G86J16001820002 - CIG: 76159787DC

Si rende noto che con Deliberazione del Commissario Straordinario n° 6 del 31/01/2020 è stata definitivamente aggiudicata la procedura aperta, ai sensi ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. n. 50/2016 e ss. mm. e ii., esperita con il criterio del minor prezzo di cui all'art. 95 comma 4 lettera a) del "Codice" con esclusione automatica delle offerte che hanno presentato una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi dell'art. 97 comma 2 del predetto "Codice".

Importo complessivo dell'appalto (compreso oneri per la sicurezza): Euro 887.318,88 - Oneri sicurezza non soggetti a ribasso: Euro 31.891,20 - Importo a base d'asta al netto degli oneri di sicurezza: Euro 855.427,68 - Numero di offerte ricevute: 115 - Valore offerta e importo di aggiudicazione dell'appalto: ribasso del 34,770% - Importo netto dei lavori € 557.995,48 -- Oneri della sicurezza non soggetti a ribasso € 31.891,20 -- Totale importo dei lavori € 589.886,68 - Nome e indirizzo dell'aggiudicatario: ARIS SRL - Viale Aldo Moro n° 250 - 92026 Favara (AG) - Partita IVA 02449490842 - Agrigento, il 20/3/2020

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Arch. Mariano La Barbera)

L'ombra delle cosche sul dopo virus Il pericolo dell'aggressione mafiosa

I criminali si organizzano per accaparrarsi la "ripartenza": per fermarli serve l'impegno di tutti
Tre i settori più appetibili: lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, il rilancio dei trasporti e le nuove opere

GIUSEPPE PIGNATONE

La nostra attenzione è focalizzata sull'emergenza sanitaria da coronavirus e sulle drammatiche conseguenze che si prevedono su ogni aspetto della nostra vita, economica e sociale. Non è però fuori luogo avviare una riflessione sul "dopo", sul nuovo inizio che – ci auguriamo prestissimo – interesserà tutta l'Italia. Tra i protagonisti di questa necessaria ripartenza ci saranno, purtroppo, anche le mafie e non solo nelle regioni del nostro Meridione. Penso a molte realtà del Centro-Nord alle quali ben si attagliano le parole con cui Rosy Bindi, nel 2018, da presidente della Commissione Antimafia, descriveva la situazione in Valle D'Aosta: un equilibrio pluridecennale fondato «sulla compiacenza di operatori economici, classe dirigente e mafiosi». Un giudizio che ha successivamente trovato conferma nei risultati delle indagini sui rapporti con la 'ndrangheta, che hanno portato ad arresti, confisci e alla convocazione del voto anticipato per rinnovare il Consiglio regionale.

Il quadro al Nord

La Vallée è solo l'ultimo esempio, perché non va dimenticato che nel luglio 2010 l'operazione "Crimine/Infinito", condotta congiuntamente dalla magistratura di Milano e Reggio Calabria, dimostrava che la 'ndrangheta aveva già da tempo «colonizzato» – come scrissero i giudici – molte zone del Nord Italia. Nei dieci anni trascorsi da quell'operazione, indagini e processi hanno confermato in tutte le regioni del Centro-nord la presenza delle mafie tradizionali, la 'ndrangheta in primo luogo, dedite innanzitutto alle attività illecite: traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, recupero crediti. Ma con il tempo, le cosche hanno saputo ampliare il loro raggio d'azione a molti settori dell'economia legale, dimostrando anche in quel diverso contesto quanto le imprese cadute in mano ai mafiosi inquinino il mercato e alterino la libera concorrenza per la enorme disponibilità di capitali illeciti coniugata al ricorso a metodi illegali, in violazione delle leggi fiscali, della sicurezza sul lavoro, dei meccanismi di attribuzione degli appalti. Proprio ciò che è avvenuto in questi anni, può darci qualche indicazione sulle direzioni in cui con più probabilità, si muoveranno le cosche, al di fuori delle attività tipicamente criminali, anch'esse in questo momento compresse e ridotte, ma pronte ad espander-



si non appena cesserà, o si alenterà significativamente, l'attuale situazione di fermo pressoché totale.

Le prossime strategie

La prima direzione sarà l'espansione dei settori che tradizionalmente vedono la presenza della mafia: il ciclo dell'edilizia e del cemento, il ciclo dei rifiuti, della contraffazione su larga scala. Cioè

**Disponibili ingenti quantità di denaro per progetti illegali
Imprese in difficoltà**

tutti quei comparti a basso contenuto di tecnologia che sono i preferiti dal crimine organizzato perché più facili da aggredire. È anzi verosimile che già ora queste attività siano oggetto di particolare attenzione delle cosche, in relazione alle eccezionali esigenze del momento: dallo smaltimento delle enormi quantità di rifiuti ospedalieri, al moltiplicarsi dei trasporti su gomma, al rientro in Italia di produzioni che erano diventate poco redditizie. La seconda direzione sarà quella, già perseguita a partire dal 2008, di sfruttare la grande liquidità di cui le cosche dispongono. In questi anni i mafiosi hanno

approfittato del crollo dell'economia per finanziare, diventare soci e quindi impadronirsi, attraverso prestanome, di imprese nei settori tradizionali e in altri assai meno scontati fra cui, come è risultato dalle indagini in Lombardia, proprio la sanità o il marketing. È facile immaginare che tutto questo possa ripetersi per le conseguenze della crisi da coronavirus. Importanti saranno i provvedimenti preannunciati dalle autorità italiane e internazionali, ma altrettanto importante sarà che gli imprenditori non accettino più questi anomali finanziatori nella illusione di potersene poi liberare a piacimento. L'esperienza ha dimostrato che non è possibile.

Il terzo obiettivo sarà quello di infiltrarsi nella realizzazione delle necessarie opere e infrastrutture, piccole e grandi, finanziate da ingentissimi investimenti pubblici. Come è sempre avvenuto, le organizzazioni criminali cercheranno di superare o aggirare le barriere alzate dalla legge. Dopo il terremoto nel 1980 in Irpinia, proprio la ricostruzione di alcune zone della Campania fu l'occasione per un salto di qualità dei clan camorristici ed un aumento esponenziale della loro pericolosità. Non si tratta di rinunciare agli investimenti pubblici. Anzi, è necessario semplificare adempi-

menti e procedure per superare la paralisi burocratico-amministrativa che ingessa il Paese, spalancando così le porte alla corruzione e all'illegalità. Contemporaneamente, occorre però vigilare per impedire l'ingresso negli appalti delle cosche e delle imprese da esse controllate o a esse vicine. Un esempio virtuoso, in questo senso, appare essere la ricostruzione del ponte di Genova, regolata da una legge speciale in cui sono stati mantenuti i controlli antimafia (sia pure disposti in extremis).

Le reti della corruzione

L'esperienza storica, corroborata dalle risultanze processuali riversate in decine di sentenze, dimostra che le cosche sanno intrecciare relazioni con professionisti, imprenditori pubblici, funzionari nonché con amministratori e rappresentanti politici, specie di livello locale e regionale, cioè i decisori ultimi su larga parte della spesa pubblica. Né è più consentito sostenere che queste relazioni siano frutto di ignoranza o di paura, perché sono invece il portato di un calcolo di convenienza: in cambio dei favori resi ai mafiosi, si cercano denaro, incarichi professionali, aiuti nella carriera, appoggi alle elezioni. Creando, tra l'altro, un effetto perverso anche sulla selezione della classe di-



Giuseppe Pignatone, 70 anni, entra in magistratura nel 1974. Lavora oltre 30 anni a Palermo, occupandosi di numerose indagini contro la mafia, come quella che porta all'arresto del superlatitante Bernardo Provenzano. Dopo 4 anni alla guida della procura di Reggio Calabria, nel 2012 diventa procuratore a Roma fino a raggiungere la pensione nel maggio 2019. Il 3 ottobre il Papa lo ha nominato presidente del Tribunale del Vaticano.

rigente. C'è stata finora – e guai se continuasse – una drammatica sottovalutazione del potere, di ricatto e non solo, che i mafiosi esercitano una volta inseriti nelle reti di relazione, cioè il patrimonio principale di imprese e categorie professionali. Decisivo re-

sta il problema della politica e delle politiche, ovvero delle decisioni pubbliche che si intendono adottare. Non solo per assicurare efficienza e continuità nella repressione, ma anche per dimostrare che sul piano imprenditoriale conviene sempre il rispetto delle regole, mentre la loro violazione non paga in termini economici né di accettazione sociale. Ma spetta appunto alla politica eliminare nelle leggi e nelle prassi amministrative, quegli spazi di ambiguità in cui prosperano mafie e corruzione. Anche perché nei prossimi mesi e anni, la crisi attuale determinerà inevitabilmente ulteriori difficoltà nell'azione della magistratura e ancora di più in quella delle forze dell'ordine, già gravate di nuovi compiti e che potrebbero dover affrontare anche delicati problemi di ordine pubblico.

Il contrasto

La lotta alle cosche deve proseguire innanzitutto nelle regioni meridionali perché lì sono il cuore e il cervello delle mafie; e che probabilmente troveranno nuova manovalanza e nuove occasioni di

L'area più a rischio è quella del Nord dove è più grave l'emergenza Covid

espansione in un tessuto sociale ed economico molto più debole e duramente colpito dalla crisi. Non si può però dimenticare che le più importanti attività economiche e finanziarie si svolgono e vengono decise in altre parti del Paese, che esigono quindi altrettanta attenzione.

Le cronache sull'osservanza del distanziamento sociale imposto dalle esigenze sanitarie, dimostrano che nessuna sanzione è sufficiente se ogni cittadino non fa la sua parte con impegno e costanza quotidiani, a favore di sé stesso e dell'intera società, mentre svolge le sue normali attività. È una grande lezione e una conferma che anche in tema di antimafia occorre innanzitutto lavorare a una svolta culturale che convinca i cittadini del danno arrecato alla società, alla democrazia, all'economia, dalla sola esistenza delle mafie e dalla loro attività inquinante. Una svolta che cominci dai giovani, ma con la speranza che la drammatica esperienza in corso aiuti tutti noi a riflettere sul vero significato di termini come coerenza, responsabilità, etica personale. —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Una nuova era, il "ginocene": per un po' circoleranno solo loro, mentre gli uomini più vulnerabili resteranno a casa

Le donne meno colpite dal Covid-19 guideranno la società del futuro

INTERVENTO/1

ELENA STANCANELLI

Quando saranno sollevate le misure di restrizione, quando sarà il momento di tornare a lavoro, dovremo occuparci di proteggere e mettere in sicurezza le persone più fragili. Cioè i maschi. La virologa Ilaria Capua ha spiegato che potremmo addirittura usare le donne come semafori rossi. Il Covid-19 infatti, per ragioni che non sappiamo, si è rivelato molto più aggressivo con gli uomini. Si registrano meno casi di positività, meno intubazioni o ricorsi a terapia intensiva, e

un numero minore di donne tra i morti. Per questa ragione nella post-quarantena, ha detto Ilaria Capua, potrebbe essere opportuno far rientrare al lavoro prima le donne, che offrono una barriera maggiore alla propagazione del contagio. Un semaforo rosso, appunto.

È uno scenario interessante, tra i tanti mirabolanti e spaventosi che ci passano per la testa in questi giorni. Passiamo dall'apocalisse alla palingenesi, da Mad Max al Mondo Nuovo di Huxley, in un incessante ping-pong psichico che ci sfinisce. Nessuno sa cosa ci aspetta, ma di certo ci sarà da ricostruire. E ricostruire è sempre una buo-

na occasione per ripensare. E se le donne uscissero per prime in strada, come la scienza ci consiglia di fare, sarebbero loro a occuparsene, almeno all'inizio.

Dovranno valutare i danni, decidere la scaletta delle priorità. Non avrebbero molto margine di manovra, gli uomini non si tirerebbero indietro completamente. In salvo dentro le loro case, al riparo dal virus, continuerebbero a fare i loro lavori in remoto. Ma per le strade ci saranno le donne. Cammineranno da sole, occuperanno autobus e uffici. Sarà un paesaggio inedito. In alcune parti di mondo per strada si incontrano solo uomini, nei

Paesi musulmani integralisti le donne sono nascoste, in casa o sotto gli abiti. Città di maschi ne esistono già, così come abbiamo visto centinaia di "panel", riunioni dei vertici di governo, università, consigli di amministrazione di soli uomini. Li abbiamo guardati commentare, stabilire i canoni, prendere le decisioni. Ma di questo mondo che potrebbe accadere, questo in cui tutti i posti sono occupati dalle donne, non abbiamo invece alcun esempio. Chiamiamolo ginocene. L'era geologica delle donne.

Chissà quanto potrebbe durare. Mesi, anni? Poniamo che in questo tempo sia necessario avere persone che

siedono in Parlamento, parlino con gli operai in sciopero, officino matrimoni e funerali. Durante il ginocene quelle persone non potranno che essere donne. Lo faranno nello stesso modo? La questione non è se esiste un modo di comandare, lavorare, vivere maschile e uno femminile. La questione è la densità. Nel mondo, di colpo, girando la testa, si vedranno solo donne. Sarà un mondo più gentile o uno nel quale esploderanno le tensioni più in fretta e le stesse tensioni si risolveranno in meno tempo? Quello che non siamo riusciti fare con la politica e con i movimenti femministi lo farà il virus? Sarà un'occasione per

riequilibrare le parti, o un nuovo inizio nel quale i posti ora occupati dalle donne non verranno ridati indietro, proprio come gli uomini adesso faticano a cedere le posizioni di comando?

È uno scenario lievemente fantascientifico, nessuno pensa davvero che la pandemia produrrà cambiamenti irreversibili di tale portata. O forse sì? È così poco quello che sappiamo, è così impreparata la nostra immaginazione a quello che sta già accadendo che non si può escluderlo. O meglio: consideriamola, questa davvero, un'opportunità. Se davvero si tratta di ripensare i nostri comportamenti, di rimettere in ordine l'ecosistema come ci chiedono gli scienziati, non sarebbe una cattiva idea se a farlo fossero le donne, quasi del tutto escluse finora dalle decisioni cruciali. Anche se il ginocene fosse solo una distopia che non si avvera, un potere più equamente diviso potrebbe essere l'unico regalo lasciato alla Terra da questo maledetto virus, quando finalmente se ne andrà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO FURLAN/L'ESPRESSO



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

La pandemia può dare un imprevisto impulso alla parità di genere. Dimostriamo ai bambini che i genitori hanno lo stesso valore

Occasione rivoluzionaria. Anche i papà aiuteranno a fare i lavori domestici

INTERVENTO/2

FRANCESCA CAVALLO

È un riflesso sano e prezioso quello di cercare in una crisi, per quanto dolorosa, quegli elementi positivi, quei semi di rinascita che sempre si annidano nei momenti più difficili nella storia degli individui e delle nazioni. Nel profluvio di messaggi

sui "social", si affaccia spesso l'idea che questa crisi possa essere un momento di svolta, di ripensamento delle priorità, di aggiustamento della traiettoria della nostra vita pubblica e privata.

Si auspicano rivoluzioni gentili, maggiore flessibilità sul lavoro, il ripensamento dei sistemi produttivi, una maggiore attenzione all'ambiente, l'adozione di uno stile di vita più sostenibile e meno

improntato al consumismo selvaggio. I più audaci fra noi addirittura sognano che la sostituzione di un fronte comune contro il coronavirus possa favorire una maggiore collaborazione tra Paesi, la realizzazione che nessuna nazione esiste se non come parte di un sistema molto più grande.

Ciò che accomuna la stragrande maggioranza di queste riflessioni è che riguardano il dopo, e riguardano "gli

altri". Politici, imprenditori, quelli che decidono, che hanno potere. L'assunto è che noi, cittadini normali per di più chiusi in casa, non possiamo che aspettare che tutto questo finisca e sperare che, quando torneremo a popolare le nostre strade, troveremo ad aspettarci un mondo migliore.

Eppure c'è una rivoluzione che possiamo iniziare tra le mura domestiche. C'è qualcosa che ognuno di noi può fare nella propria famiglia, trasformando la propria casa in un laboratorio politico che può traghettare il nostro Paese nel futuro.

È la rivoluzione della parità di genere.

Purtroppo, al momento, sembra che invece di proiettarci nel futuro, stiamo facendo un salto indietro nel tempo. Perché perfino nelle coppie eterosessuali in cui entrambi i partner lavorano, in questo periodo, sono le donne ad occuparsi delle faccende

domestiche e dei bambini molto più di quanto facciano gli uomini. In questa versione del lavoro da remoto, c'è molto poco di "smart".

È possibile, anche per le coppie che non ci sono per niente abituate, usare invece questo tempo per comunicare di più e meglio. È faticoso, ma necessario, sperimentare una divisione più equa dei compiti in casa, dal carico e scarico ossessivo della lavastoviglie alla cura dei bambini.

È irrealistico aspettarsi che questa rivoluzione avvenga in modo "naturale". Così come è irrealistico pensare che aver fermato il mondo per diverse settimane produca "automaticamente" un risultato migliore. Ma ciascuno di noi può costruire un'Italia più giusta e moderna dal tavolo della propria cucina, parlando esplicitamente della divisione dei compiti di questi giorni, senza dare nulla per scontato, anche se ci fa sentire a di-

sagio all'inizio, anche se ci richiede uno sforzo.

Sicuramente, leggere libri che ispirano le bambine ad essere più ambiziose può aiutarle a sognare più in grande, nonostante la quarantena, ma vedere i propri genitori dividersi equamente le faccende domestiche è incredibilmente più importante per instillare nella prossima generazione il concetto radicale che donne e uomini hanno lo stesso valore.

Non è un mistero che l'Italia uscirà da questa crisi impoverita e che ci sarà bisogno di tutte le italiane e di tutti gli italiani per risollevare le sorti del nostro Paese nel tempo più breve possibile. Quanto prima smetteremo di sprecare il talento e l'energia delle donne italiane, tanto più veloce ed efficace sarà la ripresa.

Questa parte della ricostruzione, con l'impegno di ciascuno di noi, può iniziare oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici: la nostra salute non è tutelata La strage non si ferma: ieri 66 morti

I vertici di Asl e ospedali preoccupati per le possibili conseguenze giudiziarie: "Finiremo in procura"

Meno degli 80 decessi di ieri, comunque una strage. Ieri il coronavirus si è portato via 62 piemontesi: morti da soli, senza altro conforto che quello del personale sanitario.

Il contagio rallenta: ieri i positivi sono stati il 9% in più di mercoledì. Resta il quadro di una regione sotto scacco,

che spera nell'effetto di restrizioni autoimposte e piange i suoi morti. Tra questi Giulio Titta e Luigi Ciriotti, entrambi medici. Durissime le parole di Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei Medici di Torino: «Continuano a mancare mascherine, guanti, camici monouso necessari

per tutelare la salute di chi dovrebbe curare i pazienti. Sappiamo che sono arrivate due milioni di mascherine, si proceda velocemente alla distribuzione cominciando dalle realtà dove c'è maggiore bisogno». Clima cupo e pesante, all'insegna di un'esasperazione che sfocia in polemiche,

diffide, esposti. Nella Sanità piemontese non c'è categoria che non reclami attenzione. Tutte affilano le armi per farsi valere. Non a caso, tra i responsabili delle Asl e degli ospedali, ai vari livelli, oltre alla stanchezza si fa strada la preoccupazione per un combinato di fattori che ri-

schiano di esporli all'attenzione delle procure: devono rispettare i protocolli, organizzare il lavoro per salvare il maggior numero di pazienti, tutelare il personale. E anche loro scontano le difficoltà legate alla carenza delle forniture. «Ho la coscienza a posto, l'etica e la morale sono

più importanti che dover pagare pegno», commenta un «colletto bianco». «Alla fine di tutta questa storia, se non prima, con i magistrati dovremo vedercela noi», dice un altro. Domande, perplessità, dubbi. Un'altra spia di un sistema al limite. ALE.MON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI APERTE, I DUBBI, LE POLEMICHE SULLA DIFFUSIONE DEL VIRUS



Ma continua il confronto tra scienza e politica
"Bisogna indentificare i casi sommersi"

I tamponi sono pochi La Regione: ora attivi 20 laboratori

IL CASO / 1

ALESSANDRO MONDO

Limitare i test ai pazienti sintomatici è sbagliato». Il tema dei tamponi (il record lo detiene l'Amedeo di Savoia di Torino: 8.538 test sui 17.509 eseguiti in regione), è oggetto di un dibattito aperto fin dai primi giorni della pandemia. Ieri, il presidente Cirio ha annunciato che ora il Piemonte è in grado di fare 4 mila tamponi al giorno: «Siamo passati da 2 a 20 laboratori».

Tra le voci più autorevoli a livello scientifico c'è quella del professor Ferdinando Di Cunto, ordinario di Biologia molecolare all'Università di



FERDINANDO DI CUNTO
BIOLOGO MOLECOLARE
UNIVERSITÀ DI TORINO

Limitare il test ai soli casi sintomatici, come si fa in Piemonte, è un errore

Torino, autore di una presa di posizione che ricalca quella enunciata nei giorni scorsi a «La Stampa» da Giovanni Di Perri, responsabile Malattie infettive dell'Amedeo di Savoia. In sintesi, spiega Di Cunto, l'identificazione dei casi sommersi è essenziale per comprendere e contrastare l'epidemia. Non significa «tamponamento» di massa, ma l'estensione dei test a quanti hanno avuto contatti diretti con un positivo: «Andava fatto da subito, è vero, ma non è inutile farlo adesso. Se identifico i portatori del virus, riduco il contagio. La realtà emerge con chiarezza dall'analisi dei numeri degli Stati che, come la Corea del Sud, hanno intrapreso un massiccio programma di sorveglianza attiva - continua Di Cunto - consiste nel ricercare sistematicamente il virus nella popolazione, a prescindere dai sintomi, partendo dai casi sintomatici identificati. Comprendere quanti siano effettivamente i contagiati è essenziale per determinare un parametro essenziale, la percentuale di fatalità».

Percentuale che differisce in maniera sensibile tra diversi Paesi, anche a parità di assistenza sanitaria. A detta

di Di Cunto, «la differenza del tasso di fatalità può essere spiegata unicamente o in gran parte dall'accuratezza della determinazione del numero dei contagiati». Quindi in Piemonte, dove eccetto il personale sanitario il tampone è previsto solo per i positivi sintomatici, si sbaglia? «Sì. A mio avviso è un errore».

Intanto è polemica sui tamponi previsti per gli operatori sanitari, su larga scala e in ordine di priorità. In questo caso il discorso riguarda la tempistica. «Basta perdere tempo - preme il sindacato dei medici Cimo - E' fondamentale che le istituzioni locali prevedano al più presto il tampone per tutti i medici, compresi quelli di base». Delo stesso Nursind Piemonte, sindacato infermieri: «Ad oggi nulla di fatto. A fronte di migliaia di operatori contagiati ogni Asl brancola per i fatti propri». Non solo sindacati. «Più impegno sulla sorveglianza attiva, ossia sull'assistenza e sui tamponi a domicilio», avverte Maro Grimaldi, capogruppo Luv in Consiglio regionale. E attenzione ai medici di base: «In questo momento non possiamo abbandonarli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara da 119 milioni avviata da Scr
Si muovono anche Università e fondazioni

Mascherine finite "Ne arriveranno 9 milioni al mese"

IL CASO / 2

L'analisi delle offerte pervenute è andata avanti per tutta la giornata di ieri. Ma almeno in termini di partecipanti, si può dire che la maxi-gara indetta da Scr, la società di committenza regionale, per reperire sul mercato internazionale forti quantità di Dispositivi di protezione individuale (Dpi), necessari per il personale sanitario, è stata un successo: 16 lotti, per un valore di 119 milioni; bando in italiano e in inglese. Non ultimo: pagamento alla consegna. Niente acconti, onde evitare le brutte sorprese di cui hanno già fatto le spese altre Asl in giro



GIOVANNI QUAGLIA
PRESIDENTE
FONDAZIONE CRT

I prossimi arrivi terranno conto anche delle gravi difficoltà che sta vivendo il Terzo Settore

IL BILANCIO

I contagiati in Piemonte sono 6.708

Sono 66 le vittime di ieri in Piemonte. Questa la distribuzione per provincia: Torino 17, 15 Biella, 12 Alessandria, Cuneo 5, Novara 4, Vercelli e Vco 1. Al totale va aggiunta una vittima residente fuori regione. Il numero totale dei morti sale a 545, così suddivisi: Torino 170, Alessandria 131, Novara 67, Biella 56, Cuneo 34, Vco 33, Vercelli 25, Asti 19. Più 10 residenti fuori regione. Le persone risultate positive al test sono finora 6.708.

PER I TAMPONI ARRIVA IN AIUTO L'OSPEDALE SACCO DI MILANO

Aosta, vittime raddoppiate in quattro giorni
Inventario delle scorte di cibo e carburanteDANIELE MAMMOLITI
AOSTA

La Valle d'Aosta che vede raddoppiare nell'arco di quattro giorni i suoi morti contagiati da coronavirus - dai 17 di lunedì ai 35 di ieri - chiede aiuto all'ospedale Sacco di Milano per risolvere lo stallo dei tamponi, a rilento a causa della penuria di reagenti, e si prepara al peggio con l'avvio di un censimento delle scorte di alimentari e carburanti su tutto il territorio regionale: «Abbiamo

iniziato un controllo sui beni per i bisogni primari per essere certi di avere sempre quantitativi che soddisfino le esigenze regionali» ha fatto sapere il capo della Protezione civile regionale Pio Porretta.

Dal punto di vista dei numeri la situazione continua ad appesantirsi. Sette i decessi nelle ultime ventiquattrore, solo quattro su 74 i Comuni senza contagiati né persone in quarantena. Considerando le vittime e i due guariti finora regi-

strati, i casi totali di contagio arrivano a quota 450, di cui 36 operatori sanitari. A preoccupare di più è la situazione dell'ospedale Parini di Aosta, l'unico nosocomio sul territorio. I ricoverati sono 99, di cui 75 non intensivi ospitati nell'intero primo piano nell'apposito reparto ricavato dove fino a due settimane fa c'erano la chirurgia generale, l'ortopedia, la neurologia e la gastroenterologia. Lì sono stati ricavati 130 posti letto, a cui

se ne aggiungeranno altri 35 nella clinica di St-Pierre.

Il punto più critico resta la Rianimazione: l'ospedale aostano contava una decina di letti, nelle ultime due settimane si è arrivati a 30 letti e ora si attende l'arrivo di altri 5 ventilatori per aggiungere altrettanti posti e arrivare ad un totale di 35 letti di terapia intensiva dedicati ai pazienti Covid. Restano 4 letti per la rianimazione di degenti non coronavirus: due sono occu-

pati e i vertici sanitari stanno valutando di aumentare il numero fino a 6.

Nel frattempo si cerca di fronteggiare la crisi di materiale. Il capo della Protezione civile regionale ha annunciato l'arrivo, in settimana, di 10 mila mascherine ffp2 e un contratto per 60 mila camici. Per quanto riguarda i tamponi, il direttore del Laboratorio analisi Massimo Di Benedetto ha confermato l'arrivo di un kit per 90 test «che stiamo effettuando su pazienti in urgenza ospedaliera».

Per processare tutti gli altri tamponi eseguiti è stato necessario avviare un accordo con l'ospedale milanese Sacco al quale sono già stati inviati 190 tamponi di cui si attende l'esito e altri 125 saranno inviati oggi. — RIPRODUZIONE RISERVATA



NINOTTO



MANGAT

per l'Italia.

Nonostante i paletti, hanno risposto nove aziende italiane, una svizzera, una spagnola e una vietnamita. Per rendere l'idea: solo la fornitura di mascherine prevede 9 milioni di esemplari al mese.

Non solo quelle, naturalmente. Ora si tratta di capire se le offerte pervenute sono regolari, e quali prevarrà. Se non altro, è la dimostrazione che Scr, se coinvolta, è in grado di muoversi. Con una certa velocità, anche: la gara in questione, la prima che le è stata affidata, è stata imbastita in tre giorni.

Mercoledì la questione è stata sollevata dal parlamentare del Pd Stefano Lepri: «C'è un'evidente lentezza nelle forniture. Il Piemonte dispone di una centrale di acquisto presso l'Asl Torino 3, composta da farmacisti. Professionisti di valore, ma ora servono esperti di trading internazionale. Mi chiedo perché Scr, di altissima competenza, non è stata coinvolta prima».

Sempre sul fronte delle forniture, l'Università di Torino sostiene il ponte aereo umanitario Pechino-Malpensa. TOChina Hub, piattaforma di ricerca, formazione avanzata e dialogo strategico co-

stituita da UniTo, ESCP business school e Torino World Affairs Institute, è impegnata a sostenere l'ambasciata d'Italia in Cina, che sta coordinando un ponte aereo con voli umanitari forniti dalla compagnia aerea Neos Spa.

I voli in questione, sostenuti dal China-Italy Philanthropy Forum, trasportano di tutto: donazioni da tutta la Cina e dispositivi medici acquistati dalle centrali di committenza pubblica per i quali sia urgente il trasferimento in Italia. Per il momento parliamo di 8 tonnellate tra Dpi e respiratori consegnati alla Protezione civile di Piemonte, Lombardia ed Emilia.

All'iniziativa hanno aderito Fondazione Cariplo e Fondazione Crt, seguite da Fondazione Grimaldi, Fondazione Brunello e Federica Cucinelli e Fondazione Agnelli. Fondazione Crt contribuirà a sostenere i costi operativi di uno o più voli in arrivo dalla Cina: questo dopo che ha già attivato un primo pacchetto di misure da 3 milioni per l'acquisto di una cinquantina di ambulanze e mezzi per la Protezione civile, oltre ad attrezzature da destinare agli ospedali di Piemonte e Valle d'Aosta. ale. mon. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINELLA BERTOLOTTI Epidemiologa all'ospedale di Alessandria

Le aree più colpite
“Un grande database per capire perché”

INTERVISTA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Marinella Bertolotti è un'epidemiologa, si occupa di sperimentazioni nel Clinical Trial Center dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria. In questi giorni mentre tutti leggono i dati, loro li raccolgono e li classificano. «I morti e i contagiati non sono numeri. Ma i numeri serviranno a capire i percorsi dei malati, come abbiamo agito e come si guarisce». E anche a mappare il contagio nella provincia più colpita del Piemonte, dopo Torino.

Quello di Alessandria è uno degli ospedali in cui si sta spe-

MARINELLA BERTOLOTTI
EPIDEMIOLOGA

I morti e i contagiati non sono numeri. Ma i numeri serviranno a capire i percorsi dei malati e come guarire

rimentando la cura al Covid-19 con il Tocilizumab, farmaco anti artrite. Cosa si può già dire? Funziona?

«Ci siamo attivati con Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, insieme all'istituto nazionale tumori Pascale di Napoli, per attivare questo studio nazionale sul Tocilizumab. Abbiamo aderito alla sperimentazione per quanto riguarda la raccolta dei dati. Non siamo ancora in grado di dire se funziona o meno. Stiamo utilizzando, in contemporanea, anche altre tipologie di farmaci per diverse fasi della patologia».

Quali?

«Eparine, quindi anticoagulanti, e idrossiclorochina, il farmaco in uso da anni contro la malaria, ma associato a particolari antibiotici. Non essendo una terapia definita si lavora sugli effetti. Alcuni farmaci in alcuni casi possono essere risolutivi, in altri meno. I dati che stiamo raccogliendo servono anche a capire questo aspetto».

In che senso?

«I dati ci aiuteranno a capire e a trovare il farmaco giusto che abbia effetto sulla patologia. Stiamo portando avanti questo lavoro all'interno del laboratorio di Epidemiologia, che ad Alessandria esiste dall'anno scorso. Con l'Università del

Piemonte Orientale abbiamo dedicato una sezione di studi proprio al coronavirus. Non saranno raccolti e analizzati solo i dati elaborati dalla Protezione civile, ma tutti quelli che come azienda ospedaliera abbiamo a disposizione».

Questo aiuterà anche a mappare il contagio in provincia di Alessandria e a capire il perché dell'esplosione dei casi?

«Sì. Abbiamo strutturato un database dei pazienti visti all'interno dell'ospedale per permettere poi a tutti di fare studi specifici sia per descrivere la casistica sia per successive valutazioni su trattamenti, ricovero, decorso della malattia. Ma anche alla provenienza di tutti i malati. Sarà utile capire da dove arrivavano. Sarà interessante, passata l'emergenza, capire perché la zona della pianura padana è quella maggiormente colpita e vedere se ci può essere una qualche esposizione particolare che ha portato a numeri così alti sui contagi e sui morti».

Lei cosa pensa?

«È tutto anomalo, non abbiamo ancora avuto modo di fare analisi. È un po' presto per farsi un'idea definita. Ma le impressioni quelle potranno essere approfondite: i numeri ci aiuteranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS, LE PERSONE

Anche gli operatori ecologici sono tra i lavoratori in prima linea
"In genere siamo invisibili, ora ci scattano foto dalle finestre"

“Puliamo la città e la gente al balcone ci grida grazie”

LA STORIA

VALENTINA FREZZATO

Anche loro sono eroi. Si stanno impegnando per pulire le città, per igienizzare fontanelle e strade come mai successo prima d'ora. Gli operatori ecologici che in questi giorni sono tra i pochi in strada, nelle piazze deserte e sotto i portici con tuta, mascherina, guanti e con la lancia e i mezzi preparati per una pulizia straordinaria. Alberto Nuzzo è fra loro, opera ad Alessandria ed è responsabile dei servizi per Amag Ambiente; in questi giorni gira per un centro storico che fa fatica a riconoscere, ma c'è un lato positivo: «Sentiamo il calore della gente. Ci fotografano dai balconi, ci urlano dei grazie. Noi così capiamo che il nostro duro lavoro viene apprezzato. E andiamo avanti».

Non è un servizio normale: «Ci stiamo impegnando molto. Normalmente ci occupiamo solo del lavaggio strade, ora abbiamo più che triplicato la frequenza: escono due mezzi, che sono un'autobotte con liquido detergente a caduta e altri due mezzi con la lancia a mano, come quella dei lavaggi per auto». Agiscono su marciapiedi, panchine, bidoni dell'immondizia, scalini, asfalto. Tutto normale se non fosse che sono gli unici a camminare in strade completamente vuote: «È una sensazione mai provata - racconta -: si percepisce un clima strano, ma devo dire che ci dà anche la carica pensare di fare qualcosa che la gente apprezza. Vediamo che ci fotografano dalle finestre, che ci guar-

ALBERTO NUZZO
AMAG AMBIENTE
ALESSANDRIA

Normalmente ci occupiamo solo del lavaggio strade, ora abbiamo più che triplicato la frequenza

Pulire senza traffico è più facile e la città vuota è bellissima, ma solo se non pensi a perché è vuota

dano dai balconi. A volte scrivono di noi sui social e ci dicono grazie. Siamo contenti».

Anche perché normalmente sono invisibili: girano di notte, puliscono evitando auto e persone. In questi giorni di emergenza è tutto diverso: «È pure più facile, perché il via vai di macchine e passanti ci complica il lavoro. In queste notti con i colleghi stiamo vivendo una città diversa. Vista così Alessandria da un certo punto di vista è bellissima. Ma lo è se non ci concentriamo sulla realtà, sul perché sia così vuota. Se mettiamo a fuoco la situazione diventa angosciante: piazza Garibaldi senza mercato e senza persone non è lei, così come il corso principale, corso Roma, vuoto il sabato pomeriggio. Sembra di vivere in un film, in una

situazione che nessuno di noi poteva immaginare. Ci colpisce non poter dare la mano alle persone e a volte mi chiedo: riusciremo ad avvicinarci tutti di nuovo? Sono positivo, andrà tutto bene. Credo che ce la faremo».

Ma nel frattempo cercano di portare avanti il servizio di sanificazione, con tutte le accortezze del caso: indossano mascherina, occhiali, guanti, scarpe, tuta. Hanno uno spruzzino disinfettante e l'azienda ha cercato di organizzare il lavoro per evitare assembramenti anche negli spogliatoi.

«Stanno facendo più del loro dovere - sottolinea Paolo Arrobbio, presidente del Gruppo Amag - e sono impegnati da due settimane in un'operazione di pulizia straordinaria e sistematica di tutta la città di Alessandria e da martedì scorso anche dei sobborghi: lavorano davvero senza risparmiarsi, anche se ovviamente nel totale rispetto delle norme igienico-sanitarie imposte dall'emergenza Covid: per questo non posso che ringraziarli. So che non molleranno, e procederanno ad oltranza, per aiutare la nostra comunità a vivere in maggior sicurezza, finché non usciremo dal tunnel del virus, per tornare alla normalità». I mezzi e i dipendenti di Amag Ambiente sono impegnati dallo scorso 9 marzo, ogni giorno, dalle 6 del mattino alle 3 di notte. Un lavoro massacrante che serve a tutti: sono operazioni di lavaggio straordinario delle strade del centro cittadino, fino ai quartieri periferici e alle frazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mezzi e gli operatori di Amag Ambiente ad Alessandria che, come in molte altre città, sono impegnati nella sanificazione delle strade



L'idea di due parroci coinvolge 4 paesi

Nella Langa astigiana la messa e un tour con auto e altoparlante

LA STORIA

RICCARDO COLETTI
FONTANILE

Fantasia pastorale». La definisce così don Filippo Lodi, parroco di Quaranti e Castelletto Molina, piccoli paesi dell'Astigiana. Con don Pierino Bellati, guida di Fontanile e Mombaruzzo, domenica, ha portato in processione il Corpus Domini.

ni. «Lo abbiamo fatto con la mia auto - racconta Gabriele Oddone, consigliere comunale di Fontanile ed insegnante di religione -. L'abbiamo addobbata con i fiori ed un cero. Dagli altoparlanti i due parroci recitavano preghiere ed impartivano benedizioni».

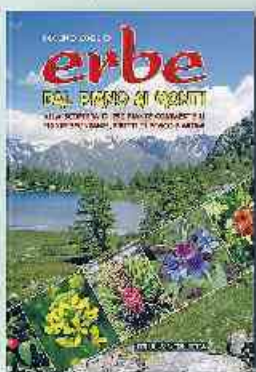
Un tour iniziato alle 15 e terminato alle 19.

Si cercava una soluzione da giorni. «C'era tra le nostre comunità la necessità di vivere la

fede - annota Sandra Balbo, sindaco di Fontanile -. Si è trovata una soluzione "sicura" che ha scaldato il cuore di tutti». Nei piccoli paesi il rito, la Messa della domenica, non è solo spiritualità. «La comunità si riunisce - annota Sandro Gabutto, primo cittadino di Quaranti -. Perdere questo momento mette in difficoltà molti». Ecco allora l'idea: «Se non si può andare alla Messa, la Messa verrà da voi». Per molti è stata una vera e propria celebrazione. «Non lo è stata per la liturgia, ma in questi momenti la Chiesa deve saper andare incontro alle richieste dei fedeli. Si cerca Dio e non dobbiamo fare tutto quello che ci è possibile per portarlo ai parrocchiani. Per portarlo tra le vie e le piazze di questi piccoli paesi» - prosegue don Filippo.

Erbe, dal piano ai monti.

Alla scoperta di 250 piante commestibili, piante spontanee, frutti di bosco e aromi.



Dopo il grande successo di Erbe delle Valli Alpine, Mauro Vaglio propone una 2ª raccolta di nozioni su altre 250 piante spontanee che si possono trovare dalla pianura fino alla montagna.

DAL 2 AL 30 APRILE
A € 9,90 IN PIÙ

LA STAMPA

IN.VA. S.p.A. C.U.C.
Regionale per Servizi e Forniture
della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Bando di gara - CIG 8194230C80
La società in epigrafe indice una gara d'appalto per l'affidamento del servizio di manutenzione dei sentieri presenti nel territorio comunale di Valtournanche per gli anni 2020 - 2021 - 2022 rinnovabile per gli anni 2023 - 2024 - info su: <https://inva.i-faber.com>. invio in GUCE: 13/03/2020.
Il direttore generale dott. Enrico Zanella

tutto
Compreso

La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti



Cervino S.p.A.

Bando di gara - Settori speciali

CUP H11G2000480009 - CIG 824625FC4

La Società in epigrafe ha indetto una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i servizi di architettura ed ingegneria (progettazione definitiva e coordinamento della sicurezza in fase progettuale) relativi alla realizzazione della seggiovia "Gran Sommetta" in Valtournanche (AO), località Gran Sommetta (il valore totale stimato dei servizi, IVA ed oneri previdenziali esclusi, è pari a euro 268.938,84. Termine ricevimento offerte: 04/05/2020 h 12.00. Info e doc. su: www.cervino.it.

TRIBUNALE DI CUNEO
ESEC. IMM. N. 25/19 R.G.E.

VENDITA ASINCRONA TELEMATICA - Delegato Avv. Enrico Martinetti. Vendita senza incanto asincrona telematica: 19/05/2020 ore 10:00. LOTTO UNICO - Comune di Pamparato (CN) Via San Giacomo, 47/C. Piena proprietà di appartamento al piano terreno, composto da ingresso, cucina, 2 camere, bagno e terrazzo, con cantina pertinenziale al p. interrato; posto auto coperto al piano interrato. Prezzo base Euro 29.850,00 (Offerta Minima Euro 22.388,00) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00. Info su www.asteguidiziarie.it, www.tribunale.cuneo.giustizia.it e su www.giustizia.piemonte.it

SUZUKI VITARA 4X4 - 4X2
1.0 O 1.4 CAMBIO MANUALE
O AUTOMATICO
RISPARMIO DAL NUOVO
FINO A € 6.200,00

Km
USATO



visita il nostro sito www.marroautomobili.it
MARRO
BOVES (CN) - Corso Trieste, 82 - Tel. 0171.380367

CORONAVIRUS, LE PERSONE



LE RICHIESTE DURANTE L'EMERGENZA



Compravendite, cessioni di quote: questi gli atti più richiesti

MOBILITAZIONE PER COSTRUIRE LE VALVOLE



Le maschere da sub possono essere trasformate in ventilatori

Gli atti dal notaio per decidere il futuro "Voglia di ripresa"

Non solo testamenti. I notai in questi giorni sono divisi fra chi telefona per fissare un appuntamento per scrivere (e firmare) le ultime volontà e chi ha lo sguardo già oltre l'emergenza e pensa a costruire, comprare, investire quando l'allarme coronavirus cesserà. Un'onda di positività che travolge, nonostante tutto. A spiegarlo è Genaro La Mura, notaio del distretto di Alessandria, Acqui e Tortona: «Confermo che arrivano molte richieste di testamenti, a me e ai miei colleghi di Alessandria, Novi, Acqui. In queste settimane ci chiedono informazioni su come orientarsi prospettandosi l'ipotesi peggiora. C'è necessità di definire alcune questioni di natura famigliare, a volte l'emergenza diventa l'occasione per non procrastinare più le divisioni ereditarie proprio perché c'è il timore che qualcuno possa non sopravvivere al periodo. Ma in generale noto anche una voglia di riprendere, di ricominciare».

Nel suo studio di Acqui torna ogni qualche giorno per gli atti urgenti, perché il notaio ha l'obbligo giuridico di essere reperibile. Ma ci sono anche telefonate più allegre, positive: «C'è un fermento di fondo: ci chiedono preventivi per fare atti che non sono testamenti. Mi riferi-

sco a quelli di compravendite o atti che riguardano cessioni di quote societarie o la riorganizzazione del passaggio generazionale». C'è fermento e c'è la speranza che il periodo duri il meno possibile. Per questo chiamano per chiedere preventivi e parlare di mutui, vendite, cessioni. «Per me dietro queste richieste è sottesa la voglia di tornare alla normalità, il primo possibile». Allora il suo compito è individuare finestre temporali in cui quella firma si potrà apporre, quell'atto depositare; per ora la speranza è che si riesca da metà aprile in avanti.

E chi ha un'impresa? «In qualche caso l'allarme è diventato motivo per gestire e organizzare il passaggio generazionale, per anticipare insomma l'eventuale venire meno di qualcuno dei soci o del titolare. La preoccupazione principale delle persone in questi giorni in cui tutto sembra ed è sospeso – continua – è quella delle scadenze: quindi, come gestire gli impegni presi con un preliminare in scadenza, capire se sono prorogate alcune questioni. Insomma, informazioni su tutto ciò che riguarda la gestione degli obblighi assunti prima dell'emergenza coronavirus». V.F. -

ALBERTO PRIERI
FOSSANO (CUNEO)

Valvole per trasformare la maschera da sub a dispositivo per la respirazione assistita: l'Istituto superiore Vallauri di Fossano è pronto a produrle con le stampanti 3D della scuola, nel caso terminassero le dotazioni sanitarie degli ospedali del territorio. «Ad avviare la sperimentazione è stato il professor Mario Milanesio, che ha sviluppato il prototipo insieme ai suoi studenti collegati per l'attività didattica a distanza – dice Paolo Cortese, dirigente scolastico del Vallauri –. I primi esemplari sono già stati consegnati all'ospedale di Savigliano». «La collaborazione con l'Istituto tecnico fossanese è molto valida e stiamo valutando questa opzione – conferma il dottor Baldassarre Doronzo, direttore della Cardiologia e del Dipartimento specialistico di Savigliano –. Tuttavia, prima di qualsiasi applicazione sui pazienti positivi al Covid-19, dovremo avere la validazione dai nostri tecnici».

In pratica, le strutture mediche della Granda hanno ancora a disposizione caschi e ventilatori per la respirazione assistita a favore dei malati da coronavirus (la maggioranza dei quali, in realtà, arriva da fuori provincia). Se, però, ci fosse un piccolo tale di contagi da rendere insufficienti le dotazioni

attuali, diventerebbe necessario l'utilizzo di queste valvole applicate alle maschere da snorkeling vendute da Decathlon, così da poterle usare in corsia. «Il lavoro è stato avviato con il supporto del PomLab e del Fablab di Torino – precisa Cortese –. Ma i primi kit sono stati completati molto velocemente, così da poter essere testate ed essere pronti per un'eventuale necessità urgente». L'idea di utilizzare le maschere da snorkeling per far respirare meglio gli affetti da Covid-19 è nata in un laboratorio di Brescia, il cui progetto è stato poi sviluppato dall'azienda Isinnova, che ne ha reso disponibile su internet le specifiche.

Ad Alessandria, anche Valeria Cagnina, la giovane superstar della robotica che insegna tecnologia ai bambini e nelle aziende, è stata contattata dall'ospedale per trovare chi è in grado di stampare in 3D i raccordi. «Abbiamo attivato un censimento delle stampanti 3D. In poche ore abbiamo trovato una rete pazzesca di persone che si sono messe a disposizione accanto ad aziende strutturate che hanno stampato anche mascherine, visori. E anche progettisti per la modifica dei file. Ci hanno poi scritto da Milano, da Genova, da Torino, dalla Svizzera».

Ha collaborato Valentina Frezzato —

Non è stato facile. «Prima di tutto ci siamo posti la domanda sicurezza - spiega Gabriele Oddone -; pensavamo di portare in processione una statua, ma il rischio assembramenti per caricarla era alto. Ed allora, chiesto il permesso ai Carabinieri, si è optato per il Corpus Domini». Serviva un'auto e Gabriele ha allestito la sua. Tracciare l'itinerario, poi, non è stato semplice. «Nessuno doveva sentirsi escluso ed allora con l'auto abbiamo percorso ogni via - ricorda don Filippo Lodi - . Siamo passati per le piccole frazioni ed abbiamo toccato anche i cortili delle cascine sparse sulle nostre colline». Più di 50 chilometri in 4 ore.

Sandra Balbo è la più emozionata. «Un momento toccante. Di grande fede. Lo ricorderò tutta la vita». I fedeli l'hanno

vissuta con entusiasmo. «Chiedo loro di stare molto attenti - precisa Sandro Gabutto - . Il rischio Covid c'è e non dobbiamo correre imprudenze».

Domenica la "Messa itinerante" che in realtà, stando alla liturgia, è una benedizione si ripeterà. «Staremo ancora più attenti ed useremo ogni dispositivo di protezione» - precisa Gabriele Oddone.

Fontanile e Quaranti hanno confermato l'ok. «Qui a Mombaruzzo stiamo valutando - dichiara Giovanni Spandonaro, primo cittadino - L'iniziativa è stata sentita dai cittadini, ma prima di dare il nullaosta per la prossima faremo un'attenta valutazione dei rischi».

Il via alle 15, con 4 ore di canti e benedizioni continue e 50 chilometri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biella, deriso e considerato allarmista, s'è rivelato il più lungimirante: "Ora la comunità asiatica non ha malati"

La rivincita del sarto cinese che anticipò la serrata

LA STORIA

DANIELE PASQUARELLI
BIELLA

L'avevamo anche preso in giro, il sarto cinese di via Repubblica, quando chiuse di botto il negozio punto di riferimento per tanti clienti. Orli, rammendi, abiti da stringere e allargare. «Ciao capo, ricordi busta?», e giù a capofitto nella ricerca del vestito da restituire in un mare magnum di sacchet-

ti multicolori, disordine impressionante appena giustificato dalla mole di lavoro. Marzo era lontano e il Coronavirus stava cominciando a dividere le province in puzzle colorati. Ci trovammo davanti alla saracinesca abbassata e un cartello con il numero di cellulare: per il ritiro, chiamate qui. Si presentò cinque minuti dopo con la mascherina e una sciarpa di lana a coprirla il viso. «Io ho paura, chiudo e basta». Allungò la busta con le brache ricucite e ti salutò, come arrivò scom-

parve lasciando tutti sul marciapiede un po' interdetti. «Ma guarda tu. Chi si crede, mica siamo in Cina». Quasi due mesi dopo, l'ironia de noantri è diventata la sua rivincita e quella di un'intera comunità. Contagi da Covid19 tra i cinesi/biellesi? Zero, conferma anche l'Asl. A Biella come altrove, come a Prato, Chinatown del tessile, dove tanti imprenditori locali hanno riferimenti e la stessa risposta: «Stanno tutti bene». Lasciando perdere inutili teorie complottiste, la

storia ha un racconto semplice e il copione lo è ancora di più: conoscenza del fenomeno, prevenzione anticipata e rigido rispetto delle regole. «Noi abbiamo rinunciato a mandare i figli a scuola ancora prima dello stop imposto dal governo», dicono. E il proprietario di un ristorante in città rincarò la dose: «La consegna dei pasti a domicilio è un errore. Non è possibile: non ci sono protezioni adeguate per poterlo fare, abbiamo chiuso e basta, se volete mangiare una pizza fateve-

la a casa. La quarantena è una cosa seria. Anche il cibo e la spesa agli anziani: si deve fare, ma in Cina c'erano addetti vestiti come astronauti. I contanti poi: assolutamente vietati, comprese le carte di credito. I miei connazionali pagavano e pagano ancora con le app del cellulare».

Ora scatta il pagamento delle pensioni. Che ancora una volta abbia ragione l'amico couturier di via Repubblica? Intanto la rivincita ha il segno della solidarietà. Anche nel

Biellese. In ospedale sono state consegnate al personale tute e camici nuovi di zecca, dono della comunità internazionale cinese. «Il più grande contadino è colui che vince senza combattere: Sun Tzu, l'arte della guerra», commenta la platea di detrattori che teme un'invasione più che una collaborazione. Chissà. Intanto mai come ora il «made in China» è così gradito. E quindi grazie. E tante scuse, soprattutto al sarto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUNEO

Tutti mobilitati dalla Fondazione: banche, aziende e anche un artista
Domenica le prime 33 camere di degenza e 7 posti di terapia intensiva

Covid Hospital Verduno Il cuore degli albesi per sostenere i medici

RETROSCENA

ROBERTO FIORI
VERDUNO

Da ieri mattina è ufficiale. A distanza di 15 anni dalla posa della prima pietra, l'Asl Cn2 ha preso in carico lo stabile del presidio ospedaliero di Verduno. Un traguardo importante, raggiunto in piena emergenza. «I lavori del cantiere sono formalmente terminati, è stata certificata l'agibilità della struttura e l'Asl è diventata ufficialmente proprietaria dell'immobile» spiega il direttore Massimo Veglio.

Una parte dell'ospedale, come noto, verrà destinata all'accoglienza dei pazienti affetti da coronavirus. L'apertura

ra è ormai imminente: domenica saranno operative le prime 33 camere di degenza e 7 posti di terapia intensiva. Per i cento medici e infermieri che sono stati selezionati dopo aver risposto al bando della Regione, l'Asl Cn2 ha dato la possibilità di usufruire di sistemazione alberghiera, comprensiva di vitto e alloggio, in camera singola. Un impegno economico e organizzativo gravoso, per il quale la Fondazione Nuovo Ospedale di Alba e Bra e la Fondazione Ferrero hanno lanciato uno specifico «Progetto accoglienza».

«Siamo orgogliosi di trovarci nuovamente in prima fila per sostenere la sanità pubblica del nostro territorio in un momento così drammatico e facciamo appello a tutta la co-

munità di contribuire anche con piccole donazioni - dicono il presidente Bruno Ceretto e il direttore Luciano Scalise -. La nostra Fondazione si è assunta l'impegno di supportare l'operazione con 200 mila euro, mentre altre risorse per il personale sanitario dell'Asl saranno messe a disposizione dalla Fondazione Ferrero». Tra i primi a rispondere all'appello della Fondazione, ci sono le dodici concessionarie auto di Alba e Bra, che in un solo giorno hanno donato 120 mila euro. Altre donazioni sono arrivate dalla Bcc di Cherasco e dall'azienda di pet food Morando. Anche Valerio Berruti, che ha iniziato la sua fortunata carriera artistica proprio in una chiesa-atelier di Verduno, ha deciso di lancia-



BRUNO CERETTO
PRESIDENTE FONDAZIONE
NUOVO OSPEDALE ALBA-BRA



Come ente ci faremo carico delle spese dell'operazione insieme alla Fondazione Ferrero

re il progetto «L'abbraccio più forte», offrendo la sua arte a sostegno dell'emergenza coronavirus. «Mi impegno a omaggiare chiunque faccia una donazione di importo superiore a 300 euro alla Fondazione Nuovo Ospedale Al-

ba-Bra Onlus per il nuovo Covid Hospital di Verduno con un disegno di dimensioni 36x21cm, realizzato con pastelli a olio e smalto su cartoncino, creato appositamente per l'occasione» spiega l'artista albese.

I disegni diventeranno fotogrammi di un video e saranno realizzati in numero pari alle donazioni ricevute. Al termine del progetto, tutti i disegni saranno raccolti in un libro che conterrà il nome di ogni donatore e avrà la prefazione di Piero Negri Scaglione. In meno di un'ora dal lancio del progetto, sono arrivate le prime 20 donazioni, tutte superiori a 300 euro.

IN BREVE

Aveva 49 anni
Dronerese deceduto
in provincia di Trapani

Claudio Falzone, 49 anni, di Dronero, è morto mercoledì nella sua casa di Marinella di Selinunte, frazione di Castelvetrano in provincia di Trapani, dove si era trasferito sette mesi fa. Nato a Castelvetrano, fin dalla tenera età aveva abitato a Dronero, frequentando il liceo classico di Cuneo. Lascia i genitori Amedeo e Malta, con il fratello Mauro.

Borgo
Morta Elsa "memoria storica" del paese

Elsa Bielli, 96 anni, «memoria storica» di Borgo San Dalmazzo, è morta nella sua abitazione di corso Mazzini. Originaria di Racconigi, si trasferì con la famiglia a Borgo e sposò Nino Aime, già partigiano, titolare di una prestigiosa falegnameria in via Cavour. Elsa Bielli era vedova da dieci anni. Oggi, alle 14, la salma sarà accompagnata in forma privata al cimitero di Borgo.

ALESSANDRIA

IL COMMISSARIO DELL'OSPEDALE: "DEVO FARE IL TAMPONE"

Un nuovo reparto a Tortona "Avremo 126 pazienti, il massimo del potenziale"

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Un altro reparto da 21 letti che si conta di aprire la prossima settimana porterà il Covid Hospital di Tortona a 126 posti, la massima potenzialità. Tutto dipende dal fatto di riuscire a reperire il personale. Intanto sono arrivati a 12 i posti letto di Rianimazione e tante risorse umane sono finite lì. Lo spiega il commissario Giuseppe Guerra: «La Rianimazione richiede il doppio se non il triplo delle persone rispetto agli altri reparti - dice -: 38-39 infermieri e 12 anestesisti, un impegno molto alto. Ad oggi abbiamo aperto 4 reparti e sono 103 i pazienti ricoverati. Se lunedì o martedì riusciremo ad aprire un ulteriore reparto nell'ex Riabilitazione, arriveremo alla massima potenzialità». Il dottor Guerra è entrato in servizio a Tortona il 9 marzo, si è messo subito alla-



FEDERICA CASTELLANAFEDCAS

Al Covid Hospital di Tortona si apre un nuovo reparto con 21 posti letto

voro e non ha più lasciato l'ospedale. Dorme nella sala gessi che è stata sistemata per dargli ospitalità e anche lui dovrà fare il tampone. «Sono stato a contatto con una persona che girava in direzione sanitaria, poi risultata positiva e allontanata per 15 giorni - dice -, così anch'io farò il tampone e se risulterà positivo andrò in quarantena. Basta un contatto e si è a rischio. Tutti i giorni il servizio di Igiene pubblica mi chiama per sapere come sto».

Quanti sono i medici e gli infermieri contagiati e in quarantena? «In questo momento non saprei dirlo con esattezza; si cerca di tenere aperti i reparti utilizzando anche medici che arrivano da altri ospedali o dal territorio - dice Guerra -. E' difficile rapportare la pianta organica originale dell'ospedale con il personale che è adesso in servizio. So, per esempio, che ci sono tre medici di Medicina a casa in quarantena e ho dovuto sostituirli».

Al sindaco Federico Chiodi il commissario ha chiesto di usare i fondi raccolti dal Comitato per l'ospedale anche per comprare i dispositivi di protezione individuale sia per gli operatori dell'ospedale sia per quelli della continuità assistenziale. Ogni giorno infatti vengono dimessi 3-4 pazienti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIA DEI SINDACATI

Esselunga di Valenza, proteste sulla sicurezza "Vogliamo garanzie"

FRANCA NEBBIA
VALENZA

«Abbiamo chiesto accertamenti all'Asl perché all'Esselunga di Valenza una dipendente è stata contagiata da coronavirus, ricoverata all'ospedale di Alessandria. Altri dipendenti venuti a contatto con lei sono in quarantena. Il supermercato però e non si è mai fermato: abbiamo chiesto quando è stata fatta la sanificazione, vorremmo risposte»: a parlare è Stefano Cappello, coordinatore regionale dei sindacati Flaica-Uniti-Cub. «Per sopperire alla mancanza di personale - aggiunge - la direzione ha trasferito temporaneamente a Valenza dei dipendenti di Alessandria e Tortona. Come sindacato abbiamo già attuato sciopero nell'ultima ora di turno e stiamo pensando a qualcosa di più incisivo». Intanto hanno scritto all'Asl e allo Spresal. Il direttore Spresal di Alessandria, Giuseppe Fracchia: «Abbiamo avviato accertamenti per verificare

se il supermercato attua le misure prescritte dal decreto». L'ispettore Gianluca Penna, dello Spresal, afferma che «i numeri denunciati dal sindacato corrispondono al vero, ma le indagini sono ancora in corso». Esselunga replica che sabato 21, dopo che la dipendente aveva detto che ha detto che si sarebbe rivolta all'ospedale, «abbiamo subito messo in quarantena altri dipendenti venuti a contatto con lei e lunedì notte 23 abbiamo effettuato la disinfestazione. Martedì mattina il supermercato riapreva, ma con nuove protezioni: strisce di distanza a terra, barriere in plexiglass alle casse, misurazione temperatura ai dipendenti. Sono stati chiamati alcuni dipendenti di altri supermercati, ma dopo la disinfestazione. Questa, praticata in locali molto ampi ha consentito ampia ventilazione e dunque riapertura del supermercato martedì». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Comunità Cinese della provincia di Alessandria, a cui si sono aggiunti un imprenditore ed una famiglia di Asti e un imprenditore di Nizza Monferrato, si sono prodigati, per portare un concreto aiuto all'ospedale del capoluogo, così provato dalla pandemia che ha colpito anche il nostro territorio.

In pochi giorni, il passaparola ha dato i suoi frutti e questa mattina (23 marzo 2020), con la collaborazione della filiale della banca Passadore che ha compiuto l'operazione senza chiedere compensi, **sono stati donati 31.285,00 € alla Fondazione SolidAI a favore dell'ospedale.**

Un grazie grandissimo va agli autori della donazione.

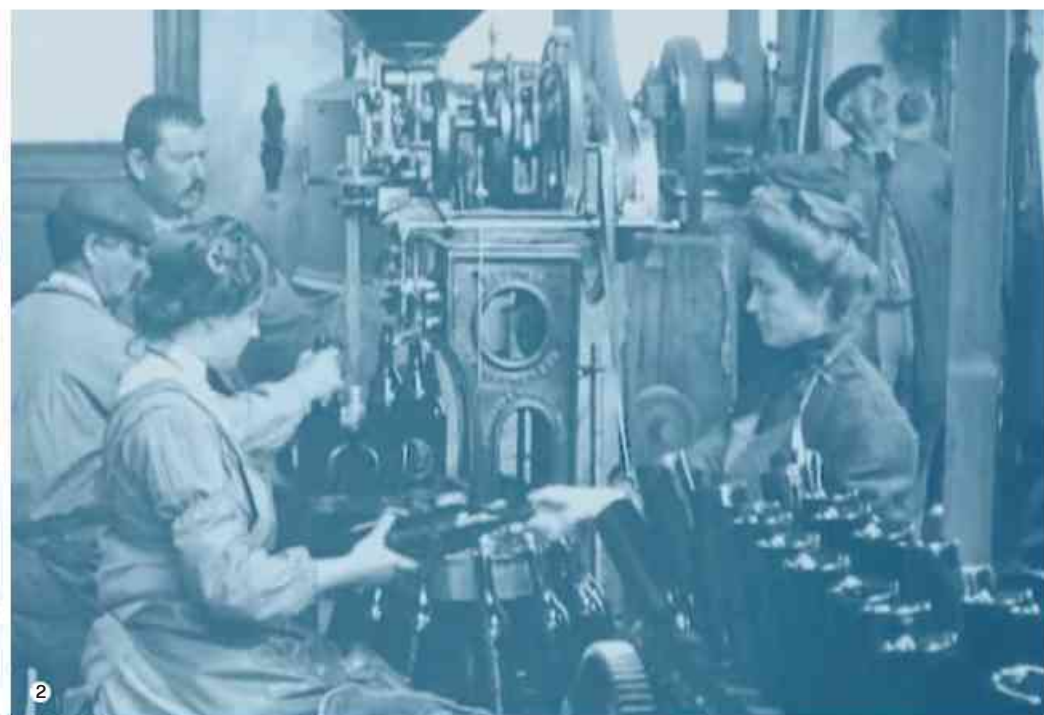
Ristorante ZEN - GIOVANNA
BestOne - HU JIANLI
Famiglia LILI
Bar Hemingway Caffè - WU MINQIANG
Minimarket ANXIN
Miliardo YIDA - CHEN XIAORONG
Ristorante cinese giapponese nuova Asia
VIVIANA E LUCA
Famiglia ZHANG FENG
BestOne - HU JIANGUO
Famiglia DENG XINGBANG
Ristorante OSEN
Famiglia HUANG MIN
Happy Market - LIN ANQI
Famiglia ZHANG LIYA
NewFashion - HUANG JIANHAI
Ristorante Giapponese SHISO
Ristorante Amico&Amico
Bar Smile- GONG ZHENGFENG
Parrucchiere Luigi - LIU ZHIHUI
Sartoria Luigi - ZENG QINSHAO
Ristorante Imo - LIU ZHENYI
BestOne - ZHOU YOUGE
Famiglia LIU MINZHU
Famiglia CHEN XIAOYAN
Famiglia PAN JIANYIN
Famiglia WANG ZHU RONG Franco
Enshan Megastore - ZHU LIANGCONG
Bar Al Gilda Caffè - CHEN LIANGFEN
Bar Stazione - DONG SHULING Serravalle
Scrivia
Bar Seven - RAO XIAOYONG
Famiglia WU SHUWEN

Peng Bazar
Bar Mao - CHEN QUNFENG
Famiglia CHEN YUYAN
Ottimo Lavanderia e sartoria ZHAO HAIYAN
BestOne - DONG XUEYI
BestOne - ZHAO JUNFENG
BestOne - XU JINGPING
BestOne - ZHOU LIYAN
BestOne - HUANG FENGZHEN
BestOne - ZHU XUHUA
Famiglia SARAH CHAO
Famiglia PAN MIAOFEN
Famiglia DONG PING
Famiglia YOU XIAODONG Pontecurone
Famiglia HE CHUNAN Asti
Famiglia CHENG ZHIZHE
Famiglia EMILY WANG CINA DALIAN
Famiglia LI JUNWANG
Famiglia CHEN HEWEI
Bar Real - HUANG ZHENGVN
Famiglia QIU HAIYAN
Parrucchieri Di Angelo - QIU DONGWU
Famiglia MA HONG
DP Store SRL Ovada
Famiglia JI YONGWEI
Famiglia HU ZHUHUA Tortona
Famiglia ZHU MAOJIE
Famiglia HU JIANYU
Famiglia HU SUQING Corso V.Marini 29
Famiglia XU YONGWU Asti
Luna Nails - WANG XIU Acqui Terme
Ristorante Cinese Giapponese FENG - ZHANG
BAIQING Novi Lig.

Mercatone Millennium - CHEN JIABIAO
Novi Ligure
Ristorante Nuova Cina
Famiglia CHEN JIANYUN
Famiglia JIN YONGHAO
Famiglia CHEN JIANMEI
Famiglia GUAN JINXING
Famiglia WU YUNMEI
Bar Evergreen - GAO XIAOJING
Famiglia JIN XIAOCHAO
Famiglia QIU ZHONGPING
Famiglia SHAN QIONGHUI
Famiglia AHUA
Famiglia LI XILEI
Famiglia SUN JINYING
Caffè Moderno - QIU YONGQIANG
Bar Dante - HE DENGQIAN
Studenti Scuola Conservatorio Vivaldi
Alessandria (16 cinesi 1 giapponese)
Famiglia CHENG LIANGMIN
Famiglia DU XIAOLI
Famiglia WU XIAOMEI
Famiglia ZHU ZONGQI
Bazar One HU DAHAN
Famiglia BEIBEI
Parrucchiere WANG JIE Via Trotti
New Style - LU YANMEI
Parrucchiere d'Oriente Via Dante
Parrucchiere d'Oriente C.so Acqui
Sartoria F.G - HU XIAOXU
Bazar One - LIAO JIANGHONG
Ali Nail - WU ZHAOYI Casale M.to

Famiglia LIN DONGMEI
Sartoria Paola - AI TAO
Buongiorno - CHI DINGBO
Famiglia XU NANPING
Famiglia SHOU QIONGHUA
Derthona 2003 - JIN DAVIDE JIAOBAO
Famiglia JIN ENRICO Tortona
XINLI Mobile Phone- MAO XINLI
Famiglia CHEN XUEYING
Top Store Nizza M.to
Famiglia YE ZHONGDE
Famiglia YU CHENGYI
Famiglia HUANG STEFANO
Famiglia HUANG LUIGI
Famiglia XU LEONARDO
Nail Salon Nuvola - WANG JIANWEI
Nail Salon Nuvola - ZHANG SHUANGYAN
Bar Cremeria - ZHOU LI YONG Piazza Libertà
Famiglia JI LIFANG Tortona
Famiglia DAN DA Tortona
Famiglia CAI WEIQUN Tortona
Famiglia A XIN
Famiglia HU LIKAN Tortona
Famiglia WANG ZHONGJUAN
Casale Monferrato
Famiglia GUO YAN Gavi
Famiglia YANG KEDI
FAMIGLIA ZHOU AIYE Tortona
Famiglia HU SHAO ZHOU Tortona
Il Baretto Di CHEN LIQIONG Sale
Bar Matebù Di Molare
Bar Teatro - RUAN XULEI Tortona

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI



1) Una sequenza tratta da un documento della Olivetti. 2) L'immagine mostra gli operai della Martini, e il loro abbigliamento, mentre sono intenti a imbottigliare vermouth. 3) Un operaio al lavoro della Società elettrica Edison negli Anni 30. 4) L'immagine pubblicitaria della Birra Peroni che rimanda a tempi più recenti, quando le aziende iniziavano a fare pubblicità

Sbarca sul web, con un canale youtube, il gigantesco archivio custodito a Ivrea nella sede dell'ex asilo Olivetti: nel museo oltre 50 mila film realizzati nel corso del Novecento e un patrimonio di oltre tre milioni di fotografie. Il direttore: "Le immagini mostrano una realtà senza filtri"

L'industria più forte delle difficoltà Quando il cinema è memoria del lavoro

LA STORIA

PAOLA GUABELLO
IVREA

Ha sede a Ivrea, nell'ex asilo olivettiano progettato da Mario Ridolfi. L'Archivio Nazionale Cinema Impresa conserva, a oggi, 50 fondi per circa 82 mila rulli di film realizzati a partire dai primi anni del Novecento, e un patrimonio iconografico di tre milioni di foto. La storia imprenditoriale, economico-sociale italiana, con i suoi esempi di successo, di resilienza e talvolta di resa, è tutta concentrata in un luogo che ha valenze emblematiche: l'Olivetti, fabbrica per prima in Italia, colse l'incendio del futuro producendo macchine da scrivere, poi calcolatrici fino ai primi personal computer.

L'archivio, che si può considerare una cattedrale della

memoria del Secolo breve, è stato inaugurato nel 2006 in convenzione tra la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, la Regione Piemonte, il Comune di Ivrea e Telecom Italia, per la conservazione e la diffusione dei documenti visivi realizzati in ambito d'impresa.

«Va tenuto presente che si tratta di un "cinema di committenza", fatto per documentare la costruzione di autostrade e ferrovie, per esempio - spiega il direttore del museo Bartolomeo Corsini -. Quei filmati fanno capire come, nel Dopoguerra, la strada ferrata sia stata anche il filo narrativo che ha unito l'Italia, un elemento positivo. Le immagini non narrano, ma mostrano una realtà senza filtri, il momento e tutto ciò che ne fa parte, la fatica che viene fatta.

I fondi più recenti invece sono carichi di pubblicità, messaggi accattivanti». Uno



BARTOLOMEO CORSINI
DIRETTORE DELL'ARCHIVIO
DEL CINEMA D'IMPRESA

Conservare la memoria è una cosa importante ma pure uno stimolo per guardare avanti

emblematico che molti ricordano è quello della Birra Peroni. Dalle sequenze documentarie dei primi lavori si arriva infatti fino alla comunicazione, i film pubblicitari, le «reclame» che facevano sognare il progresso in bianco e nero, negli Anni Sessanta.

«Il linguaggio pubblicitario come del resto le riprese in fabbrica, si fermano poi quando le aziende chiudono - aggiunge il direttore -. La prima reazione è il vuoto di comunicazione. Nessuno infatti ci ha lasciato storie di declino».

Il cinema industriale ha rappresentato dagli anni 30 agli anni 80 un settore importante della politica aziendale e ha prodotto migliaia di documenti che oggi costituiscono un patrimonio prezioso. «Alla Martini si vedono persone in abiti eleganti che imbottigliano - prosegue Corsini -. È lì che l'interpretazio-

ne di chi osserva diventa importante per cogliere l'insieme, il periodo storico. Il nostro è un patrimonio che va preservato perché offre elementi di lettura importanti per conoscere meglio la nostra storia. Non è certo la prima pandemia che affrontiamo dalla spagnola alla peste di Renzo di Lucia. Ma oggi, anche grazie alle imprese che noi raccontiamo (un esempio ne è la Olivetti), abbiamo dalla nostra parte la tecnologia. Conservare, non scegliere è il lavoro dell'archivio.

Solo di Fiat per esempio esistono 28 mila bobine. I turni, la catena di montaggio, le macchine documentano un'evoluzione straordinaria. Del resto ogni percorso di conoscenza avviene dopo un processo traumatico. Si deve rileggere il passato per creare il futuro. E questo è forse ciò che avverrà dopo il passaggio del coronavirus. Per questo conservare la memoria è im-

portante. Uno stimolo per guardare avanti».

Ma la riscoperta degli archivi industriali consente di valorizzare anche ambiti produttivi del cinema italiano a lungo dimenticati, reintegrando le opere di importanti cineasti, da loro realizzate per il cinema d'impresa. A Ivrea sono conservate, infatti lavori di Michelangelo Antonioni, Alessandro Blasetti, Paolo e Vittorio Taviani, Bernardo Bertolucci, Luciano Emmer, Dino Risi, Valentino Orsini ed Ermanno Olmi.

È a disposizione un canale Youtube, CinemaimpresaTV, che ha l'obiettivo di far conoscere sul web il grande patrimonio degli archivi, rendendo possibile a ricercatori, studenti o semplici curiosi, la consultazione in rete di documenti audiovisivi di fondamentale importanza per ricostruire la storia economica e sociale del secolo scorso. -